

**Maalouf:
il secolo folle
del Libano**
Palieri pag. 23

**L'altra metà
del papiro**
Verrengia pag. 21



**A Firenze
la Woodstock
della bicicletta**
Brunelli pag. 24

U:

E l'Italia presenta il conto

Debito, Pil, disoccupazione: ritratto di un Paese malato. Napolitano: serve un governo

Senza governo o senza futuro? È la domanda che scaturisce dal rapporto finale dell'Istat sul 2012: un quadro devastante con il Pil che cala, un debito record e un esercito crescente di disoccupati. Ma anziché discutere come uscire dalla crisi e dare un governo al Paese, il confronto politico è ancora pieno di tatticismi e trascura l'economia reale.

VENTIMIGLIA CIARNELLI A PAG. 2-5

**Né governissimi
né proroghe**

CLAUDIO SARDO

LE ELEZIONI NON HANNO DATO ALL'ITALIA UNA MAGGIORANZA DI GOVERNO. Ma il festival delle congetture, cominciato sin dalla sera di lunedì, rischia di allontanare ancor di più la politica dalla drammatica crisi sociale, dal deficit di competitività e di equità del Paese, dalla sofferenza crescente delle famiglie, dei giovani, dei ceti medi, di chi fa impresa. I dati forniti ieri dall'Istat compongono un quadro sempre più allarmante. **SEGUE A PAG. 5**



RENZI: «SFIDIAMO I CINQUESTELLE»

**Il diktat di Casaleggio:
niente fiducia al Pd**

● **Nuovi insulti di Grillo al Pd** ● **Il sindaco di Firenze: «Basta inseguirli sul loro terreno». «Non pugnalo il segretario ma abbiamo commesso errori»**

Nessuna fiducia al Pd. È la linea che il guru dei Cinquestelle, Roberto Casaleggio, detta in una intervista al Guardian. E ai 162 eletti ricorda che hanno firmato un patto e potranno «votare solo punti condivisi». Nuovi insulti di Grillo al Pd che parla di mercato delle vacche. Matteo Renzi ribadisce la fedeltà a Bersani («Non pugnalo il segretario») e dice: «Basta inseguire i grillini, ora sfidiamoli». **A PAG. 6-9**

**A che titolo
parla il guru?**

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

Non sappiamo se e come sarebbe possibile tradurre in inglese, per i colleghi dell'autorevole Guardian, l'incipit del celebre sonetto del Belli: «C'era una volta un re che dar palazzo/ mannò fora a li popoli st'editto: Io so' io, e voi nun zete un...». **SEGUE A PAG. 10**

LE ANALISI

**Convincere
l'Europa**

PAOLO GUERRIERI

A PAG. 19

**Il nodo delle
consultazioni**

MASSIMO LUCIANI

A PAG. 4

**Agenda Pd
e agenda Grillo**

MARCO ALMAGISTI

A PAG. 11

**La credibilità
perduta**

GIUSEPPE PROVENZANO

A PAG. 19

De Gregorio pagato, Berlusconi smentito

● **Il senatore replica al Cavaliere che aveva parlato di confessione estorta** ● **Il leader Pdl definisce i giudici un cancro e lancia una manifestazione contro i magistrati**

Processo di appello per i diritti tv: il pg chiede la conferma dei quattro anni per Berlusconi che annuncia una manifestazione anti-toghe. E sulla compravendita di parlamentari l'ex Idv smentisce il Cavaliere: «Nessuno mi ha costretto a parlare» **FUSANI A PAG. 8**

Staino

DICE CHE
AVETE LA FACCIA
COME IL CULO.

CHAPEAU.



**La politica
della corruzione**

L'ANALISI

VITTORIO EMILIANI

Il caso-De Gregorio esplose col fragore di una bomba su uno scenario politico già drammaticamente incerto. Non siamo di fronte a intercettazioni telefoniche, magari allusive, né a documenti confusi. Siamo di fronte a una confessione dell'indagato. **SEGUE A PAG. 9**

NEL CENTRO DI ROMA

Rapina, ucciso un ex Br

● **Assalto a portavalori, grave un vigilante. E nella capitale un'altra sparatoria**

Due sparatorie in un solo giorno. La prima in pieno centro a Santa Maria Maggiore: durante il tentato assalto a un portavalori viene ucciso Giorgio Frau, ex Br. La seconda più tardi in zona Prenestina con due feriti. E sulla sicurezza della capitale si riaccende la polemica. **CAMUSO A PAG. 12**



L'INTERVISTA

**El Baradei:
«Obama deve
fare di più
per l'Egitto»**

● **«Ecco perché l'opposizione non riceverà Kerry»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

**l'Unità +
left =**



Oggi in edicola



LA CRISI ITALIANA



Un Paese al limite Squinzi: ripartire dall'economia reale

disoccupati non aspettano. E neanche le imprese, i piccoli artigiani, i commercianti. Il Paese reale presenta il conto della recessione, mentre la politica resta impigliata nello «scacco matto» prodotto dalle elezioni. Finora dall'Europa arrivano segnali di fiduciosa attesa, ma prima o poi qualcuno dovrà pure presentare un programma con obiettivi precisi. E gli obiettivi, visti i numeri di ieri, sembrano sempre più lontani. Vero è che nelle sabbie mobili della decrescita ci siamo ormai (quasi) tutti. Persino il ministro delle finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, oggi presidente dell'Eurogruppo, descritto come un laburista «di ferro» (nel senso del rigorismo) ieri ha dovuto ammettere che neanche l'Olanda riuscirà a stare sotto la soglia del 3% di deficit, e che quindi serve un allentamento. Purtroppo Mario Monti non ha fatto lo stesso, come ha rivelato due giorni fa. Per tenere testa a Merkel, il premier italiano ha preferito «uccidere» famiglie e imprese.

Oggi la strada dell'allentamento dei vincoli si sta facendo più concreta. Ma basterà un semplice rinvio degli obiettivi per far ripartire un'Italia con il terzo debito del mondo? «La situazione è talmente difficile e complicata che dobbiamo metterci tutti insieme per ritrovare la crescita dell'economia reale, indipendentemente dagli schieramenti», ha dichiarato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, riproponendo di fatto un esecutivo di larghe intese, che però per ora non si vede all'orizzonte.

DATI ESPLOSIVI

I dati sfornati ieri dall'Istat sono una miscela esplosiva per i mercati, che l'Italia non può permettersi di ignorare visto che ogni anno rinfanziano emissioni per oltre 400 miliardi. Nel 2012 la ricchezza è diminuita del 2,4%, il doppio di quanto si era stimato all'inizio dell'anno. Il debito pubblico tocca quota 127%, il più alto da inizio anni '90, quando poi l'allora premier Giuliano Amato calò la sua ghigliottina sui conti correnti. Ma il numero davvero preoccupante (anche perché è quello che se fosse corretto correggerebbe anche gli altri) è il dato sulla disoccupazione: a gennaio 3 milioni di persone sono in cerca di lavoro e i precari superano quota 2,8 milioni. Questa è la fotografia della recessione italiana, questa è la «tragedia» di cui ha parlato due giorni fa il presidente della Bce Mario Draghi.

I risultati delle politiche di austerità sono catastrofici. La storiella che prima si rimettono in ordine i conti, e poi sarà più facile ripartire, viene smentita dai fatti. L'Italia sarebbe vicina al pareggio di bilancio (sempre se si depurano i dati dal ciclo economico, cioè non computando la parte di deficit causata dalla recessione), ma è lontana dalla ricchezza e dalla piena occupazione. I due obiettivi evidentemente non stanno insieme. In più «con lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008 i paesi piigs (cioè quelli in disordine con i conti, tra cui anche

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I risultati del rigore sono catastrofici. Monti non ha mai chiesto di allentare i vincoli. Per compiacere Merkel ha «ucciso» imprese e famiglie

l'Italia, ndr) dell'eurozona hanno scoperto di essere in una situazione analoga a tutti quei paesi dell'Asia o dell'America latina che negli anni ottanta e novanta si erano indebitati in dollari, cioè in una moneta di cui non avevano il controllo». Così scrive Ruggero Paladini in un'analisi pubblicata ieri sul sito www.nens.it. Insomma, il deficit scende, ma il debito aumenta (al contrario di quanto pensavano i rigoristi), e aumenterà sempre di più perché il Pil scenderà sempre di più sotto i colpi dei tagli. Oggi c'è qualche controllo in più sulla moneta, dopo la scelta di Draghi di varare gli Omt (outright monetary transaction), ovvero misure salva-Stati attraverso l'intervento della Bce. Ma il meccanismo non è ancora stato mai attivato, e se lo sarà richiederà comunque impegni capestro sui bilanci: rigore-rigore-rigore. Che alla fine vuol dire - abbiamo visto - più debito, meno occupazione, meno ricchezza.

Cosa serve allora? Paladini sostiene che «per un paese come l'Italia che ha un debito superiore al 100% del Pil, aumentare il deficit fa scendere il debito, anche se sembra paradossale». Insomma, un deficit che aumenti per una spesa discrezionale (tradotto: opere pubbliche messe in cantiere, o ricerca) e non per via delle minori entrate dovute alla crisi, si alzerebbe il livello del Pil e quindi si abbasserebbe il rapporto con il debito.

In altre parole, è l'economia reale, il lavoro, a rimettere in ordine i conti. E indirettamente a ridare fiducia ai mercati. Non il contrario, per questo rispunta qua e là nel dibattito la famosa «golden rule» di bilancio, cioè l'esclusione degli investimenti dal computo del deficit. Ma non basta continuare a spendere come prima: non basta aprire cantieri, ristrutturare scuole, intervenire sul dissesto idrogeologico, insomma attivare la domanda pubblica. Serve anche aggredire le rendite di posizione, che in Italia continuano a «governare» larghe aree dell'economia. A cominciare dall'energia, per passare ai trasporti. Queste sono le riforme, altro che pensioni.

Disoccupati, debito, Pil:

● I dati Istat del 2012: i senza lavoro salgono al 10,7% ● Crollano i consumi delle famiglie, sale la pressione fiscale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È un po' come se una gigantesca sveglia abbia preso a suonare per tutto lo Stivale. Un allarme assordante, sommatoria dei drammatici dati su disoccupazione, pil e debito pubblico, che equivale ad un messaggio inequivocabile rivolto alla classe politica: non c'è più tempo da perdere, l'Italia ha bisogno di un governo che governi.

PICCO NEGATIVO DAL 1993

A dare la sveglia, dunque, è stata l'Istat, diffondendo ieri una raffica di statistiche la cui valenza negativa non trova ri-

scontri negli ultimi decenni. Il primo ad arrivare è stato un numero particolarmente pesante, che ha sancito il 2012 come un anno nero per il mercato del lavoro italiano. Il tasso di disoccupazione è schizzato al 10,7% dall'8,4% del 2011. Si tratta del dato più alto dal 1993, l'inizio delle serie storiche annuali. «Un incremento - ha spiegato l'Istat - che ha interessato sia gli uomini che le donne su tutto il territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno, dove è arrivato al 17,2%». E non c'è nessuno spazio per considerazioni consolatorie, del tipo «forse il peggio è passato». Infatti, all'inizio del 2013 la tendenza negativa si è persino accentuata. Il numero di disoccupati nel mese di gennaio ha sfiorato i 3 milioni di persone (2 milioni e 999mila) con un aumento del 3,8% (110 mila unità) rispetto a dicembre 2012. Impressionante anche il dato su base annua, con una crescita del 22,7% (+554 mila unità) dei senza lavoro. Ed anche in questo caso la crescita della disoccupazione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. A gennaio il tasso di

disoccupazione si attesta all'11,7%, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a dicembre e di 2,1 punti nei dodici mesi. Se poi si restringe il discorso agli under 25, si fa persino fatica a trovare gli aggettivi. L'anno scorso, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto anch'esso il massimo livello dal 1993 schizzando al 35,3%, con un picco del 49,9% per le giovani donne del Mezzogiorno. A completare il quadro, l'ingrossarsi dell'esercito dei precari (collaboratori e lavoratori a termine) che nel 2012 ha superato quota 2,8 milioni, il livello più alto dal 2004. In aumento anche i lavoratori in part-time che hanno raggiunto quota 3,9 milioni. E più della metà di essi si trova in tale condizione non per propria volontà.

Un paio d'ore dopo dall'Istituto nazionale di Statistica è arrivata la successiva

...
Il prodotto interno lordo è calato del 2,4% tornando ai livelli del 2009



L'inflazione scende all'1,9% Le famiglie tagliano la spesa

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Cala l'inflazione e torna ai minimi dal 2010. Secondo i dati forniti ieri dall'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è sceso, a febbraio, all'1,9% su base annua dal 2,2% di gennaio: si tratta del dato più basso dal dicembre del 2010. L'inflazione acquisita per il 2013 è pari allo 0,8%.

CAUSE

L'Istat spiega che l'ulteriore rallentamento a febbraio (il quinto consecutivo) è in parte imputabile alla frenata della crescita su base annua dei prezzi degli Alimenti non lavorati (+3,0%, dal +4,8% di gennaio). Un contributo al contenimento dell'inflazione proviene anche dal calo congiunturale dei prezzi dei Servizi relativi alle comunicazioni (-4,2%), per i quali si registra una flessione di pari entità in termini tendenziali.

A febbraio l'inflazione di fondo, cal-

colata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende all'1,5% (era +1,7% a gennaio). Al netto dei soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo mostra un netto rallentamento, passando all'1,5% dall'1,8% rispetto al mese precedente. Rispetto a febbraio 2012, il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 2,0%, dal 2,3% di gennaio, e quello dei prezzi dei servizi si porta all'1,7% (era +2,1% nel mese precedente).

EUROPA

Il differenziale inflazionistico tra beni e servizi si amplia quindi di ben un decimo di punto percentuale rispetto a gennaio. Secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) diminuisce su base mensile dello 0,2% e aumenta su base annua del 2,0% (dal 2,4% di gennaio). In compenso però aumentano i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, quelli del carrello della spesa: a febbraio dello 0,4% su base

mensile e del 2,4% su base annua.

Anche a livello di Eurozona febbraio ha segnato una frenata dei prezzi: l'inflazione è vista all'1,8%, in calo dal 2% di gennaio, secondo la stima flash di Eurostat. Guardando ai principali componenti del dato, i prezzi dell'energia sono attesi in aumento del 4% dal 3,9% di gennaio, il tasso annuo più alto in febbraio. In rialzo del 2,7% dal 3,2% di gennaio i prezzi di alimentari, alcol e tabacco, sempre a +1,6% quelli dei servizi e in linea col mese precedente a +0,8% quelli dei beni industriali non energetici.

La Coldiretti ha commentato i dati dell'Istat segnalando come gli italiani abbiano tagliato in quantità la spesa del 2 per cento portando in tavola più pasta (+1,1 per cento) o uova (+0,4 per cento) e meno pesce fresco (-3,4 per cento) e carne (-0,4 per cento) anche se aumenta il pollame e diminuiscono le carni rosse. Aumenta chi acquista prodotti locali (40 per cento) e scelgono solo frutta e verdura di stagione (50 per cento) senza intermediazione.

L'Italia è malata

doccia fredda: nel 2012 il Pil italiano è crollato del 2,4%. Un dato, il più negativo fra le grandi economie dell'Occidente, che segna una brusca inversione di tendenza. «Nel 2011 - ricorda l'Istat - si era verificato un incremento del Pil dello 0,4%, a sua volta un netto rallentamento rispetto alla crescita dell'1,7% del 2010». E così, «la caduta dell'ultimo anno ha quasi annullato la risalita dei due anni precedenti, facendo scendere il Prodotto interno lordo leggermente al di sotto del livello registrato nel 2009». Per un Pil in netto calo c'è, e la cosa purtroppo non sorprende, il nuovo record del debito pubblico che l'anno scorso è salito al 127,0% del prodotto interno lordo rispetto al 120,8% registrato a fine 2011. In valore assoluto si tratta dell'astronomica cifra di 1.988,6 miliardi di euro. In miglioramento, invece, il rapporto deficit/pil sceso al 3% rispetto al 3,8% del 2011. Un risultato che è da imputare a un aumento delle entrate correnti di oltre 22 miliardi di euro, nettamente superiore a quello delle uscite correnti (circa 5,3 miliardi di euro). E

qui naturalmente entra in gioco l'aumento delle tasse. In particolare, dalle tabelle Istat sui conti pubblici si evince che il boom delle entrate si deve all'incremento di imposte dirette e indirette (entrambe +5,2%), trainate, le prime da Irpef e addizionali regionali, le seconde dall'Imu. Il tutto per una pressione fiscale che nel 2012 è salita di ben 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, fino al 44%.

Per non farci mancare nulla, l'Istat ha diffuso ieri anche la rilevazione annuale relativa ai consumi. Ed anche in questo caso sono dolori. Nel 2012 la spesa delle famiglie italiane è crollata. Per i consumi finali delle famiglie residenti si è registrata un'ampia contrazione in volume (pari al -4,3%), dopo il risultato quasi stabile del 2011 (+0,1%). Nel dettaglio il calo è stato particolarmente marcato per i beni (-7,0%), mentre la spesa per i servizi ha registrato una diminuzione dell'1,4%. Ed ancora, le contrazioni più accentuate hanno riguardato la spesa per vestiario e calzature (-10,2%) e quella per i trasporti (-8,5%).



La situazione può peggiorare Rivedere gli accordi con la Ue

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«L'argine è rotto, bisogna intervenire entro l'estate con un piano di rilancio dell'economia e ritrattare con l'Europa gli accordi sul pareggio di bilancio previsto per il 2013». Non farlo sarebbe «molto rischioso» per Carlo Dell'Aringa, economista e deputato del Partito democratico.

Qual è il dato che più la preoccupa?
«Quello sull'occupazione. È allarmante. Finora diminuiva gentilmente per via degli ammortizzatori sociali, ma da due mesi a questa parte perdiamo centomila unità ogni trenta giorni, decisamente troppo».

Da cosa dipende, mancano le risorse per la cig?

«La cassa integrazione fa ancora da barriera e fortunatamente le risorse non sono esaurite. Il problema è che l'argine è rotto, le imprese chiudono e terminati tutti gli ammortizzatori sociali i dipendenti si ritrovano soli. Siamo in una fase di forte caduta dei livelli di occupazione. Viceversa, l'aumento della disoccupazione era previsto: cresce da almeno un anno e non riguarda più solo i giovani».

Come si interviene?

«Nell'immediato gli interventi non possono riguardare solo le regole del mercato del lavoro e la struttura del sistema produttivo. La riforma Fornero va rivista in diversi punti, ma non basta. Mancano gli investimenti e i consumi sono fermi. C'è bisogno di una nuova politica macro economica».

Che preveda quali misure?

«Si deve subito rallentare il patto di stabilità interna così da dare ai Comuni virtuosi, quelli che hanno soldi

L'INTERVISTA/1

Carlo Dell'Aringa

Il neoparlamentare Pd: «Rinegoziare l'obiettivo del pareggio nel 2013. Il dato dell'occupazione è tragico: ogni mese perdiamo 100mila posti»



in cassa, la possibilità di intervenire e investire sul proprio territorio. È necessario rendere alle imprese i crediti che vantano dallo Stato, per mettere circolo un po' di denaro. Si deve risolvere il problema degli esodati e ripensare gli ammortizzatori sociali, in modo che una volta terminati le persone non restino abbandonate».

Pensa al reddito di cittadinanza?

«Penso ad un sistema che preveda, una volta terminata la cassa integrazione e la disoccupazione, un sussidio condizionato alla ricerca di un lavoro. Come avviene in altri Paesi. Questi interventi sono il minimo da fare subito. Poi è necessario rivedere gli accordi sui vincoli di bilancio dello Stato presi con l'Europa».

Ci sono le risorse economiche e politiche per realizzare questi punti?

«Quelle economiche vanno cercate nella lotta all'evasione e alla corruzione. Ma all'inizio le misure necessarie, come l'annullamento dell'aumento dell'Iva peseranno sul deficit pubblico. Per questo è importante ricontrattare con l'Europa il pareggio di bilancio previsto per il 2013. Per farlo abbiamo bisogno di un governo autorevole».

Vede le condizioni perché si formi?

«Vedo un Paese in fibrillazione e di fronte a questa situazione credo che una forza come il movimento 5 stelle debba prendersi delle responsabilità e passare dalla piazza al Parlamento. Potrebbe sostenere un governo per realizzare le riforme importanti, quelle economiche e quelle che riguardano la politica».

È fiducioso?

«Oggi non molto, ma il rischio è che nei prossimi mesi la situazione si aggravi. Di solito, di fronte alle emergenze gli italiani danno il meglio. Ho fiducia in questo».

Ridurre l'orario per distribuire il poco lavoro che è rimasto

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«La situazione non è grave, è al limite del controllabile. Capisco i lavoratori che hanno votato Grillo, ma l'esito elettorale complica le cose. Il problema è che c'è troppo poco lavoro e l'unica soluzione è redistribuirlo. Siamo davanti ad una transizione storica che ridisegnerà tutto il concetto stesso di lavoro, di una società senza lavoro: se i sindacati non vogliono essere spazzati via devono ridiscutere il loro ruolo». Nonostante i suoi 76 anni Pierre Carniti snocciola dati su dati ed analizza con lucidità sorprendente il delicatissimo momento politico e sociale «italiano e ancor più europeo». **Carniti, l'Istat lo certifica: il 2013 sarà peggio del 2012.**

«I dati reali sono ancora peggiori perché non tengono conto degli scoraggiati, dei falsi lavoratori autonomi. Abbiamo 11,5 milioni di italiani al limite o sotto la soglia di povertà. Stiamo arrivando a livelli non più controllabili e governabili».

E la vittoria di Grillo non migliora di certo le cose...

«Naturalmente il risultato delle elezioni complica il quadro perché difficilmente si potranno affrontare le emergenze sociali particolarmente urgenti che ha il Paese. Ma il problema è ancora più grave perché riguarda uno squilibrio strutturale fra offerta e domanda di lavoro. Dall'inizio della crisi nel 2008 si è intervenuto solo sul lato dell'offerta, modificando il mercato del lavoro. Al di là del fatto che queste misure siano efficaci o meno e al di là delle cose che si potrebbero fare anche in tempi brevi sul lato della domanda (allentare il patto di

L'INTERVISTA/2

Pierre Carniti

L'ex leader Cisl: siamo al limite. Capisco i lavoratori che hanno scelto Grillo, i sindacati devono muoversi o sarà la fine



stabilità, intervenire per la messa in sicurezza di scuole e territorio), non c'è abbastanza lavoro per darlo a chi lo cerca».

E quindi?

«È quindi l'unica soluzione è ridurre gli orari per redistribuire quel poco di lavoro che c'è: è l'unica soluzione. L'establishment economico e politico è contrario ma oramai tutti hanno capito che il mantra della crescita e dello sviluppo è sempre più posticipato e non è in grado di produrre lavoro sufficiente. Bisogna avere il coraggio di imboccare altre strade, tra l'altro neanche nuovissime visto che l'orario è sempre sceso dal 1850 a oggi».

Intanto però tantissimi lavoratori votano Grillo che vuole l'abolizione dei sindacati. Come se lo spiega?

«È una contraddizione che si spiega con il fatto che quello a Grillo è un voto di rivolta ad una situazione generale. I lavoratori sono quelli che hanno pagato di più la crisi e neanche i sindacati sono considerati in grado di dare risposte convincenti. Dopo tutto in questo ultimo anno, a parte la mobilitazione su alcune aziende, il sindacato non si è mosso unitariamente contro la crisi. E intanto i ricchi diventavano più ricchi e poveri più poveri: la patrimoniale l'hanno messa solo ai pensionati con lo stop all'indicizzazione delle pensioni poco sopra i 1.000 euro».

Il quadro che descrive è così pessimista da non far credere ad una soluzione...

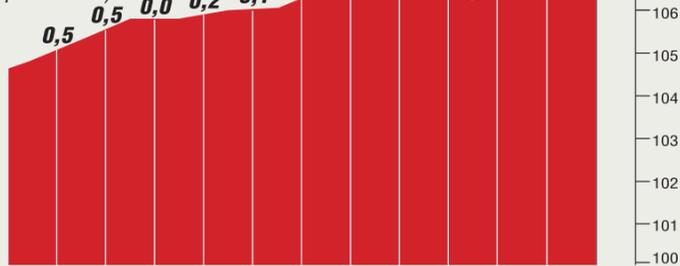
«Siamo di fronte ad una lunga transizione, ad una terra incognita nella quale non funzionano le categorie del passato e da cui si può uscire solo ridiscutendo i ruoli. Alla maggioranza degli elettori interessa solo la sicurezza personale e dei loro beni e sanno che la finanza globale conta più dei governi nazionali. È necessario cambiare la società tutta, ridando senso al lavoro. Perché chi è senza lavoro è un cittadino marginalizzato».

UN ANNO DI INFLAZIONE

Indice Nic (base 2010=100)

Tasso medio annuo 2011 2,8% 2012 3,0%

Variazioni % congiunturali (rispetto al mese precedente)



Variazioni % tendenziali (sullo stesso mese dell'anno prima)



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

LA CRISI ITALIANA

Il caso di Grillo che va alle consultazioni al Quirinale

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

LA SITUAZIONE POLITICA È NEL SEGNO DELLA MASSIMA CONFUSIONE, LO SAPPIAMO. Non per questo, però, vengono meno le regole costituzionali che disciplinano le fasi di crisi e che fatalmente delimitano il campo delle alternative - tattiche e strategiche - fra le quali i singoli competitori possono optare. Già ora si stanno applicando le regole per la formazione delle Camere, e fra poco si applicheranno quelle che disciplinano il procedimento di formazione del governo.

Si sa che l'eventuale conferimento dell'incarico di formare il nuovo governo da parte del presidente della Repubblica è preceduto dalla fase delle consultazioni. La maggior parte dei costituzionalisti ritiene che anche questa fase non sia disciplinata soltanto da una semplice prassi (che si potrebbe cambiare a piacimento come e quando convenisse), ma da una vera e propria consuetudine costituzionale, che deriva i propri contenuti direttamente dalla Costituzione: il presidente deve scegliere qualcuno che sia in grado di ottenere la fiducia da parte delle Camere, e lo può fare solo dopo aver verificato gli equilibri politici attraverso consultazioni mirate.

La scelta di chi consultare, dunque, non è libera, perché la funzione delle consultazioni è scolpita dalla Costituzione e non le si può allargare e restringere a piacimento. Qui, però, sorge qualche problema interpretativo.

Tra i soggetti consultati ci sono, ormai da molti anni, i segretari dei partiti. La cosa sembra pacifica e non sembra sollecitare particolari interrogativi, ma non è proprio così. Clamoroso fu il caso della crisi aperta dalle dimissioni del IV governo Andreotti nel 1989. Il presidente Pertini avrebbe dovuto consultare anche il

...

La scelta delle persone da consultare, sebbene non sia libera, è discrezionale

segretario del Partito radicale, ma rifiutò di farlo perché si trattava di un cittadino francese (Jean Fabre), in quanto tale non legittimato a determinare la «politica nazionale», riservata dall'articolo 49 della Costituzione ai cittadini italiani. Si dimostrava, in questo modo, che quella delle consultazioni è una fase che ha una natura decisamente politica, ma che non per questo si sottrae alla durezza del diritto.

Problemi del genere non si presenteranno stavolta, eppure qualche interrogativo è lecito porlo. Abbiamo visto che la consultazione riguarda i segretari dei partiti. Come ci si deve comportare, però, con movimenti debolmente istituzionalizzati per i quali non sembra esserci, formalmente, nemmeno la carica di segretario? La questione si fa delicata oggi, visto che l'interrogativo riguarda una formazione politica come il Movimento 5 Stelle, che è divenuta uno dei protagonisti della vita politica italiana. Delicata, certo, ma tutt'altro che insolubile. Tutti gli studiosi, infatti, concordano sul fatto che la scelta delle persone da consultare, sebbene non sia libera, è sicuramente discrezionale, nel senso che tutti i presidenti hanno sempre avuto un ambito abbastanza ampio di manovra. Nella crisi attuale, è evidente che non avrebbe senso non consultare il leader di 5 Stelle solo perché esiste un problema di qualificazione formale della sua carica.

La cosa è semplice, dunque. Eppure, sollecita una riflessione non banale. Tutti i movimenti rifiutano, in via di principio, l'istituzionalizzazione, perché non vogliono essere confusi con i partiti. Eppure, l'istituzionalizzazione è un approdo fatale. Il solo fatto di avere dei rappresentanti eletti in Parlamento la comporta, e la comporta anche la partecipazione alle consultazioni. Se è così, però, c'è da chiedersi se il passo non debba essere compiuto sino in fondo, anche sul piano dell'organizzazione interna e delle strategie politico-istituzionali. Perché nelle istituzioni o si sta o non si sta. Una posizione di mezzo non c'è.

Thyssen, i parenti delle vittime si appellano al Capo dello Stato

La sentenza d'appello del processo per il rogo all'Acciaieria Thyssenkrupp di Torino, in cui hanno perso la vita sette operai, «ha sconcertato i familiari delle vittime, che hanno visto rinnovare il proprio dolore di fronte alla riduzione delle pene inflitte agli imputati in primo grado e, soprattutto, al mancato riconoscimento del «dolo eventuale» nei confronti dell'ex ad Herald Espenhahn». Lo scrivono i familiari delle vittime, insieme all'unico sopravvissuto al rogo, il deputato Pd Antonio Boccuzzi, nella lettera consegnata in Prefettura a Torino e indirizzata al Pre-

sidente della Repubblica, al quale chiedono un incontro «affinché possa conoscere i motivi della protesta in seguito all'emanazione della sentenza e possa contribuire a mantenere alta l'attenzione sulla nostra tragica vicenda, in vista del ricorso in Cassazione». Secondo i familiari, «la vicenda della Thyssenkrupp ha risvegliato in Italia le coscienze sul tema delle morti sul lavoro. Da quel momento si è fatto molto. Anche Lei - scrivono al Presidente - si è prodigato in diverse occasioni affinché non venisse abbassata la guardia. Il fenomeno però non è certo stato ancora debellato».

«Per me niente proroghe»

● **Il Capo dello Stato: «Dubito che il nuovo Presidente possa pensare solo a sciogliere le Camere»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le vicende italiane, la situazione creata da un risultato elettorale del tutto imprevisto che ha spazzato via il bipolarismo, sono tornate anche nell'ultimo giorno di visita di Stato in Germania del presidente della Repubblica.

Giorgio Napolitano è apparso pronto ad affrontare l'evolversi della situazione e a svolgere fino in fondo il suo ruolo. E, attendendo di ricevere e di ascoltare le forze politiche nei giorni delle consultazioni che non potranno svolgersi prima dell'insediamento delle nuove Camere e la costituzione dei gruppi parlamentari, il presidente ha voluto fissare alcuni punti.

Dunque, lasciando l'Università Humboldt di Berlino dove aveva appena ricordato la figura dell'«indimenticato Cancelliere della Repubblica Federale tedesca e Premio Nobel per la pace, Willy Brandt» e aveva tenuto una lezione «sull'unità politica dell'Europa e sul processo di formazione di una leadership europea», Napolitano ha voluto dare una risposta a chi, dalla folla che lo applaudiva, gli chiedeva di restare al Quirinale. «L'ho già detto, non mi ricandido. Quando sono finiti i sette anni bisogna procedere all'elezione di un nuovo presidente. Non esistono proroghe

...

All'Università Humboldt di Berlino ricorda l'«indimenticata figura» di Willy Brandt

nè elezioni a tempo. Ed io francamente non credo che sarebbe onesto dire «state tranquilli che io fino all'età di 95 anni potrò fare il presidente della Repubblica». Con un sorriso ammiccante ha aggiunto: «Insomma, la carta d'identità conta».

Sgomberato il campo, ancora una volta, poiché è dal gennaio dello scorso anno che Napolitano va ripetendo che non ha nessuna intenzione di infrangere le regole fin qui seguite e che stabiliscono in sette anni la durata del mandato presidenziale così come deciso dai costituenti, il presidente ha affrontato la questione cruciale, la formazione del nuovo governo, che al momento appare indubbiamente complessa.

FIDUCIA NELLE POTENZIALITÀ

«Ogni volta che si vota, come in altri Paesi, in un processo democratico, ci sono delle incognite ma siamo sereni e abbiamo fiducia nelle nostre potenzialità». Quindi bisogna lavorare nelle prossime settimane «per superare le difficoltà e dare un'immagine giusta del nostro Paese». L'obiettivo deve essere «dare un governo all'Italia». A questo lavorerà il presidente usando fino in fondo le sue prerogative.

Lo ha chiarito con nettezza. E ha ricordato, a chi si sta esercitando sull'ipotesi di un repentino ritorno alle urne, che «andare a rivotare è una cosa che non mi interessa ed io non ho il potere di scioglimento delle Camere» dato che, con le elezioni appena avvenute, è scattata a norma di Costituzione il semestre bianco. Ma ha anche affermato, ed è questo il punto, di «dubitare che il nuovo presidente possa pensare solo a sciogliere le Camere».

Saranno le prossime settimane, e poi le consultazioni, a dare il polso della situazione costantemente in evoluzione e a contribuire alla soluzione del «rebus governo», al momento molto lontana dall'essere individuata. Ma la convinzione di Napolitano è ferma: bisogna che il Paese abbia un esecutivo che si occupi dei problemi assillanti che condiziona-

no la vita degli italiani alle prese con una crisi senza precedenti.

Il presidente Napolitano, nella lunga prolusione dedicata al futuro dell'integrazione europea svolta davanti ad intellettuali, diplomatici e studenti, ha sollecitato la Germania ad allargare la visuale della propria politica economica, mantenendo sì il rigore ma temperandone gli eccessi. «Sarebbe lecito attendersi un impulso espansivo», ha spiegato. «Sarebbe un contributo ad una reale ripresa della crescita e dell'occupazione per tutta l'Europa», dove «famiglie e imprese vivono nell'assillo dell'instabilità» e dove aumenta il gap della disuguaglianza sociale. «Non si può gettare l'allarme per il configurarsi in Europa di una grave questione sociale, la cui principale espressione sembra quella della tendenza delle nostre economie, o di una parte di esse, a generare, anche nel riprendere un sentiero di crescita, meno occupazione, scarsa occupazione, cattiva occupazione».

Due sono le esigenze da soddisfare. La prima «ristabilire nel rapporto con i cittadini, con l'opinione pubblica, con le assemblee rappresentative, l'immagine e la consapevolezza del progetto e del processo di integrazione europea». La seconda «vitale» è «la legittimazione, del consenso, della partecipazione, su cui l'Unione deve fondarsi se vuol esprimere e garantire democrazia. E qui si pone e risulta ineludibile, oggi più che mai, il discorso sulle istituzioni, sulle regole, sui canali di rappresentanza e di espressione della volontà popolare, delle idee e delle aspirazioni dei cittadini. In questo campo si sono prodotti vuoti e distorsioni, di cui largamente si nutrono le posizioni di disincanto e sfiducia verso la costruzione europea».

...

«Bisogna che il Paese abbia un esecutivo che si occupi dei problemi assillanti»

Summit alla Ue: «Alleviare i costi sociali delle riforme»

● **La riforma della governance dell'eurozona, è stata discussa ieri a Bruxelles**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Riforme strutturali in cambio di incentivi concreti per alleviarne i costi sociali, per passare dall'Europa delle sanzioni all'Europa della solidarietà. È una delle idee chiave della riforma della governance dell'eurozona, che è stata discussa ieri a Bruxelles in una riunione a cui hanno partecipato i rappresentanti dei governi e delle istituzioni europee.

L'incontro segna la ripresa del negoziato sulla riforma dell'Unione economica e monetaria, dopo la presentazione del rapporto Van Rompuy al summit di dicembre, in cui per la prima volta, anche su richiesta italiana, è stato messo nero su bianco la necessità di farsi carico degli impatti sociali delle questioni macroeconomiche e di bilancio. Un punto delicatissimo e di estrema attualità, soprattutto ora che l'affermazione delle forze anti-europee alle elezioni italiane ha riaperto il dibattito in Europa sul sostenibilità sociale delle politiche dell'Ue.

L'obiettivo è arrivare al consiglio europeo di giugno con una lista di riforme già concordate. La Germania spinge per introdurre dei meccanismi vincolanti, i cosiddetti «contratti», per costringere i Paesi dell'eurozona a fare le riforme strutturali. Altri Paesi come Italia, Francia e Belgio chiedono che in cambio ci sia un'attenzione concreta ai costi socia-

li di queste riforme. Roberto Gualtieri, l'eurodeputato Pd incaricato dal Gruppo dei Socialisti e Democratici a negoziare a nome dell'Europarlamento insieme ad altri tre colleghi degli altri gruppi politici, ha spiegato all'Unità le condizioni poste dall'Assemblea di Strasburgo. «A differenza di molti Paesi che sono scettici sulla creazione di ulteriori meccanismi vincolanti - ha detto - noi come Parlamento europeo ci siamo detti disponibili ma a tre condizioni». Innanzitutto, ha continuato, gli eurodeputati chiedono che i nuovi meccanismi o contratti siano decisi «con delle procedure comunitarie, in codecisione, e non con nuovi accordi intergovernativi». Secondo, «che ci siano incentivi più che sostanziosi, anche finanziari, e non solo meccanismi punitivi basati su sanzioni», e terzo che non si arrivi ad un modello per cui ad alcuni Paesi viene detto quello che devono fare e ad altri no, «ci vuole un meccanismo generale che stabilisca degli obiettivi e poi lasci alla responsabilità politica a livello nazionale la decisione su come arrivarci». Secondo l'eurodeputato Pd le elezioni italiane dimostrano «che o si va avanti nella costruzione di un governo economico dell'eurozona, in modo democratico e che vada oltre la disciplina di bilancio, oppure è a rischio l'intera costruzione dell'Ue».

Il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, che ha partecipato alla riunione

a nome dell'Italia, ha sottolineato che la questione affrontata ieri a Bruxelles «è particolarmente importante sia da un punto di vista europeo che per il dibattito in Italia, perché possa materializzarsi quell'Europa un po' diversa di cui tutti parliamo e sentiamo il bisogno: quella attenta non solo agli equilibri di bilancio ma anche alle implicazioni sociali».

TENUTA SOCIALE

L'idea dei contratti e dei meccanismi di solidarietà di accompagnamento, ha spiegato il ministro all'Unità, serve ad evitare squilibri «che mettano a repentaglio la tenuta sociale del Paese affinché non succeda quello che abbiamo visto in Grecia». Anche Moavero ha precisato che l'idea è utile solo se arriva a individuare riforme utili a tutti. «Abbiamo sempre detto che questi contratti devono riguardare tutti i Paesi, non solo alcuni», ha detto, «anche la Germania deve fare riforme». Anche l'Italia, come il Parlamento europeo, ha insistito sull'impatto sociale delle riforme e sui meccanismi di incentivo e di solidarietà per attenuarne le conseguenze negative. «Se c'è un meccanismo di solidarietà - ha spiegato il ministro - noi pensiamo che questo debba materializzarsi nell'istituzione di un fondo» che abbia «una sua capienza» e che poi bisogna pensare a come alimentare. La questione sarà discussa dai leader europei in via preliminare nel prossimo summit del 14-15 marzo. Per quella data, ha concluso Moavero, «bisognerà informare pienamente Montecitorio ed essere pienamente coperti dal passaggio parlamentare».

Napolitano: serve un governo



Il Presidente Napolitano e il direttore d'orchestra Daniel Barenboim HANNIBAL - FOTO INFOPHOTO

Né governissimi né rinvii: si cambia o si vota

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

È un allarme rosso, che incide sulla vita delle persone, sulle loro speranze, sulla loro dignità. La flessione del Pil (-2,4% nel 2012) è tanto più grave in quanto prolunga una già pesantissima stagione di declino. Il calo dell'inflazione è conseguenza non di una dinamica virtuosa dei prezzi, ma della debolezza crescente della domanda. E poi ci sono quei numeri spaventosi sulla disoccupazione - l'11,7% sul totale della popolazione, il 38,7% nella fascia giovanile fino a 24 anni - che indicano l'urgenza delle urgenze: il lavoro.

Ecco perché sarebbe un delitto oggi ricorrere ai vecchi tatticismi e ai politicismi. Se non si affronta il dramma sociale con proposte coraggiose, magari discutibili, comunque capaci di aggredire l'economia reale, l'Italia non uscirà dalla spirale recessiva. E rischia di trascinarsi in basso l'intera Europa, che osserva attonita e preoccupata la vicenda di uno dei suoi Paesi fondatori. Il governissimo sarebbe un suicidio anzitutto perché riprorrebbe le condizioni di un esecutivo inefficace, inesorabilmente bloccato da visioni contrapposte. Il governo Monti ha già fornito prove eloquenti: dopo una prima fase d'emergenza, dopo un buon inizio che ha consentito al premier di riconquistare una posizione dignitosa in Europa, il suo ministero si è incamminato verso la paralisi. E Berlusconi, a un certo punto, ha staccato la spina insultando tutti gli interlocutori della «strana maggioranza».

Dire no a qualunque governo con Pd e Pdl non è un atto di superbia. Una coalizione composta da centrosinistra e centrodestra sarebbe semplicemente una follia, perché porterebbe danni all'Italia assai più gravi che agli stessi partiti. Sarebbe un'accelerazione sulla via della Grecia. Se destra e sinistra decidessero di chiudersi nel bunker di una presunta governabilità, non solo non garantirebbero l'impulso necessario all'economia reale, ma spingerebbero la reazione sociale verso lidi anti-europeo e forse anche anti-istituzionali. Allo stesso modo sarebbe un suicidio immaginare che, dopo un simile risultato elettorale, si possa prorogare il governo tecnico di Monti con l'argomento che gli attori politici sono capaci solo di paralizzarsi a vicenda. Sarebbe come esprimere un disprezzo esplicito verso gli elettori, sarebbe come rifiutare la lezione. E anche se la proposta è stata rilanciata persino dalla web tv di Beppe Grillo, non per questo è meno conservatrice e iper-politicista.

Siamo ad un bivio. E bisogna scegliere. Nessuno può decidere da solo perché così hanno scelto gli elettori, e in democrazia gli elettori vanno rispettati anche quando il risultato non ci piace. Vedremo nei prossimi giorni come il Pd - partito di maggioranza relativa in Parlamento - formulerà la propria proposta di governo. Bersani ne ha tracciato alcune linee-guida: un governo di centrosinistra, con un programma limitato ma con forti contenuti di cambiamento. Sul lavoro e l'economia reale, sulla moralità della vita pubblica, sui costi della politica, sull'Europa (che va rafforzata ma anche spinta a una correzione di rotta). Siccome il Pd ha i numeri soltanto alla Camera per sostenere questo governo, e siccome al Senato la fiducia è condizionata dalle scelte delle altre forze politiche, è coerente con questa impostazione che il centrosinistra rinunci unilateralmente alle principali cariche parlamentari. Nessuna trattativa, nessun inciucio. Una rinuncia e basta. In nome della Costituzione, che attribuisce al governo il potere di governare e al Parlamento quello di controllare e di fare le leggi. Se il Pd e Sel lanceranno la loro sfida di governo, è bene che dimostrino agli elettori che non lo faranno in una logica di potere ma di servizio.

Comunque, ognuno assumerà le proprie decisioni davanti al Paese. Il Movimento di Grillo non deve rinunciare né alla propria autonomia, né al diritto di candidarsi domani a guidare da solo il Paese. Deve dire se ora, in questa contingenza, è disposto a sostenere alcune proposte di riforma della politica che pure dichiara di condividere, oppure se scommette sul caos e sulla rovina sociale dell'Italia. Nessuna trattativa, nessun inciucio. Scelgano e votino. Ma devono sapere i grillini che, se diranno no, l'esito coerente di questa scelta è il ritorno alle elezioni. Al più presto. L'Italia non può attendere. O si dà un governo, o si torna alle urne. Il messaggio vale anche per il centrodestra e il centro. Nessuno pensi di approfittarsi delle scelte del centrosinistra per costituire rendite di potere ad personam. Se Pd e Sel rinunciassero alle presidenze delle Camere, chiunque vorrà candidarsi dovrà fornire credenziali di serietà, sobrietà e correttezza. In altre parole: non ci provino Silvio Berlusconi e i ministri del suo ex governo. Il centrosinistra può rinunciare a tutte le poltrone, ma non al voto dei suoi parlamentari.

Con i voti degli italiani all'estero il Pd è primo anche alla Camera

● Il conteggio finale conferma il «sorpasso» nei confronti di Grillo per circa 150 mila voti

MARIO CASTAGNA
ROMA

I voti della circoscrizione estero sono ormai stati conteggiati tutti ed è solo grazie ad i nostri connazionali che risiedono fuori dai confini, che il Partito Democratico può dichiararsi il partito più votato. Con poco meno di 9 milioni di voti, 8.932.615 per la precisione, il Pd distanzia il movimento di Grillo di circa 150.000 voti e si aggiudica la maggioranza assoluta dei seggi anche tra i rappresentanti degli italiani residenti all'estero eletti con un sistema proporzionale e con il voto di preferenza. Cinque i deputati eletti (2 in Europa e 1 in ognuna delle altre tre ripartizioni territoriali) su dodici posti a disposizione e quattro i senatori eletti su sei. Probabilmente i dirigenti democratici avrebbero preferito che le percentuali dei risultati elettorali in Italia fossero quelle della circoscrizione estera. Il Pd è il primo partito, con un terzo dei voti, mentre il Movimento Cinque Stelle solo ultimo con il 10% ed un solo deputato eletto nella ripartizione Europa.

«Il risultato del Pd è un risultato molto positivo, aumentiamo il numero di eletti, che passa da 8 a 9, e grazie al nostro lavoro il Pd risulta il partito più votato - ci racconta Laura Garavini, che con 37.000 preferenze è in testa nella circoscrizione estero - sarebbe il caso ora di

procedere ad una riforma del sistema di voto che si esercita per corrispondenza. Anche questa volta ci sono giunte voci di brogli che rischiano di sporcare un grande esercizio di democrazia».

Purtroppo il meccanismo di voto non permette di garantire perfettamente la regolarità delle operazioni elettorali. Troppe le schede inviate per posta che rimangono in giro e che spesso vengono vendute per essere votate. Fece molto scalpore in Italia il caso di Nicola Di Girolamo, l'ex senatore del Pdl eletto all'estero nel 2008, coinvolto in un losco affare di mafia, ma non stupì molto chi conosce bene il voto all'estero.

Scandali a parte, il voto all'estero ha visto anche un inaspettato successo della lista Monti, soprattutto in Europa. Due secondo Laura Garavini i motivi di questo risultato positivo: «Da una parte la stampa straniera, soprattutto in Europa, ha accreditato molto l'immagine positiva di Mario Monti. Dall'altra gli italiani all'estero hanno reagito in questo modo al discredito che il governo Berlusconi aveva causato all'immagine del nostro Paese, con le sue continue gaffe». A

...

Il centrodestra si era presentato al voto estero senza il nome Berlusconi

trainare il successo della lista centrista è stato infatti l'immagine dell'attuale Presidente del Consiglio e lo dimostra il fatto che molti elettori hanno addirittura scritto il nome di Mario Monti nello spazio dedicato alla preferenza.

Anche i dirigenti del Pdl devono aver avuto la consapevolezza che il nome di Berlusconi abbia rovinato l'immagine dell'Italia all'estero. Nel simbolo presentato alle elezioni non compare il nome del Cavaliere ma campeggia la scritta azzurra su sfondo bianco «Centrodestra nazionale». Anche loro devono aver avuto un sussulto di dignità nel presentarsi con il nome di Silvio Berlusconi al di fuori dei confini nazionali. Magro comunque il risultato del centrodestra che raccoglie un solo deputato e nessun senatore.

I voti alla lista Grillo sono stati alla fine 95.000 solo alla Camera. Molte le schede con una preferenza espressa, circa la metà, segno che il voto al M5S era un voto ponderato e scelto accuratamente e non solo espressione di un'opinione di protesta.

Alla fine non hanno votato gli studenti Erasmus per i quali tanti avevano fatto pressioni affinché potessero farlo per corrispondenza come tutti gli altri. Loro però non si sono dati per vinti. Tra mercoledì 20 e sabato 23 febbraio gli studenti hanno organizzato seggi autogestiti, dove hanno votato più di mille studenti, ad Amsterdam, Berlino, Bratislava, Bruxelles, Casablanca, Cork, Dublino e molte altre città. E lo scrutinio, anche questa volta, ha premiato il centrosinistra più di quanto sia avvenuto in Italia.



...
Laura Garavini: risultato molto positivo, i nostri eletti passano da 8 a 9

LA CRISI ITALIANA

Bersani tira dritto sul governo di scopo «No a subordinate»

● Il segretario prepara la Direzione di mercoledì e pensa di mettere ai voti un documento politico ad hoc ● I dubbi di Veltroni: «Serve un esecutivo sostenuto da un'ampia maggioranza»

SIMONE COLLINI
ROMA

Nessuna correzione di rotta, nessuna subordinata. Chi le suggerisce cerca soltanto «rivincite congressuali». Per il Pd queste sono ore difficili, visto il risultato elettorale deludente ma che ora va comunque gestito con molta attenzione. Pier Luigi Bersani, nonostante le perplessità che emergono nel suo partito, gli insulti di Beppe Grillo e la consapevolezza di quanto sarà complicato ottenere dal Quirinale il via libera a presentarsi alle Camere per il voto di fiducia senza avere già sulla carta una maggioranza chiara, è intenzionato a tirare dritto sulla linea annunciata all'indomani del voto. Cioè la proposta di un governo di scopo che chieda la fiducia per approvare «a chi ci sta» un pacchetto di leggi su lotta alla corruzione, conflitto d'interessi, riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica, sistema elettorale e misure per l'occupazione e la green economy.

Il leader del Pd - che sta valutando l'ipotesi di far mettere ai voti alla Direzione di mercoledì non solo la sua relazione ma un documento politico ad hoc - sa che la prima condizione per poter procedere su questa strada e tentare di dar vita a quello che definisce «un governo per il cambiamento» è avere dietro di sé un partito che lo segua compatto. E questo, al momento, non c'è.

Matteo Renzi, che pure smentisce di essere disponibile a fare il premier di una grande coalizione e che pure lancia una frecciata agli «sciacalli del giorno dopo» che si stanno avventando in queste ore contro Bersani, insiste sul fatto che il centrosinistra ha perso le elezioni e de-

finisce un errore l'offerta della presidenza delle Camere a Pdl e Movimento 5 Stelle.

Martedì, alla vigilia della Direzione del Pd, il sindaco di Firenze riunisce i parlamentari a lui più vicini. Ufficialmente, per un confronto in vista dei prossimi impegni istituzionali, ma è chiaro che a quella riunione si dovrà anche decidere che tipo di posizione tenere all'incontro del giorno dopo. Un'idea su quella che potrà essere è però possibile farcela già ora, ascoltando Graziano Delrio: «Piuttosto che stare a guardare le frasi di Grillo e Casaleggio meglio che continui il governo di Monti, ci sono cose urgenti da fare, per qualche mese si può andare avanti così». Per il sindaco di Reggio Emilia «l'incarico a Bersani non è scontato»: «Mi sembra un tentativo già morto dopo la reazione di Grillo e Casaleggio. È una stagione diversa, Napolitano darà l'incarico a chi possa interpretare questa nuova stagione. Ma se bisogna fare pasticci è meglio un po' di prorogatio fino alle prossime elezioni dell'attuale governo». E non sono soltanto i democratici più vicini a Renzi a puntare o a una prosecuzione di Monti o a un nuovo governo tecnico, con magari a capo un ministro che in questi mesi si sia particolarmente distinto (il nome di Fabrizio Barca è il più citato).

Anche Walter Veltroni è convinto che si debba dar vita a un governo del presi-

...

Il rischio di «tentativi di rivincite congressuali che non portano da nessuna parte»

dente, cioè un nuovo esecutivo che sia guidato da una personalità scelta dal Quirinale e che possa essere sostenuto da un'ampia maggioranza in Parlamento. E in una riunione a cui hanno partecipato Walter Verini, Ermete Realacci, Paolo Gentiloni, Enrico Morando e altri esponenti Pd vicini all'ex segretario è stato bocciato non solo il tentativo di far nascere un governo di minoranza con il contributo dei parlamentari del M5S (perché sia possibile il voto di fiducia a Palazzo Madama è necessario che i senatori grillini escano dall'aula), ma anche l'indisponibilità mostrata da Bersani a mettere sul piatto anche ipotesi secondarie.

Al Nazareno definiscono questi movimenti dei «tentativi di rivincite congressuali che non portano da nessuna parte». Il segretario del Pd non ci sta a farsi logorare prima ancora che la partita entri nel vivo, e apre i lavori della Direzione, mercoledì, dovrà convincere tutti che anche soltanto parlare adesso di ipotesi subordinate significa indebolire la possibilità che l'agognato «governo per il cambiamento» veda la luce, che non ci sono le condizioni di sostenere un esecutivo insieme a un Pdl ancora saldamente nelle mani di Silvio Berlusconi e che checcché ne dicano Grillo e altri, questa operazione non prevede né un «mercato delle vacche» per garantirsi il sostegno di qualche senatore Cinquestelle né un voler inseguire il comico. È una sfida, proprio come dice anche Renzi, quella che Bersani vuole lanciare al M5S. Una sfida a confrontarsi «a viso aperto» per ottenere quel cambiamento tanto invocato dai Cinquestelle quando erano fuori dal Parlamento. E se Grillo ribadisce il niet e impedisce la nascita del governo? Per Bersani sarebbe a quel punto il comico che si assumerebbe la responsabilità di portare il Paese alle urne. Anche se l'uscita di ieri di Giorgio Napolitano («dubito che un nuovo presidente pensi soltanto a sciogliere le Camere») ha fatto suonare più di un campanello d'allarme al quartier generale del Pd.



FOTO FRANCESCO CORRADINI TAM TAM

LA CGIL

«No a governo tecnico o a grande coalizione Servono forti scelte di cambiamento»

No a un governo tecnico-istituzionale, né a una grande coalizione perché «il Paese necessita di un governo propositivo capace di produrre cambiamento, a cominciare da una nuova legge elettorale, dalla riduzione dei costi della politica e dalla riforma degli assetti istituzionali». Lo dice la segreteria nazionale della Cgil, riunitasi per valutare la situazione dopo le elezioni. Il prossimo governo, secondo il

sindacato guidato da Susanna Camusso, dovrà soprattutto «affrontare le emergenze sociali e del lavoro e impostare, con giustizia redistributiva, una politica economica che già ponga le basi per lo sviluppo». Per la Cgil, «il voto espresso dagli italiani - spiega una nota - parla, prima di tutto, all'Europa con una chiara ed inequivocabile bocciatura delle politiche di rigore e austerità fin qui adottate e che hanno

«Niente elemosine, i 5 Stelle scelgano: riforme o voto»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Noi non dobbiamo elemosinare niente dal M5S, loro devono dire dove vogliono portare il Paese e rispondere a una semplice domanda: vogliono un governo che porti avanti riforme o vogliono tornare al voto? Questo è il bivio, non ci sono altre strade, né alibi». Fausto Raciti tra pochi giorni entrerà in Parlamento per la prima volta, a 29 anni. Segretario nazionale dei Giovani Democratici e deputato Pd di quella che sarà la XVII legislatura.

Grillo però parla di «solito modo puttanesco di fare politica», di «mercato delle vacche». E Casaleggio dice al quotidiano britannico *The Guardian* che «M5S non appoggerà nessun governo». Non le sembrano risposte alla sua domanda?

«È evidente che così non c'è dialogo, che Grillo sta facendo muro. Ma gli interlocutori sono i parlamentari del Movimento 5 Stelle, sono loro che hanno avuto il mandato elettorale. Noi li dobbiamo sfidare su una proposta programmatica di riforme radicali. Poi ciascuno si assuma la propria responsabilità. Dovranno votare no, sì, o uscire dall'aula. Ripeto, sono loro a doversi esprimere in Parlamento, né Grillo, né Casaleggio».

L'INTERVISTA/1

Fausto Raciti

«Gli eletti del movimento devono rispondere a una semplice domanda: vogliono un governo per cambiare l'Italia o vogliono tornare alle elezioni?»



Potreste appoggiare un governo M5S, come è stato proposto?

«Quella di un governo M5S è una boutade, prima di tutto perché l'incarico lo conferisce il Presidente della Repubblica, poi perché il Pd è il partito che ha ottenuto la maggioranza relativa. Questo genere di proposte sono scorciatoie per non rispondere alla domanda: si va avanti o si torna al voto?».

Secondo lei?

«Secondo me Bersani farà delle proposte a cui sarà molto difficile dire di no. Penso, tra le altre cose, alla legge sui partiti, alle norme anti corruzione, ai provvedimenti per contrastare il disagio economico e sociale, al lavoro rimesso al centro dell'agenda europea. Bisogna dare subito un segnale di cambiamento».

E se la risposta fosse no, comunque. Peggio per voi o per loro?

«Se dicessero no sarebbe peggio per l'Italia, si tornerebbe al voto. Ma sarebbe un'occasione persa».

Non ci sarebbe nessuna altra possibilità di accordo con le forze politiche presenti in Parlamento?

«Non deve esserci alcun alibi per un governo di larghe intese. Escludo qualsiasi alleanza con il Pdl e con Monti, non per calcolo tattico ma perché non con-

sentirebbe di fare riforme nell'interesse dell'Italia, in particolare sul piano economico e sociale. Il rischio maggiore è pensare che da questa strada si possa uscire con l'ipotesi di un governissimo. Dobbiamo metterci in sintonia con il risultato uscito dalle urne».

Meglio guardare a M5S che a Monti?

«Dalle urne è uscita una fortissima richiesta di cambiamento, soprattutto sul piano economico e sociale, il nostro compito è dunque rispondere a questa domanda dei cittadini. Se oggi abbiamo questo Parlamento è perché noi ci siamo preoccupati soprattutto di assicurare il Paese, però il Paese voleva essere tutt'altro che rassicurato, voleva un indirizzo di cambiamento».

Bersani ha sbagliato campagna elettorale?

«Il problema non è stata la campagna di Bersani, ma l'impostazione del Pd...»

L'impostazione del Pd? Sarebbe?

«Dobbiamo ripartire dalle cose. Più di un anno fa si era aperto il dibattito sul governo Monti, c'era chi diceva che doveva essere il paradigma di riferimento della sinistra riformista e chi sosteneva che l'agenda doveva essere un'altra. Il dibattito però è rimasto irrisolto, perché nel frattempo c'era la responsabilità del governo Monti. Noi adesso paghia-

mo anche questo».

Pensa sia stato un errore appoggiare il governo Monti?

«No, ma certo abbiamo pagato un prezzo alto. Non solo, abbiamo anche pensato di continuare a guardare in quella direzione. Invece il voto ha dimostrato che la linea di austerità, responsabilità e serietà non basta».

Cosa altro serviva?

«Era necessario prospettare un cambiamento più radicale. L'idea di un'Europa diversa, in cui prevalga la linea dello sviluppo su quella dell'austerità, l'impegno a chiudere la stagione del precariato nel lavoro, sono temi sui quali, evidentemente, non siamo riusciti a dimostrarci abbastanza determinati. E poi... la rabbia».

La rabbia?

«Sì, direi che non siamo riusciti a rappresentare la rabbia che c'è nel Paese».

Se ci fosse stato Renzi?

«Con Renzi non penso sarebbe andata diversamente, perché il punto non è rassicurare i moderati, parlare a un centro che non esiste. Il punto è, in questa fase, un Paese che vuole cambiare e un ceto medio impoverito che chiede risposte. Questo ci dice il messaggio uscito dal voto. E anche per Renzi, in questo caso, non sarebbe stata una passeggiata».



Renzi: il Pd ha perso, ma non pugnalo il leader alle spalle

Adesso faccio il sindaco». Ieri mattina di buon'ora, Renzi ha rimpugnato la tastiera del suo I-phone per twittare che lui resta a fare il sindaco di Firenze. Pochi minuti dopo è il suo portavoce, Marco Agnoletti, a precisare (sempre via twitter) che non è vero che Renzi sia pronto a fare il premier. Poi di nuovo Renzi che (questa volta su Facebook) annuncia la sua e-news per evitare, scrive, di continuare a leggere «incredibili interpretazioni, ricostruzioni, commenti». Così dopo cinque giorni (l'ultimo tweet l'aveva scritto la domenica del voto) il sindaco di Firenze è uscito dal silenzio (con i media). Decisione, fa capire nella sua e-news, a cui è stato trascinato perché «a forza di stare zitto mi attribuiscono di tutto, intrighi, progetti, desideri». Il riferimento è al Corriere della Sera che ieri mattina raccontava di un Renzi disponibile a fare il premier di un governo di larghissime intesa con Pdl e 5Stelle. E così, prima che qualcuno lo candidi al conclave (ironizza) meglio «dire ciò che penso davvero».

E in effetti nelle due cartelle che manda via email alla sua (quasi infinita) lista di contatti Renzi non lascia troppi sottintesi. Spiega che le elezioni «il centrosinistra le ha perse» perché «la vittoria numerica alla Camera non è sufficiente». La responsabilità non è certo ascrivibile agli elettori «che non ci hanno capito», che si sono fatti «abbindolare come ha detto qualche solone dei nostri in tv». Gli italiani capiscono benissimo, casomai, sintetizza Renzi, «non sempre accade il contrario». Insomma il sindaco riconosce che il voto ha segnato una sconfitta per il Pd e il centrosinistra. Il che però non gli fa abbandonare la lealtà verso Bersani. «Io ho combattuto Bersani a viso aperto quando non lo faceva nessuno, guardandolo negli occhi. Non lo pugnalo alle spalle, oggi: chiaro? Nello zoo del Pd ci sono già troppi tacchini sui tetti e troppi giaguari da

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Per il sindaco Grillo va sfidato, no ai baratti «alla D'Alema». Stop alle illazioni, per «adesso» resta a Firenze, ma se Napolitano chiama...

smacchiare per permettersi gli sciocall del giorno dopo». Anche perché quelli che sanno sempre tutto, ma lo dicono solo dopo che è successo, Renzi li trova insopportabili. Almeno ai pari di quelli che sono stati zitti durante le primarie e ora dicono che avevano capito tutto, magari spiegando che se il candidato fosse stato Renzi... «Passi saltare sul carro del vincitore, ma adesso affollare quello del perdente mi suona ridicolo» scrive.

Il che non gli impedisce di ricordare che le proposte fatte dal camper durante le primarie erano chiare. A cominciare dalla necessità di parlare ai delusi (senza considerarli «appetati») di Lega e Pdl: «le primarie si vincono convincendo la tua gente - scrive - ma le elezioni si vincono convincendo anche quelli fuori dal tuo recinto». E poi l'uscita dei partiti dalla Rai, l'abolizione dei vitalizie e la cancellazione del finanziamento pubblico ai partiti. Tutti temi che si augura che il Pd rilanci e non con lo scopo di «raccolle-

re il voto di qualche parlamentare grillino, ma per recuperare un rapporto con il Paese». Da qui la proposta che il parlamento come suo primo atto tolga il finanziamento pubblico ai partiti per dire ai cittadini «ok, abbiamo capito la lezione». La priorità per il sindaco infatti è «rimettersi in sintonia con gli italiani non giocare al compro, baratto e vendo dei seggi grillini». Grillo, per Renzi, non va rincorso, ma sfidato. E quindi, attaccando indirettamente D'Alema, dice che non si uscirà «vivi» da questa situazione «offrendo a Grillo la Camera e a Berlusconi il Senato» perché si tratta di schemi vecchi «che hanno già fallito in passato».

Renzi cioè chiede una riflessione «più seria» sul modello di sviluppo, sulla crisi economica («L'Istat dice che c'è il record di disoccupati, le aziende falliscono perché gli Enti Locali non pagano per colpa del patto di stabilità, fior di investitori potrebbero intervenire in Italia ma sono bloccati dalla crisi del sistema politico e dalle incertezze del sistema burocratico»), sull'Europa visto che per la prima volta in Italia emerge un voto anti Ue. Una discussione, dice, in cui lui ci sarà. «Da italiano - scrive - sono pronto a partecipare a una discussione vera su quello che serve al Paese. Ma se devo andare ai caminetti di partito sulle indiscrezioni della stampa o a partecipare al festival delle candidature, beh, scusate, ma da queste parti abbiamo da lavorare». Cioè se ne resta a Palazzo Vecchio: «Adesso faccio il sindaco» come scrive nel tweet mattiniero. Dove l'avverbio temporale probabilmente non è casuale. Ma ha una certa importanza. Data per scontata la sua disponibilità a guidare il centrosinistra in eventuali elezioni anticipate (ma in questo caso non accetterebbe investiture dall'alto e chiederebbe le primarie), il sindaco nei colloqui coi dirigenti Pd a lui vicini non avrebbe neppure escluso una sua disponibilità a rispondere positivamente a una chiamata del Capo dello Stato. Del resto sarebbe difficile pensare a un rifiuto di fronte alla necessità di provare a dare un governo al Paese in una situazione difficile come quella in cui si trova l'Italia.

Intanto martedì il sindaco vedrà a Firenze i «suoi» parlamentari in vista della direzione nazionale del Pd del giorno dopo.



drammaticamente aggravato la crisi sociale.

Il voto ha poi segnalato la necessità di un forte rinnovamento della politica e delle istituzioni in direzione del cambiamento e della responsabilità».

« Per questo - conclude la nota della Cgil - le possibili soluzioni di governo dovranno essere rispettose del voto popolare e non potranno essere di tipo tecnico-istituzionale, né sostenute da una grande coalizione, scelte queste bocciate dal responso elettorale».

...
«Non ne usciremo vivi offrendo a Grillo la Camera e a Berlusconi il Senato»

...
«Le primarie si vincono convincendo i tuoi, le elezioni anche quelli fuori dal tuo recinto»

«Impensabile un immediato ritorno alle urne»

OSVALDO SABATO
Firenze

La sfida elettorale? «Senza giri di parole il centrosinistra l'ha persa» commenta Matteo Renzi. Sulla stessa linea del sindaco di Firenze è il parlamentare del Pd Paolo Gentiloni: «Purtroppo la situazione è forse più grave di come l'ha descritta Bersani» dice rispetto alla lettura del post voto data dal segretario nazionale dei democratici «siamo arrivati primi, ma non abbiamo vinto». «Temo che bisognerebbe dire che siamo arrivati primi, ma abbiamo subito una sconfitta» osserva Gentiloni. «Una sconfitta dolorosa, perché è giunta a conclusione di una fase in cui il clima era quello di una vittoria annunciata» aggiunge l'esperto del Pd.

Secondo lei ci sono stati degli errori di Bersani in campagna elettorale?

«Non è il momento di parlarne. Ora noi abbiamo due problemi: il primo è dare uno sbocco alla situazione politica e al governo, il secondo è interrogarci sulle ragioni di questo brutto risultato e trarre le conseguenze. A mio avviso però questi due problemi non devono essere affrontati contemporaneamente. Penso che dobbiamo dare

L'INTERVISTA/2

Paolo Gentiloni

«Niente aut aut, non possiamo dire: o Grillo ci sostiene o si va al voto. Rischiamo di bruciare le poche carte che ha in mano il Capo dello Stato»



la precedenza a quella che è la più assoluta priorità per il Paese, perché altrimenti, inevitabilmente, la discussione sulle responsabilità della nostra sconfitta rischia di indebolirci, o addirittura di complicare le già difficilissime possibilità di risolvere il problema di dare un governo al Paese. Non voglio sfuggire alla discussione su cosa è successo e sui cambiamenti da fare, però al mio partito suggerisco di mettere prima l'accento sulla soluzione al rebus che ci ha consegnato il risultato elettorale. È chiaro che l'attuale fase la deve gestire Bersani: parlando ora dei problemi interni rischiamo di indebolirlo. Poi, dopo, potremo concentrarci sugli errori, che sicuramente abbiamo fatto».

Ora potrebbero esserci dei contraccolpi dentro il Pd? Potrebbe riaccendersi la disputa fra bersaniani e renziani?

«Sicuramente servono dei cambi di rotta ma, ripeto, non è il momento». **Lei ha detto che non ci sarà un governo Bersani-Grillo. Quindi come se ne esce?**

«Alcune cose sono condivisibili. È giusto sfidare il Movimento 5 Stelle su alcuni temi che ci accomunano: la trasparenza e la lotta alla corruzione, l'ambiente, i beni comuni, il conflitto

di interessi. Se Grillo ha preso 8 milioni di voti non è che ora può far finta di non esserci. È giusto dire che chi ha un risultato come il nostro sbaglia se pensa di accaparrarsi tutte le cariche istituzionali. Cosa ben diversa è, invece, sostenere che il Pd ha una proposta secca di un governo di minoranza guidato da Bersani e sostenuto da Grillo e che altrimenti ci saranno elezioni immediate».

È una proposta che non condivide?

«Se la presentassimo come una proposta ultimativa, penso che sarebbe imprudente. Primo, perché dubito che Grillo sia disponibile a dare un sostegno ad un governo Bersani e le sue intemperie quotidiane confermano il mio dubbio. Secondo, perché noi non disponendo di una maggioranza nei due rami del Parlamento, dobbiamo predisporci con umiltà a collaborare con le ipotesi, che cercherà di mettere insieme il Presidente Napolitano, naturalmente consegnandogli alcuni nostri suggerimenti e rappresentandogli quelle che per noi sarebbero le soluzioni inaccettabili. Fra quest'ultime io metterei l'immediato ritorno alle urne, e una coalizione politica con Berlusconi. Fissati questi paletti, ribadisco che mi parrebbe imprudente

formulare una sorta di aut aut, o così o si va al voto: non ne abbiamo i numeri e rischiamo di bruciare le poche carte che ha in mano Napolitano».

Con Renzi al posto di Bersani le elezioni di domenica e lunedì avrebbero avuto lo stesso esito?

«Non c'è dubbio che incontro centinaia di nostri elettori convinti che con Renzi le cose sarebbero andate diversamente. Ma chi può dirlo? Bisognerebbe avere una sfera di cristallo. Avendo sostenuto Renzi alle primarie, penso comunque che alcuni punti su cui ha fatto la sua partita fossero sacrosanti. Cioè un Pd capace di essere molto innovativo sulla forma partito, un Pd capace di attrarre anche gli elettori delusi del centro destra e un Pd capace di abbinare al rigore anche la speranza per il futuro. Da quelle idee dovremo ripartire».

Renzi ritenterà la corsa per Palazzo Chigi?

«Questo bisogna chiederlo a lui. In futuro è chiaro che si aprirà il confronto sugli errori e sui cambiamenti nel Pd e Renzi deciderà che ruolo avere. Il nostro partito dovrà discutere e cambiare. Ma ora è il tempo di fronteggiare l'emergenza in cui è piombata l'Italia».

LA CRISI ITALIANA

Diritti tv, il pg: 4 anni al Cav E lui: «In piazza contro i pm»

- **Berlusconi si presenta in aula a Milano: «Altro che condanna, dovrebbero darmi una medaglia»**
- **Poi l'annuncio della manifestazione anti-giudici il 23 marzo, giorno della sentenza Mediaset**

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Si definisce, davanti ai giudici, «il primo pagatore di imposte in Italia», una roba da Guinness, «meriterei una medaglia» altro che condannato per frode fiscale. Smonta le accuse di corruzione dell'ex senatore Sergio De Gregorio, «uno che ha barattato la sua libertà con dichiarazioni gradite ai pm che mi vogliono incastrare (è indagato per corruzione a Napoli, ndr)». Definisce «ridicolo, le solite invenzioni della procura di Milano destinate a finire in nulla» le tre sentenze che lo aspettano da qui alla fine del mese. Guida l'attacco alla magistratura, alla «barbarie di certi magistrati che tengono in carcere persone come Lavitola pur di farle parlare, pm che sono un cancro e una patologia della nostra democrazia». Chiama la piazza contro i magistrati dal tribunale, «il 23 marzo», giorno in cui la II sezione penale d'Appello di Milano emetterà il verdetto sulla compravendita sui Diritti tv.

Accade tutto tra le nove e le undici. E non impedisce che un'ora più tardi il procuratore aggiunto Laura Bartolè Viale concluda la sua requisitoria chiedendo la conferma delle condanne per i dieci imputati di frode fiscale nell'ambito del processo sulla compravendita da parte di Mediaset dei diritti tv dei film delle major americane. Anche per lui, Silvio Berlusconi, 4 anni e l'interdizione dai pubblici uffici (5 anni da quelli pubblici, tre dalla sua azienda), il leader del terzo partito italiano e della coalizione arrivata seconda ma solo per un soffio.

Alla fine s'è presentato. Longo e Ghedini, gli ineffabili avvocati, lo avevano sconsigliato, «Presidente lasci perdere, ha ancora quattro udienze per fare le spontanee dichiarazioni», non è il caso, hanno pensato, di mettere altra carne sul fuoco. Perché si sa che quando il Cav mette piedi in questo palazzo è poi difficile contenerlo.

Alle 9 e 10 minuti Silvio Berlusconi si presenta al secondo piano, seconda sezione. Lui, la scorta e i fedelissimi Roberto Gasparotti e la neoletta deputata Maria Rosaria Rossi (a forza di ritocchi sempre più simile a Veronica Lario). Entra in aula, arriva la Corte e chiede la parola. La versione di Silvio non fa una piega. «Signori della corte - attacca in modo piano, senza enfasi - io sono trascolato e sbigottito per questa sentenza. Da quando sono diventato premier nel 1994 non mi sono più interessato dell'acquisto dei diritti tv e meno che mai ho partecipato a decisioni relative al fisco». Per l'accusa invece il Cavaliere era il socio occulto di una serie di società insieme con Frank Agrama,



...
Il procuratore aggiunto Laura Bartolè Viale: confermate le conclusioni dei giudici di primo grado

...
«C'è la prova documentale della maxi evasione fiscale contestata a Mediaset dalla Procura di Milano»

l'imprenditore di Hollywood che acquistava per conto di Mediaset i film e le serie tv che dovevano far sognare gli italiani sulle reti del Biscione. Solo che quella intermediazione era inutile e serviva solo ad alzare i prezzi della compravendita e a creare scorte di danaro in nero nei vari paradisi fiscali. Operazione che ha comportato negli anni una sottrazione alla Fininvest e agli azionisti di circa 270 milioni e una colossale frode al fisco.

«IL PIÙ GRANDE PAGATORE DI TASSE»

«Evasore, concorrente sleale e padrone anche dopo il 1994»: queste in sostanza le accuse a Berlusconi. Il quale rilancia a modo suo. Per cui «Agrama ci siamo visti un paio di volte a qualche cena». E supera se stesso quando spiega perché meriterebbe invece «la medaglia»: «Sono il più grande pagatore di imposte: nel 2002-2003, avrei risparmiato tre milioni di tasse. Peccato che negli stessi anni ne ho versate 567 milioni. Tutto questo impianto di società per sottrarre lo 0,5 del totale?». Si tratta di «fatti insuperabili» per cui il Cavaliere confida che il verdetto possa essere ribaltato. Dimentica che l'eventuale sottrazione al fisco è molto più alta ma è stata mangiata dalla prescrizione.

Dieci minuti, lascia l'aula piena di avvocati e va in corridoio. Muraglia di giornalisti, ressa di curiosi armati di videocamere e telefonini, fanciulle tifose. Vista dal tribunale, fa molto più audace Silvio che non le ragazze bunga bunga.

«E ora - attacca il Cavaliere - parliamo di De Gregorio...». Che in buona sostanza «dopo vari interrogatori di ben altro contenuto, ha barattato la sua libertà dicendo ai pm quello che volevano sentirsi dire». E cioè che Berlusconi avrebbe pagato il senatore, eletto nel 2006 con l'Idv ma subito passato a Fi, ben tre milioni per sottrarre voti e impallinare il governo Prodi. Cosa poi accaduta nel febbraio 2008. Un'altra accusa che «non sta in piedi», dice il Cav. Nel 2007 Forza Italia aveva fatto un contratto a De Gregorio, un milione per la sua fondazione *Italiani nel mondo* che doveva curare i rapporti con gli italiani all'estero. «È un contratto chiaro, solare, trasparente - spiega Berlusconi - disponibile in Parlamento». Se De Gregorio aveva bisogno di altri due milioni,

ammette il Cav, «avrei potuto darli attraverso la Fondazione» Solo dei «pazzi» li avrebbero dati in contanti e a nero. «Ma vi pare che io, che ho la responsabilità di un partito e di un paese, possa fare una cosa così stupida e illegale?».

Nelle carte della procura di Napoli De Gregorio spiega ai pm che la strada del nero fu scelta da Lavitola per non far ingelosire altri piccoli come Rotondi e la Mussolini, anche loro sempre alla ricerca di soldi. Berlusconi rivela che De Gregorio «s'è rivolto mesi fa a Ghedini per chiedere cose senza ottenerle». Ghedini allude «a qualche problemone del senatore che forse non sa come giustificare alcuni bonifici».

È la solita storia del ricatto. Delle amicizie pericolose del Cav. Il quale non smentisce di aver pagato un senatore di una parte politica avversa che lo ha ricompensato «con atti contrari al governo Prodi». Precisa solo di averlo fatto «tramite la Fondazione, in modo solare e trasparente».

IL CASO

Cosentino, la Procura contraria alla revoca delle misure cautelari

Per i pm della Procura di Napoli, Nicola Cosentino, ex deputato Pdl, è ancora influente e potenzialmente in grado di reiterare le condotte per le quali è sotto inchiesta. Con queste motivazioni i pubblici ministeri Antonello Ardito (titolare dell'inchiesta sul reimpiego di soldi dei Casalesi) e Alessandro Milita (titolare dell'inchiesta in cui Cosentino è accusato di concorso esterno in associazione camorristica) hanno espresso parere negativo alle istanze di revoca delle misure cautelari presentate dalla difesa di Cosentino.

Il ritiro della candidatura di Cosentino, secondo i magistrati, sarebbe avvenuto all'ultimo minuto «per mera opportunità e non per una reale rottura o ripudio della personalità di Cosentino» e comunque non inciderebbe sulla influenza sul

territorio del politico «che così potente è stato per circa vent'anni», sottolineano i pm ricordando anche vicende, come il dossier su Stefano Caldoro, attuale presidente della Regione, che definiscono «inquietante» e che, a loro avviso, palesano una «spregiudicatezza della persona, ben lontana dal profilo rispettoso delle regole».

Per le vicende contestate nelle due ordinanze di custodia - la cui esecuzione è sospesa in quanto l'autorizzazione all'arresto è stata respinta per due volte dalla Camera dei deputati - sono in corso da tempo i processi davanti a due diversi collegi del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere: si tratta dell'accusa di concorso esterno per i presunti legami con esponenti del clan e dell'interessamento del parlamentare per favorire il finanziamento per la realizzazione di un centro commerciale a Casal di Principe (in questo secondo processo Cosentino deve rispondere di reimpiego di capitali e concorso in corruzione).



Silvio Berlusconi ieri a Milano al processo d'Appello per i diritti tv /FOTO LAPRESSE

De Gregorio smentisce Silvio: nessuno mi ha costretto

In relazione a notizie di stampa dalle quali si apprende che sarei stato "costretto dai pm" a rendere dichiarazioni accusatorie contro l'onorevole Berlusconi, mi corre l'obbligo di precisare che la mia scelta di sottoporli ad interrogatorio è stata il frutto di una mia libera determinazione».

È una smentita secca quella di Sergio De Gregorio nei confronti di Silvio Berlusconi. Poche ore prima, a margine del processo diritti tv a Milano, l'ex premier aveva spiegato: «De Gregorio ha evidentemente barattato la sua libertà personale con delle dichiarazioni ai pm, dichiarazioni che ha fatto contravvenendo a ciò che aveva detto in Parlamento. I magistrati gli hanno detto o ci dici qualcosa su Berlusconi o vai in galera e lui che ha paura del carcere ha parlato». Nulla di tutto questo.

Che l'ex senatore potesse diventare una mina vagante, del resto Silvio Berlusconi lo aveva capito da tempo. Non più tardi di novembre l'annuncio da parte del senatore di un libro verità sul suo passaggio al Pdl doveva essere suonato alle orecchie del Cavaliere come un campanello d'allarme. Ma il terremoto, l'ennesimo all'interno del Pdl, è

IL CASO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

La confessione dell'ex senatore agita l'ex premier Ai pm: «Due milioni li ho avuti in nero, il resto come sostegno al mio movimento»



scoppiato con le dichiarazioni rese tre giorni fa ai magistrati della Procura di Napoli, e con l'accusa per Berlusconi di per corruzione e finanziamento illecito ai partiti.

De Gregorio, eletto con l'Idv di Di Pietro e poi passato nel centrodestra, lo ha messo nero su bianco: «Due milioni li ho avuti in nero, il resto come sostegno al mio movimento». E ancora: «Nel 2007, avendo debiti fino al collo, li ho versati in contanti sui conti delle società e se ci andate trovate un sacco di versamenti». De Gregorio racconta anche che Berlusconi si sarebbe lasciato andare a rassicurazioni sul suo futuro politico: «Un giorno mi disse: Fino a quando io campo tu fai il senatore». Una ricostruzione meticolosa, nella quale saltano fuori incontri con Niccolò Ghedini, con Denis Verdini, con Marcello Dell'Utri. Non manca proprio nessuno, il senatore spiega che anche altri esponenti politici (Gianfranco Rotondi e Alessandra Mussolini) hanno avuto soldi dal Cavaliere. Così, l'ipotesi avanzata dalla Procura di Napoli, condotta dai pubblici ministeri Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio ed Henry John Woodcock, è quella di una compravendita

dei parlamentari. Atti giudiziari che ricostruiscono «la guerra per far tornare Prodi a casa», per usare le parole di De Gregorio, «visto che aveva prevalso per una manciata di voti».

IN CONTANTI

Nell'inchiesta si parla di valigette di denaro in contanti consegnate direttamente negli uffici di Palazzo Madama da Valter Lavitola in cambio dei voti contrari e dei pareri negativi della commissione Difesa, che l'ex senatore del Pdl presiedeva. E sui soldi c'è anche l'ombra della camorra. Negli atti, appena depositati alla Camera, si fa riferimento agli esami di «flussi finanziari per decine di milioni di euro» sui conti di De Gregorio. «Fra le numerose operazioni finanziarie emergevano alcune che apparivano ad un tempo singolari e significative». Secondo i magistrati: «All'origine e alla fine di alcuni flussi economici che passavano attraverso le società e i conti del senatore De Gregorio, si ponevano dalla parte iniziale, di origine, l'allora capo dell'opposizione Berlusconi ovvero la sua formazione politica; e dall'altro, quello di destinazione ultima, soggetti vicini a un'asso-

ciatione camorristica operante nell'area napoletana». Per gli esponenti del Pdl: «giustizia ad orologeria» e interventi di una «magistratura politicizzata». E ieri, al termine delle sue dichiarazioni spontanee (stavolta per il processo Mediaset), Silvio Berlusconi è passato all'attacco con le insinuazioni contro i pm. Il leader Pdl ha anche affermato: «De Gregorio è andato dai nostri avvocati recentemente a dire che era pressato dai pm, i quali volevano da lui dichiarazioni contro di me». Poi, palesemente alterato per il comportamento di una parte della magistratura che ha definito «il cancro della democrazia», Silvio Berlusconi ha annunciato che il 23 marzo il Pdl scenderà in piazza.

E anche questa decisione ha suscitato non poche polemiche. Per Donatella Ferranti, parlamentare Pd, «l'unico interesse di Berlusconi e del Pdl è quello di indire manifestazioni contro la magistratura. Un atto irresponsabile dettato unicamente dagli interessi privati di Berlusconi che, ancora una volta, cerca di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla gravità delle accuse che gli sono mosse».



E sulla crisi Berlusconi ci ripensa: a questo punto meglio tornare al voto

● **Tramontato il sogno del governissimo e, con le sentenze alle porte, il Cavaliere cambia strategia**

C.FUS.
twitter@claudiafusani

Ha capito che il sogno del governissimo è durato lo spazio di un mattino. Che il piano che lo vedeva sullo scranno più alto del Senato, carica che di per sé vale più di un'immunità, è tramontato prima ancora di prendere forma. Tanto vale allora giocare allo sfascio. «Tornare subito al voto» dice e dichiara guerra dal luogo più simbolico: l'«odiato» palazzo di giustizia milanese questa volta sì ultimo e definitivo cial del *Caimano* di Moretti.

Non è mai un caso quando Berlusconi decide di mettere piede in questo palazzo. Ieri mattina meno di sempre. È la prima uscita pubblica dopo il voto visto che finora aveva parlato solo tramite video messaggi. Da qui dà la carica alla manifestazione contro i magistrati, atto di grave insubordinazione istituzionale. E da qui svela il suo nuovo canovaccio: «Io non sarei così ostile alla continuazione della campagna elettorale per andare poi di nuovo al voto non appena fatta una nuova legge elettorale». D'altra parte, aggiunge, «sembra che le elezioni abbiano avuto dei tempi supplementari per cambiare il risultato delle elezioni nelle aule dei tribunali». Non è colpa sua, pare che dica, se ad urne ancora calde la procura di Napoli lo indaga per corruzione (l'invito a comparire è per martedì e l'eccezione per la competenza territoriale è già stata respinta dalla Cassazione) e lo «perseguita con accuse false e strappate con le minacce (a De Gregorio, ndr)».

In Tribunale, per la verità, Berlusconi si limita a discettare sulla infondatezza delle accuse di Napoli e di Milano. E a chiamare la piazza contro la magistratura «cancro e patologia della nostra democrazia». L'analisi politica se l'era risparmiata. «Non è il momento» aveva frenato con i giornalisti appena uscito dall'aula del processo sui diritti tv. Poi però ha chiamato telecamere e micro-

foni e ha sferrato l'affondo: «Bisogna tornare al voto, la campagna elettorale continua».

Così, mentre Bersani cala le sue carte, gli otto punti del programma a cui in linea teorica i 5 Stelle non possono dire di no, il Pdl di Berlusconi si trova sempre più lontano e impedito da ipotesi di tavoli comuni. Il tentativo del Cavaliere è mostrarsi vittima di una «giustizia ingiusta», sollevare polveroni e puntare a un governo di sei mesi per mettere mano alla legge elettorale e poi mandare di nuovo gli italiani alla urne. Un quadro di instabilità che metterebbe ancora più in ginocchio il paese.

L'ULTIMA SCENA DEL CAIMANO

Il fatto è che, a questo punto di una storia lunga vent'anni, Berlusconi sembra nell'angolo. In questo mese ci saranno ben tre sentenze. La prima ad arrivare (7 marzo) sarà quella per la pubblicazione dell'intercettazione tra Fassino e Consorte ai tempi della scalata Unipol. A seguire (il 18) arriva il vedetto per il Rubygate dove il Cavaliere è imputato per corruzione e prostituzione minorile. Infine, il 23, il giorno della manife-

stazione contro le toghe (a Roma), la sentenza d'Appello sulla compravendita dei Diritti tv. Chiarito che questo intreccio di date è stato scientificamente voluto dai legali del Cavaliere che hanno voluto rinviare tutto a dopo il voto, l'ex premier pensava, in qualche modo ne è ancora convinto, di ovviare all'eventuale problema di qualche condanna, grazie al confuso quadro politico e al peso del suo 30 per cento di voti. In cerca dell'ennesimo scudo, sta vedendo invece come una condanna questa volta si definitiva la possibilità di una convergenza parallela tra il Pd di Bersani e i 5Stelle di Grillo.

STRETTO IN UN ANGOLO

Da questo ennesimo angolo in cui si ritrova, cerca una via d'uscita in tre mosse. L'appello alle urne. L'agitare di scenari economici foschi, lui che li ha sempre negati. «L'Italia rischia molto - ha detto ieri cercando di spiegare il ritorno al voto - perchè tutti guardano a noi con molta preoccupazione. Se noi non daremo segni di essere capaci di governarci e di attuare le riforme necessarie, io credo che avremo delle situazioni molto difficili con cui scontrarci». E, terza mossa, la manifestazione in piazza contro «certa magistratura», decisione che non può non assomigliare ad uno scontro istituzionale inedito e pericolosissimo.

Stavolta il Cavaliere, fresco di un successo personale che ha trascinato il partito allo 0,4 per cento dal Pd, sembra avere tutto il partito dalla sua parte. Anche una figura moderata e istituzionale come Gaetano Quagliariello scende in campo attaccando l'Anm, il sindacato delle toghe che ieri ha reagito di fronte alle accuse di «magistratura mafiosa, patologica» nonché «cancro della democrazia» e ha diffidato il Pdl da scendere in piazza contro uno dei poteri dello stato. «Abbiamo superato il livello di guardia - dice Quagliariello - se l'Anm invece di prendere le distanze dalla frangia di militanti rivoluzionari in toga che usa la giustizia come arma di lotta politica arriva a diffidare una forza politica dal manifestare per la democrazia, la libertà e la sovranità del popolo».

A cinque giorni dal voto, con i mercati in fibrillazione e tutti gli indici economici in negativo, il problema non può essere ancora una volta la magistratura.



...
Il 7 marzo arriva la sentenza per la pubblicazione della intercettazione tra Fassino e Consorte. Il 18 per Ruby, il 23 l'appello sulla tv

Le urne stravolte dalla corruzione

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Al racconto dell'ex senatore Sergio De Gregorio, dettagliato e diffuso a quanto si legge sui giornali e che conferma le relazioni della Guardia di Finanza sui pagamenti. Attraverso l'ormai solito faccendiere Valter Lavitola, Silvio Berlusconi, all'epoca oppositore del governo Prodi eletto nel 2006, avrebbe versato in due tranches al senatore De Gregorio una somma enorme. Questi, eletto per l'Italia dei Valori e divenuto presidente della commissione Difesa del Senato, avrebbe dovuto prima indebolire il governo Prodi, che aveva a Palazzo Madama una maggioranza risicatissima, con una serie di pareri negativi di commissione, come fece puntualmente. Poi sarebbe dovuto passare, e ci passò, armi (cioè voti) e bagagli (pesanti) al centrodestra, concorrendo al decisivo smottamento della già sottilissima maggioranza di centrosinistra. Si ricorderanno le contestazioni rivolte da destra ai senatori a vita che votavano Prodi, gli insulti e le urla derisorie, del senatore Storace in particolare, contro l'impavida Rita Levi Montalcini. Subito Berlusconi ha gridato alle «toghe rosse», a quella corrente di giudici che «sono il cancro della democrazia», lanciando per il 23 marzo (in attesa di nuove sentenze giudiziarie a Milano) una manifestazione di piazza contro di loro, contro le sopraffazioni di cui sarebbe vittima da anni. Un gesto eversivo senza precedenti. Secondo lui, l'ex senatore De Gregorio avrebbe confessato sotto minaccia di venire sbattuto in galera, cosa che lui teme, come tutti, particolarmente, e che l'avrebbe indotto ad una confessione tanto precisa: date, luoghi, modi, personaggi della lunga trattativa. Oppure egli accuserebbe Berlusconi perché risentito per il fatto di non essere stato ricandidato o non «premiato» per la mancata ricandidatura. In realtà c'è anche il commercialista Andrea Vetromile il quale racconta di esser stato fatto uscire dalla stanza dove rimasero De Gregorio e Lavitola e quando rientrò, «la scrivania di De Gregorio era piena di soldi». Minacciato anche lui? Poi ci sono le indagini della Guardia di Finanza. Vi sono altri politici che, pur minacciati e tenuti mesi in galera preventivamente, non hanno mai ammesso nulla, probabilmente perché nulla avevano da ammettere: è il caso dell'ex ministro socialista Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, al quale venne inflitto un trattamento carcerario che molti di noi deplorarono ritenendo violate le garanzie costituzionali. Il processo chiarirà se le prove contro di lui siano valide o no. Sta di fatto che il presidente della Regione Abruzzo (oltretutto non poco rimpianto nei giorni del post-terremoto), pur incarcerato per mesi, nulla ammise e continuò a protestare la propria innocenza. Essere garantisti era ed è doveroso in simili circostanze. Il caso-De Gregorio investe un tema ancor più delicato della pur delicata corruzione o concussione: riguarda infatti lo stravolgimento e il ribaltamento, alla fine, dei dati elettorali usciti dalle urne, l'affossamento, grazie alla compravendita di voti decisivi, di un governo, la sua crisi e il ritorno alle urne. Con gravi danni politici, sociali, economici per il Paese, con una ferita aperta nel cuore stesso della democrazia rappresentativa, con la sottrazione, a suon di milioni, ai cittadini del diritto di eleggere la maggioranza che ritengono più degna di rappresentarli. Un guasto spaventoso. Tanto più se si considera come ha governato poi Berlusconi dal 2008 al 2011.

LA CRISI ITALIANA

A che titolo parla il guru degli eletti senza voce?

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

Non lo sappiamo ma confidiamo che il cuore di quell'antica satira contro l'arroganza del potere continui a pulsare, animando l'intelligenza critica di artisti, politici e giornalisti, al di qua e al di là della Manica. Perché sembra proprio che ce ne sarà bisogno, almeno a giudicare dai primi segnali che vengono da quel Movimento 5 Stelle che si dice fondato su trasparenza e partecipazione democratica.

A dare la misura dei rischi vagamente orwelliani presenti nel movimento basterebbe una riga del «Codice di comportamento eletti Movimento 5 Stelle in Parlamento» che si può trovare sul loro sito, e che i candidati erano tenuti a sottoscrivere: «I parlamentari sono tenuti al rispetto dello Statuto, riferito come "Non Statuto"». I personaggi di Orwell dovevano dichiarare che due più due fa cinque, gli eletti cinquestelle sono tenuti a rispettare uno statuto e al tempo stesso a negarne l'esistenza ogni volta che lo nominano. I

parlamentari, prosegue il codice, dovranno «evitare la partecipazione ai talk show televisivi». Inoltre, prosegue il testo, «la costituzione di due "gruppi di comunicazione", uno per la Camera e uno per il Senato, sarà definita da Beppe Grillo in termini di organizzazione, strumenti e di scelta dei membri, al duplice fine di garantire una gestione professionale e coordinata di detta attività di comunicazione, nonché di evitare una dispersione delle risorse per ciò disponibili». Sembra dunque di capire che gli eletti dal popolo non abbiano il diritto di aprire bocca senza autorizzazione. Intanto però Gianroberto Casaleggio rilascia un'intervista al *Guardian* spiegando che cosa quegli stessi parlamentari dovranno votare e cosa no. A partire dal voto sulla fiducia a un eventuale governo Bersani: e la risposta è no.

Casaleggio ha naturalmente tutto il diritto di dire la sua opinione, ma la sua opinione rimbomba sinistramente nel silenzio degli eletti cinquestelle. Anche tralasciando l'aspetto costituzionale che riguarda la libertà e l'autonomia del parlamentare, resta una gigantesca questione politica: a che titolo parla Casaleggio? Non pare essere stato eletto da nessuno a nessuna carica. Parla dunque a titolo di comproprietario del marchio, di editore, di amico del Principe? In una lettera al *Corriere della sera* del 2012 si definisce «in sostanza cofondatore», ma cosa significa in concreto? Significa forse unico autorizzato a parlare a nome del movimento oltre a Beppe Grillo? E chi lo ha deciso? Qualche preoccupazione è legittima. Chi si propone di riformare la democrazia italiana dovrebbe prima di tutto dar prova di rispettarne i principi più elementari in casa sua.

5 Stelle, decide Casaleggio

- Il capo carismatico avverte i parlamentari: avete firmato un patto
- E Grillo torna a insultare il Pd

ANDREA CARUGATI
ROMA

I 5 stelle «non intendono prendere parte al processo di formazione del nuovo governo». E si limiteranno, se un governo dovesse nascere, a votare «tutto ciò che fa parte del nostro programma».

Parola di Roberto Casaleggio, il co-fondatore del movimento, il guru rimasto quasi sempre nell'ombra ma da sempre protagonista di tutte le decisioni fondamentali. In una intervista al britannico *Guardian*, Casaleggio ribadisce la linea già più volte espressa da Grillo. Senza insulti, ma con una certa fermezza. E ai 162 eletti ricorda i loro doveri: «Tutti i nostri candidati hanno firmato un codice di comportamento che prevede che i nuovi gruppi non devono allearsi con altri partiti o coalizioni, ma solo votare eventuali punti condivisi». «Tutti i candidati lo sapevano fin dall'inizio», insiste. E al quotidiano che gli ricorda come sul blog la linea isolazionista abbia incontrato parecchie critiche, ribatte: «I membri del movimento non sono solo quelli che commentano. E il fatto che poche persone commentino sul blog non significa che il popolo a 5 stelle non condivida la linea». Il guru poi ribadisce la preferenza per un governo di

larghe intese con dentro Pd e Pdl, e i grillini all'opposizione, sulla scia dell'esperienza Monti (e il *Guardian* sottolinea che «la linea sua e di Grillo, così facendo, potrebbe riportare Berlusconi al governo»). E spiega che l'obiettivo dei 5 stelle è andare al potere da soli: «Se saremo coerenti coi nostri principi cresceremo certamente».

Infine, respinge le analisi che vedono nella crisi economica la ragione fondamentale del successo grillino. «Si tratta di un prodotto della Rete, della democrazia diretta che noi abbiamo praticato. Quello che sta accadendo in Italia è solo l'inizio di un cambiamento più radicale che riguarderà tutte le democrazie». Da ultimo, racconta la sua versione a proposito di un incontro con Prodi: «Quattro mesi fa lo incontrai a un pranzo organizzato dal World Economic Forum: mi riconobbe e mi salutò». «Ma nessun leader mi ha chiamato dopo il voto».

Mentre il guru racconta con toni anglosassoni la sua rivoluzione al *Guardian*, Grillo si dedica alla razione quotidiana di insulti al Pd: «Mercato delle vacche», «Vulgari adescatori», «Facce come il culo». Stavolta non risponde direttamente a Bersani, ma ad alcuni retroscena che parlano di contatti tra i democratici e alcuni senatori a 5 stelle in vista

...

Il diktat in una intervista al Guardian. Che annota: così al governo tornerà Berlusconi

del voto di fiducia. «Al M5S arrivano continue offerte di presidenze della Camera, di commissioni, persino di ministri. Il Pdmenoelle ha già identificato a tavolino le persone del M5S per le varie cariche dando loro la giusta evidenza mediatica sui suoi giornali e sulle sue televisioni. È il solito modo puttanesco di fare politica», attacca il comico dal suo blog. «Per attuarlo però ci devono essere persone disposte a vendersi. E il M5S, i suoi eletti, i suoi attivisti, i suoi elettori non sono in vendita. Bersani è fuori dalla storia e non se ne rende conto». Grillo stavolta se la prende anche con Renzi: «Come uniche credenziali ha quelle di aver fatto il politico di professione senza nessun risultato apprezzabile e ora si candida a premier, ma non aveva perso le primarie? Questi hanno la faccia come il culo». Con i nostri senatori, insiste, «i vertici del pdmenoelle si stanno comportando come dei volgari adescatori». Il comico ricorda il «Codice di comportamento degli eletti», che impone di non fare alleanze. «È stato firmato da tutti i candidati. Se il pdmenoelle vuole trasformare Camera e Senato in un Vietnam il M5S non starà certo a guardare».

Nonostante i toni perentori dei due leader, e il tentativo di applicare anche alla truppa parlamentare le durissime regole comunicative («No alla tv») che sono costate l'espulsione alla consigliera bolognese Federica Salsi, in queste pre attorno ai Cinque stelle la confusione regna sovrana. Tra commenti sul blog, appelli sul web a sostenere il Pd (che poi vengono bollati come opera di «infiltrati»), personalità come Dario Fo che si incaricano di rivelare le vere in-

tenzioni di Grillo e Casaleggio, si rischia di perdere il filo. Il Nobel, in mattinata si offre come mediatore tra Bersani e i 5 stelle, poi racconta di avere parlato con Casaleggio e sintetizza: «Credo che i grillini non accetteranno mai Bersani. Ma il governo si può fare, magari con un volto nuovo del Pd». «Bisogna andarci con i piedi di piombo», avverte Fo. Intanto, mentre sulla web tv si parla di una proroga del governo Monti, nel meet up bolognese s'avanza l'ipotesi di una fiducia a tempo al nuovo eventuale governo: sei mesi per portare a casa un pacchetto di riforme col Pd, con tanto di notaio a fare da garante. «Si potrebbe fare un programma di governo con riforme M5s in cambio di riforme Pd (valide e non scandalose) da realizzare in sei mesi», spiega Stefano sul meet up di Bologna. Esplicitando che la fiducia su proposte di legge extra programma causerebbe la caduta del governo».

La confusione regna sovrana. L'unica certezza è che lunedì i 162 neo eletti si incontreranno per la prima volta tutti insieme con i due leader, molto probabilmente a Roma. L'incontro si terrà a porte chiuse, ora e luogo sono avvolti nel mistero. L'obiettivo è quello di tenere alla larga i giornalisti, come già era accaduto per il comizio di piazza San Giovanni.

...

Lunedì i 162 neo eletti si incontreranno per la prima volta tutti insieme con i due leader

Pizzarotti nomina la moglie dell'ex sindaco, dirigerà i musei

- Polemica a Parma per la scelta di Cristina Trombella
- Il primo cittadino: «Tutto regolare»

ANDREA BONZI - GIULIA GENTILE

Sarà Cristina Trombella, moglie dell'ex sindaco Elvio Ubaldi (prima padrino politico, poi acerrimo oppositore del suo successore finito in carcere, Pietro Vignali) a guidare il coordinamento di musei, mostre e beni culturali del Comune di Parma. La notizia, nella città ribattezzata dall'ex comico genovese Beppe Grillo «la nuova Stalingrado grillina» all'indomani della vittoria alle amministrative di Federico Pizzarotti, è stata data dal blogger emiliano Luigi Boschi, da tempo in polemica con la giunta. Nella cittadina roccaforte dei 5 Stelle che hanno sempre fatto della trasparenza la propria bandiera, «l'inciucio "grillino" si è già fatto - scrive Boschi -. A Parma veniamo sempre prima. Questo sarebbe il cambiamento? La politica in piazza? Non è che la gente vi segue, è che le persone sono disperate».

Ma per la giunta del primo sindaco del Movimento a guidare un capoluogo di provincia, la nomina non rappresenterebbe affatto uno scandalo. Innanzitutto perché, fanno sapere dal Comune, la moglie di Ubaldi è da tempo una dipendente pubblica. In secondo luogo perché la responsabile sarebbe stata scelta dai dirigenti del settore («E non dalla giunta», precisano) attraverso un iter di selezione inaugurato proprio dall'amministrazione Pizzarotti. Che inizia con la selezione dei curricula degli aspiranti. E termina



Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti. FOTO LAPRESSE



L'ex sindaco di Parma Elvio Ubaldi. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Pepe, senatore 5 stelle: «Bersani assassino»

«Bersani? Io con gli assassini non faccio nessuno tipo di accordo, perché li considero gli autori della strage e del genocidio che sta avvenendo in questi ultimi anni in Campania. Chi parla è uno che si è preso un linfoma grazie allo sversamento di rifiuti tossici e sono incalzato per quello che il Pd ha fatto, con le discariche ci hanno massacrato». Parole di Bartolomeo Pepe, neo senatore campano dei 5 stelle a Radio 24. «Se incontro Bersani al Senato lo mando a quel paese, mi toglierò lo sfizio di prenderlo a parolacce. L'ho già fatto con Bassolino...». «Per me Chavez è un modello, abbiamo studiato il modello venezuelano, lì c'è la

democrazia partecipata come la intendiamo noi», spiega. A domanda dei conduttori sulla sede del Senato, risponde: «Chisseneffrega, non lo so, fammi arrivare e gli faccio vedere io... lo troveremo non ti preoccupare. renderò un taxi e andiamo, non è un problema, lo troviamo. Andiamo su google...». E il Presidente della Repubblica come si elegge? «Allora, io ho un'altra telefonata in linea, non ho tempo da perdere... Come si elegge il Presidente? Sinceramente non riesco a capire la domanda... Che dite? Si riuniscono che cosa insieme? Studieremo, quindi le domande fatele a chi è preparato. In questo momento sono incasinato».

con «colloqui cui possono prendere visione tutti coloro che hanno partecipato al bando. Quindi sfidiamo chiunque a trovare qualcosa di illecito». «In questo caso come in tutti gli altri - ribadisce lo stesso Pizzarotti - è stata fatta una selezione interna a cui hanno potuto assistere tutti ed è stata scelta la signora Trombella che ha le competenze e i titoli. Ed è anche la moglie dell'ex sindaco Ubaldi». Come dire, nessun personalismo. Insieme alla Trombella è stato nominato - con un incarico diretto del sindaco - l'informatico Francesco Furlotti. Si occuperà di comunicazione web. La spesa complessiva per il Comune ammonterà a 44 mila euro per gli anni 2013-2014. «È un informatico che è stato scelto per il suo curriculum. Non lo conosciamo - osserva Pizzarotti -. Vignali aveva 60 incarichi, noi due. E su cifre ben più contenute».

Ma la vicenda non è comunque passata inosservata, anche se dal Pd parmigiano l'invito è a «una riflessione più complessiva sull'operato della giunta Pizzarotti». Il sindaco «ha appena dichiarato che non aveva mai promesso di far chiudere l'inceneritore - ricorda Nicola Dall'Olio, Capogruppo democratico in Consiglio comunale a Parma -, ma non è affatto vero. In questo modo, Pizzarotti dà prova di apprendere molto rapidamente i peggiori abiti di quella casta politica che il suo movimento tanto depreca. Dopo aver impostato tutta la campagna elettorale sulla chiusura del forno inceneritore, infatti, ora dice il contrario. Abbiamo letto e inteso male noi, insomma. Che dire? Quasi meglio di Berlusconi...».

Alle ultime elezioni, il Movimento 5 Stelle ha guadagnato otto punti percentuali in più al Senato, e nove alla Camera, rispetto alle amministrative 2012 che lo videro vincitore al ballottaggio. Un segno che la luna di miele coi cittadini non è finita? «Di sicuro la giunta ha ancora una linea di credito aperta con la città - riflette Dall'Olio -, ma presto si cominceranno a vedere gli effetti della sua sprovvedutezza amministrativa. Quando non si fa nulla è più difficile vederne subito i riflessi, anche se qualche malumore sulle tariffe dei nidi e sullo stesso inceneritore si è già palesato».

«No alla fiducia»



Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo
FOTO FOTOGRAFIA

Ai grillini che vogliono il dialogo il capo risponde: «Siete infiltrati»

- Tensioni sul web nell'area del Cinquestelle
- «Ho votato Grillo, sono pentito» scrive Antonio

TONI JOP

Situazione in stallo: il web medita, si arrotola, ribadisce, elabora, suggerisce, si inchioda, scartabella pagine di storia, cerca ragioni e motivi - canta Conte - di questa vita. E non ne esce: i fronti sono attestati sulle loro posizioni, una specie di Piave. Ogni tanto, drappelli escono dalle trincee grilline del no al compromesso con la sinistra e si incontrano con i «nemici», quelli che implorano Grillo di darsi da fare, di accettare il confronto, di non buttare al vento un'opportunità preziosa per il paese e anche per loro, il Movimento, chi lo ha votato. Ci giocano a carte nottetempo, protetti dall'anonimato, dai nickname, dalla luce azzurrina dei computer, scambiano parole, magari si divertono, poi si ritirano.

«Guerra» di posizione, quella che si combatte su Facebook, nel blog di Grillo, in quelli dei giornali, a cominciare in quello dell'Unità. Mentre i dispacci arrivano a volo d'angelo dalle retrovie, dove si discutono i piani di attacco, dai quartieri generali dove si muovono i capi, si decidono i destini. Piaccia o no, persino quelli dei fans del Movimento Cinque Stelle, quello dell'«uno vale uno», il motto fondativo. D'Alema ha detto che vuole il governissimo! Contrordine, ha detto che il Pdl non lo vuole nemmeno vedere, che è veleno! E Veltroni, dice che vuole il governo tecnico! E Bersani dice che sfiderà il movimento! E Renzi non vede l'ora di passare al comando! E dagli alti comandi del fronte stellato, che passa?

C'è il solito blog del Grande Imbutto, dove - come da manuale di guerra - le informazioni, le indicazioni, il dislocamento progressivo delle truppe viene

appeso ai dispacci quotidiani, in genere firmati sempre da lui, quello che conta uno più di tutti gli altri. Con qualche variazione: oggi Casaleggio ha parlato al Guardian! Al Guardian? Ma non è un giornale britannico? Sì che lo è, ma è così, loro parlano o nei blog oppure sparano sui media di altri paesi e aspettano che le loro cose rimbalzino dalle nostre parti. Ineffabili marpioni: e così il modo della comunicazione rinforza e sottolinea le «armoniche» delle parole dure pronunciate di qui e di là, il «modo» è la musica della comunicazione, ed è un accordo molto romantico, sintonico, sinfonico.

Tutto corre nella stessa direzione. Alla notizia che un appello condito in area para-grillina da una ragazza, Viola Tesi, aveva raccolto 140mila firme a sostegno del dialogo costruttivo tra Cinque Stelle e sinistra, Grillo ha risposto duro: «sono infiltrati», non stateli a sentire. Così, in tempo reale, un altro appello ha preso le distanze da quello incriminato e veleggia da ore, tuttavia, in quantità decisamente meno poderose. Un muro contro pace e distensione, contro comprensione e dialogo, poiché nessuno, dalla sinistra, sta strisciando, come lasciano intendere i duri e puri, ai piedi di nessuno e neppure sta chiedendo la carità ad un taccagno. C'è un paese intero che aspetta: ha votato e ora pretende che chi ha di più - voti - e sintonie deponga le armi e si incroci. Ma non va così e il web se ne accorge,

...

Giovanni è un fedelissimo: «Andiamo avanti così li spazzeremo via tutti»

sconta l'impasse, osserva le rigidità, giudica, riprova a offrire una chance perché altrimenti si va al voto, di nuovo e non sarà un piacere.

Pare che Casaleggio abbia detto di no. E chi è Casaleggio? Già è difficile rispondere alla domanda «chi è Grillo» di fronte a un piccolo esercito di parlamentari cinque stelle eletti a furor di popolo, ma costa un'ernia cerebrale provare a rispondere alla questione: «Chi è Casaleggio» e perché parla al posto di quegli eletti? Intanto, Viola lamenta: contro di me la macchina del fango. Ha ragione: ha votato Grillo volendo fare gelati ma siccome ha implorato che i voti del Movimento non vadano sprecati in una campagna elettorale infinita, su di lei è piovuta una valanga di insulti. Del resto, se il Capo dice che è una infiltrata, cosa avrebbero dovuto dedicarle i pasdaran del web? Ma a chiedere che si apra un tavolo comune, che si pongano delle condizioni e ci si parli, che si mettano alla prova quelli della sinistra storica, del Pd in particolare, sono cittadini che hanno votato Cinque Stelle e Grillo, questo, in cuor suo lo sa, anche dando per scontato che qualche troll, in una nemesi non richiesta, si aggiri per le sue stanze. Fa sapere Antonio F. «Ho votato M5S e francamente sono pentito. Questo puntare a maggioranze plebiscitarie mi pare pericoloso, mi fa venire i brividi...» e gli risponde Giovanni Catenacci: «Avanti così, li spazzeremo via una volta per tutte». Un altro Antonio (Del Greco), sostiene di aver votato la lista stellata ma adesso si sente di chiedere: «Non ho ancora capito se sei peggio della Merkel o peggio di Hitler... - esagerato, ndr - sei un irresponsabile». Il tenore è questo. Ma Grillo è davvero convinto che tutto ciò, nel caso si andasse disgraziatamente ad elezioni in tempi brevissimi, non avrebbe un costo per i suoi mirabili destini?

Vedremo cosa ci farà sapere Casaleggio, dal Guardian.

Il successo grillino come i referendum Guai ad arroccarsi

IL COMMENTO

MARCO ALMAGISTI

DI FRONTE ALLE DICHIARAZIONI SPREZZANTI DI PEER STEINBRÜCK, IL PRESIDENTE NAPOLITANO HA FATTO BENE A RIVENDICARE IL DOVEROSO RISPETTO PER IL NOSTRO PAESE. Sono già sufficientemente allarmati gli sguardi rivolti all'Italia dagli osservatori stranieri per rischiare di incentivare quello che si annuncia come uno stillicidio. Soprattutto, è necessario valutare con la massima serietà gli ultimi risultati elettorali. Le aspettative della vigilia sono state in parte disattese e il Pd, vincitore annunciato (con eccessivo anticipo), è costretto ora a dover gestire, oltre alla propria delusione, una situazione delicatissima. Non ci sono dubbi che il Pd abbia commesso gravi errori nel corso della campagna elettorale. Quel vantaggio così risicato alla Camera e il puzzle del Senato stanno lì a ricordarlo. Appare discutibile, invece, l'interpretazione proposta da più parti che fosse sbagliata la linea politica di Bersani (il richiamo ad un'Italia giusta, l'apertura a Vendola). Infatti, il Pd ha subito la maggiore erosione di voti durante l'ultima parte della campagna elettorale, a favore del Movimento Cinque Stelle, proprio mentre parte rilevante della stampa si interrogava sull'affidabilità di Vendola o se Bersani rassicurasse a sufficienza i moderati.

Se rifiutiamo la scorciatoia cognitiva consistente nel definire «antipolitica» tutto ciò che esula dall'offerta partitica tradizionale, possiamo capire meglio quelle proposte politiche che, fra contraddizioni e cedimenti populistici, il Movimento Cinque Stelle ha utilizzato negli ultimi mesi, contribuendo in modo sostanziale a togliere voti al centrosinistra. Le prime ricerche dedicate al Movimento Cinque Stelle mostrano una realtà vivace e sfaccettata: dietro a Beppe Grillo, figura che garantisce un collante nazionale e occasioni di visibilità mediatica, vi sono in molti contesti candidati scelti su base locale legati a profili e progetti specifici e in alcuni casi tali candidati riprendono temi che dovrebbero essere considerati con molta attenzione dai partiti di centrosinistra.

Sia in tema di tutela dagli eccessi del mercatismo, sia sul versante dell'impatto ambientale, i «pentastellati» riprendono questioni ritenute salienti da ampie porzioni dell'elettorato di centrosinistra, sebbene siano filtrate con grande fatica nella comunicazione politica dei partiti tradizionali. Così come le questioni della riduzione dei costi della politica, del contrasto alla corruzione e della trasparenza dei processi decisionali, la risoluzione del conflitto di interessi.

La crisi di consenso dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi era affiorata appieno nella primavera del 2011, prima con i risultati delle amministrative e poi con i referendum del 12-13 giugno. In quell'occasione i cittadini italiani si sono espressi su quattro referendum abrogativi: due relativi alla gestione dell'acqua pubblica, uno all'energia nucleare e uno al legittimo impedimento. Nonostante Berlusconi e Bossi avessero invitato ad astenersi, più del 54% degli italiani - ossia quasi 26 milioni -

sono andati alle urne dando il consenso all'abrogazione di tutti e quattro i quesiti con percentuali superiori al 94%.

In quella occasione, per la prima volta dopo molti anni, era stato possibile riportare al centro del dibattito politico i «beni comuni» (gestione pubblica dell'acqua, tutela dell'ambiente, legge uguale per tutti). La mobilitazione del 2011 era avvenuta soprattutto attraverso il contatto diretto e internet, grazie all'impegno dei più giovani. Il successo referendario scaturiva dalla cumulatività della mobilitazione di movimenti e comitati, che avevano autonomamente avviato la raccolta firme, e dei partiti di centrosinistra che avevano sostenuto le ragioni del Sì. Infatti, un aspetto interessante, a suo tempo rilevato da Ilvo Diamanti, è stata la partecipazione aggiuntiva riscontrabile nella tornata referendaria rispetto al consenso tradizionalmente raccolto dai partiti di opposizione. L'irrompere inatteso di tali tematiche sulla ribalta politica, il successo di tali proposte anche in territori, come il Nordest, che sembravano garantire un consenso granitico a Berlusconi e alla Lega, ci aiuta a comprendere che non esistono forze politiche per antonomasia «padrone» dei territori, bensì che esistono delle giunture critiche nella storia politica delle nostre società in grado di ridefinire i rapporti di forza fra gli attori politici e sociali, ed evidenziano ampi segmenti di società in grado di mobilitarsi attorno a temi percepiti come prioritari, spesso in autonomia rispetto ai partiti.

Ebbene, il ridimensionamento di tali questioni nell'agenda politica del centrosinistra ha consentito a Grillo di appropriarsi di questi temi e di sfruttarne appieno il potenziale di mobilitazione. Alla fine è il Movimento Cinque Stelle a beneficiare del ridimensionamento dei consensi al centrodestra (sei milioni di voti in meno per il Pdl, il dimezzamento per la Lega). Solo per rimanere alla Regione in cui vivo, il Veneto (in cui tre anni fa la Lega otteneva il voto di un elettore su tre): la coalizione di destra è prima col 31,8%, davanti al Movimento Cinque Stelle (26,3) e al centrosinistra (23,3). Ma come singolo partito è il Movimento Cinque Stelle, che in questa regione è riuscito ad ottenere il suo primo sindaco, a primeggiare (26,3), davanti al Pd (21,3), al Pdl (18,7), con la Lega solo quarta (10,6). È un mondo che cambia. Il sovrapporsi degli effetti della crisi economica globale e della crisi politica italiana hanno impresso una brusca accelerazione alle domande di cambiamento che emergono dalla società.

Il giorno in cui il segretario del principale partito del centrodestra annuncia che è pronto alla mobilitazione di piazza contro i magistrati che indagano su Berlusconi, appare ancora più urgente che il Partito democratico interlocuisca con quei soggetti fatti affiorare - e ora anche entrare in Parlamento - dalla marea montante del cambiamento sociale, evitando di avvitarsi in ipotesi di «governissimo» che rischierebbero di aggravare il male che si vuol curare (e di uccidere il partito). Ci vuole coraggio, perché nessuno scenario è scontato e nessun risultato è garantito. Ma, al netto di ogni altra considerazione, merita di essere coltivata la curiosità verso i soggetti nuovi sulla ribalta della politica.

ITALIA



Il luogo dell'assalto al portavalori FOTO OMNIROMA

Roma violenta, assaltato portavalori. Muore ex Br

● Accade all'ora di punta, in pieno centro storico e intorno il via vai dei turisti ● Il rapinatore ucciso è Giorgio Frau, con lui due complici: uno con un passato nei Nar dei fratelli Fioravanti. Arrestati

ANGELA CAMUSO
ROMA

Far west in pieno giorno nel centro di Roma. Davanti alla Banca Popolare di Sondrio di via Carlo Alberto, alle spalle della Basilica di Santa Maria Maggiore, alle 13 si spara sul marciapiede, tra i passanti. Alla fine un vigilantes resta ferito ma uccide un bandito. È il 56enne Giorgio Frau, un ex Br della vecchia guardia, che stramazza sul marciapiede. Uno dei suoi due complici è un estremista di destra, Corradetti soprannominato Drago, detenuto in permesso premio per buona condotta. Entrambi scappano a piedi, ma vengono individuati e catturati dai carabinieri perché girano in maniche di camicia al freddo: si erano disfatti di giubbotti e di una pettorina delle poste usata per travestirsi credendo così di passare inosservati, sbagliando.

Ha del clamoroso quanto accaduto ieri in una delle zone più presidiate e trafficate della capitale, dove in tanti, tra i presenti, quando hanno sentito il susseguirsi dei colpi hanno pensato fossero solo petardi. Secondo le ricostruzioni degli investigatori, i tre banditi, arrivati davanti all'istituto di credito con una macchina e uno scooter, si sono appostati in attesa che le due

guardie giurate addette uscissero dalla banca con il sacco colmo di contanti. Il furgone portavalori della Fidelitas era fermo col portellone aperto e all'interno c'era un terzo vigilantes, chiuso nell'abitacolo, quando si è scatenato il pandemonio. Sembra che sia stato Frau il primo ad entrare in azione, affrontando la guardia giurata appena uscita in strada che aveva con sé il denaro. Sarebbe stato sempre Frau a esplodere i primi colpi. Il vigilantes avrebbe reagito, uccidendo il rapinatore mentre nel frattempo una seconda guardia giurata, che era nelle vicinanze dell'entrata della banca, avrebbe iniziato una colluttazione con il secondo rapinatore il quale avrebbe esploso, a sua volta, alcuni colpi. Il vigilantes rimasto ferito, un 47 enne di Caserta, è stato portato d'urgenza al San Giovanni dopo essere stato colpito alle braccia e a una gamba e non è in pericolo di vita.

Giorgio Frau era tornato in libertà

...

Era tornato in libertà nel 1998. Risulta legato all'Ucc, condannato per detenzione di armi

nel 1998 ed era stato riarrestato a Perugia per una rapina nel 2003. Risulta legato all'Unione Comunista Combattenti e nel 2004 il tribunale di Roma lo condannò a 4 anni e 8 mesi di reclusione per detenzione abusiva di armi. Fino all'84 appartenne alle Brigate Rosse ed era finito nel mirino della Procura di Roma quando, nell'ambito delle indagini sull'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, aveva trovato armi e munizioni in una cantina di via Pistoia di cui il terrorista aveva la disponibilità. Claudio Corradetti era uscito dal carcere di Sulmona il 26 febbraio: romano, nato nel '72, era detenuto a titolo definitivo - con fine pena fissata al luglio 2018 - per una serie di reati comprendenti rapine, ricettazione, lesioni personali e oltraggio a pubblico ufficiale.

APPOSTAMENTI

Arrestato in passato più volte per rapine è un ultras romanista noto nell'ambiente dell'estremismo di destra della capitale. L'altro bandito è Massimo Nicoletti, romano, 34 anni, omonimo di uno dei figli del famoso Enrico Nicoletti, banchiere della banda della Magliana. Entrambi dovranno rispondere di tentato omicidio. Il bottino a cui miravano era di 100mila euro e ora gli investigatori cercheranno di ricostruire anche attraverso le telecamere l'esatta dinamica dei fatti e anche le fasi preparatorie del colpo. Da capire se abbiano effettuato appostamenti o se ad avvertirli del passaggio a quell'ora del furgone portavalori sia stata una talpa.

Dall'eversione alla rapine: parabola di un terrorista

L'ANALISI

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Brigatisti e Nar finiscono nella delinquenza comune: non è la prima volta, anzi E così estremisti di sinistra e di destra si ritrovano a lavorare insieme

Le armi a disposizione, la consuetudine ad usarle e l'organizzazione quasi militare affinata in anni di operazioni pianificate a lungo e condotte senza scrupolo. Quello che lega l'estremismo terroristico alle rapine è un filo doppio che attraversa il tempo e va dagli assalti per l'autofinanziamento delle organizzazioni ai colpi messi a segno una volta fuori dal carcere, spesso con la complicità di delinquenti comuni frequentati negli anni dietro le sbarre. Le storie di Giorgio Frau, l'ex Br che ha perso la vita ieri, e di Claudio Corradetti detto "Drago", ex Nar arrestato ieri e rapinatore in permesso premio, in questo senso sono emblematiche di un percorso che è comune a molti reduci della lotta armata passati dalla guerra contro lo Stato alla criminalità comune. Di Frau, del resto, gli inquirenti sapevano tutto: dopo un passato in Lotta Continua, era stato arrestato nel 1984 assieme ad altri 28 presunti appartenenti alle Unità Comuniste Combattenti per poi essere fermato di nuovo, al termine di una breve latitanza, nel 1988 a Barcellona per una rapina. Condannato a 21 anni, Frau era tornato libero nel 1998 ma nel 2003 era finito in manette a Perugia mentre preparava un assalto ad un ufficio postale. Nelle perquisizioni, in uno dei garage affittati da Frau, la polizia aveva scoperto un arsenale che, si sospettò, doveva essere la "santa barbara" di una organizzazione che pianificava e compiva rapine in giro per l'Italia.

Molti però sono gli ex terroristi tornati in carcere, dopo le condanne per la militanza nelle organizzazioni politiche armate, perché responsabili di rapine. Fra loro anche l'irriducibile Cristoforo Piancone, membro della Direzione strategica delle Br coi nomi di battaglia *Gerard* e *Sergio*, coinvolto nell'omicidio del vicedirettore della Stampa Carlo Casalegno, in quello del maresciallo di polizia Rosario Berardi e nell'uccisione dell'agente di custodia Lorenzo Cotugno. Operazione, questa, nel corso della quale il brigatista fu ferito e poi arrestato. Condannato all'ergastolo per concorso in sei omicidi e due tentati omicidi, Piancone, il cui nome figurava nella lista dei dodici consegnati dalle Br per ottenere la scarcerazione in cambio del rilascio di Aldo Moro, era in regime di semilibertà dal carcere di Vercelli quando nel novembre del 2007 fu di nuovo arrestato per un colpo da 170mila euro alla sede centrale del Monte dei Paschi di Siena. In moto con lui quel giorno c'era Claudio Rus-

so, precedenti per furto, ricettazione, spaccio e rapina, finito senza addebiti nell'inchiesta sulle nuove Brigate Rosse. Russo a sua volta era legato a Salvatore Scivoli, condannato per rapina e "politizzato" dietro le sbarre grazie alla frequentazione con i brigatisti nel carcere di Novara, arrestato e poi assolto nel processo milanese sulle nuove Br.

Ma estremismo armato e rapine sono una costante anche nella storia dell'eversione nera, come dimostra l'arresto di ieri di Claudio Corradetti. Ex Nar come Luigi Frascchini, fermato a Milano nel marzo del 2009 perché accusato di due colpi a mano armata eseguiti assieme ad un complice conosciuto in carcere. Frascchini era uscito di cella nel 2006, nel suo curriculum arretrati per traffico internazionale di droga, furto, rapina e detenzione di armi, oltre ad una condanna nel 1981 per l'omicidio dello studente operaio Gaetano Amoroso, ucciso da sei neofascisti a Milano nel 1976. Nei Nuclei Armati Rivoluzionari inoltre aveva militato anche Claudio Ragno, fermato a Roma nel marzo scorso per il colpo alla filiale Unicredit in Piazza di Spagna, non il primo arresto per rapina. Ragno, curriculum nell'estrema destra, in passato, era stato legato a Elio Di Scala detto *Kapplerino*, neofascista vicino ai fratelli Fioravanti rimasto ucciso nel '94 durante una sparatoria davanti ad una banca in cui fu ammazzata una guardia giurata. Dallo stesso ambiente, poi, proveniva anche Massimiliano Taddeini fermato nel novembre scorso mentre stava preparando un colpo in una sala bingo di Roma. Taddeini in passato aveva fatto parte dei Nar, prima di "trasmigrare" nell'ultimo nucleo operativo di Terza posizione, ed era stato indicato dal falso collaboratore Angelo Izzo (uno dei mostri del Circeo) di essere stato fra gli autori materiali della strage di Bologna assieme agli amici Giusva Fioravanti e Luigi Ciavardini. Nel suo passato anche una condanna a sei anni di carcere per banda armata.

ALTRI SPARI NELLA CAPITALE

Due feriti in periferia. Sicurezza rafforzata

La spettacolare e cruenta sparatoria di mezzogiorno a Santa Maria Maggiore non è stata l'unica del giorno, a Roma. Nel pomeriggio in un quartiere della periferia della Capitale, ancora spari, ancora sangue. Due i feriti, che non sarebbero in gravi condizioni. L'aggressione si è consumata in via Ceconi, nei dintorni di via Prenestina e sull'accaduto c'è solo la versione delle vittime: entrambe erano a bordo di una Smart quando hanno fermato una gazzella dei carabinieri all'angolo con via Cocconi, riferendo di essere stati raggiunti da ripetuti colpi d'arma da fuoco. Sulla vettura erano evidenti i fori lasciati dai proiettili. I due sono stati feriti uno ad una gamba e l'altro al braccio, come se i colpi fossero stati appositamente sparati per non

uccidere. Entrambi sono stati portati, non in pericolo di vita, all'ospedale Vannini.

A seguito dei due gravi fatti di sangue avvenuti nel centro di Roma in tarda mattinata, e nel pomeriggio in via Prenestina, s'è accesa la polemica sulla sicurezza in città. E subito si è avuta una reazione ufficiale: il questore di Roma Fulvio della Rocca ha disposto la massima intensificazione dei servizi di controllo del territorio, e ha richiesto e ottenuto dal Ministero dell'Interno l'impiego ulteriore di un numero consistente di equipaggi specializzati. Questi gruppi lavoreranno nell'arco di tutte le 24 ore giornaliere nelle zone ritenute a più alto rischio. Lo rende noto l'ufficio stampa della polizia di Stato.

All'aperitivo con il feto in borsa

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

È un racconto agghiacciante. Una storia che non è solo di disperazione, ma di cinismo e di assenza di valori. L'unica certezza è la morte atroce di neonato, ritrovato in uno squallido secchio per i rifiuti sul viale dell'ospedale San Camillo, a Roma. Ce lo ha buttato la madre, una romana di 25 anni. Quello che emerge dagli accertamenti della polizia sulla donna - arrestata per infanticidio - è la ricostruzione di una dinamica assurda.

La 25enne ha partorito giovedì intorno alle 5 del mattino nella casa della sorella, ed ha nascosto il neonato chiudendolo in una busta nell'armadio della propria camera. Secondo quanto emerso in casa nessuno aveva sospetta-

to di una gravidanza. Alla polizia la 25enne ha detto di avere avuto un rapporto occasionale e di essere rimasta incinta. Gli agenti del commissariato Monteverde hanno inoltre scoperto che nel corso della giornata la donna ha preso la busta con il neonato morto, prima di uscire di casa, e lo ha nascosto nella borsetta. Poi è andata - senza destare sospetti negli altri, ma parlando con l'amica - a prendere un aperitivo insieme ad un'amica. Solo nella serata la donna ha deciso di andare all'osped-

...

Romana di 25 anni getta il neonato morto nella pattumiera. Prima era andata al bar con un'amica

dale San Camillo, e solo perché ha accusato un malore, vittima di un'emorragia e prima di entrare nel reparto di ginecologia ha abbandonato il neonato nel secchio, per evitare di essere scoperta. Gli investigatori hanno ascoltato anche l'amica e quest'ultima ha confermato i sospetti degli agenti. La 25enne ha confidato all'amica di aver partorito in casa ma non ha detto di averlo poi chiuso in una busta.

La Procura di Roma ha ordinato l'autopsia sul corpo del neonato. L'esame autopsico, disposto dal procuratore aggiunto, Pierfilippo Laviani, dovrà far luce sulle cause della morte del piccolo. Il bimbo potrebbe essere infatti nato morto e, in questa ultima ipotesi, cambierebbe il reato contestato alla madre che si trova agli arresti per infanticidio.

MONDO

R.M.
CITTÀ DEL VATICANO

Primo giorno di «Sede vacante» in Vaticano con il pontefice «emerito» Benedetto XVI in ritiro a Castel Gandolfo accompagnato da padre Georg e dalla quattro sorelle laiche «Memores»: la sua «famiglia». «È sereno il pontefice emerito. Ha celebrato la messa come suo solito, alle ore 7 e poi ha pregato. Nel pomeriggio ha passeggiato» informa il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. È con i suoi libri e inizia la sua nuova vita di «pellegrino». Ha con se pure il suo pianoforte.

Sono state assolate le prime incombenze legate all'«assenza» del vescovo di Roma, a quella cattedra «vuota» nella basilica pontificia di san Giovanni in Laterano. Già nella serata del 28 febbraio, poco dopo le ore 20 che scandivano il tempo della rinuncia di Papa Ratzinger, il cardinale Tarcisio Bertone, in quanto Camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha apposto i sigilli all'appartamento del Papa nel palazzo apostolico vaticano. Con lui vi erano anche i monsignori Pierluigi Celata, vice-camerlengo e «l'uditore generale» Sciacca. Sono i componenti della «Camera apostolica», che è l'organismo che affianca il Camerlengo nel compito di gestire l'attività ordinaria della Città del Vaticano durante la «sede vacante», garantendo tutto il necessario, soprattutto la riservatezza, e la gestione delle esigenze logistiche, sino all'elezione del futuro pontefice, a conclusione del Conclave.

All'operazione era presente anche il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Angelo Becciu che durante la «sede vacante», dimessisi tutti i responsabili dei dicasteri vaticani, compreso il segretario di Stato, ne assume i compiti. Ieri mattina, invece, è stato l'appartamento pontificio di san Giovanni in Laterano ad essere «sigillato».

L'altro atto importante compiuto ieri è stata la formale convocazione da parte del Decano dei cardinali, Angelo Sodano di tutti i componenti il collegio cardinalizio alla prima «Congregazione generale» che si terrà lunedì 4 marzo alle ore 9,30 nell'aula nuova del Sinodo. Ve ne sarà una seconda nel pomeriggio. Saranno poi i cardinali a decidere come organizzare i loro lavori. La Congregazione generale è l'organo di governo della Chiesa durante questa fase. Le sue competenze e le modalità della sua attività sono indicate dalla Costituzione apostolica Universi Dominici grecis redatta nel 1996 da Giovanni Paolo II e modificata da ultimo da Benedetto XVI con il «motu

Convocati i cardinali Ratzinger suona il piano

● **Lunedì** le Congregazioni generali. Padre Lombardi: «La data del Conclave non si deciderà il primo giorno» ● **Prime ore** da Papa emerito tra preghiere, musica e tg ● **Manifesti** a Roma a favore di un pontefice nero: «Vota Turkson»

LE CONGREGAZIONI GENERALI

Sono assemblee di tutti i cardinali per trattare questioni importanti e indilazionabili; fino al Conclave sono dette "preparatorie": vi partecipano anche gli ultraottantenni

Si riuniscono ogni giorno in Vaticano: la prima è stata convocata lunedì 4 marzo nell'Aula nuova del Sinodo, attigua alla Sala Nervi

Camerlengo
Tarcisio Bertone

Sottodecano
Roger Etcheagaray

Segretario del Collegio
(un vescovo)

Decano
Angelo Sodano

Il Camerlengo è il responsabile della Camera Apostolica, che in Sede vacante gestisce i beni e i diritti della Santa Sede; egli dà le comunicazioni che ritiene "necessarie ed opportune" alle Congregazioni generali

La Congregazione particolare tratta gli affari ordinari. È costituita dal Camerlengo e da tre cardinali, estratti a sorte tra gli elettori già arrivati a Roma e cambiati ogni tre giorni

I cardinali indossano la consueta veste talare nera filettata e la fascia rossa, con zucchetto.

Li presiede il Decano, che è stato scelto dal collegio cardinalizio tra i cardinali-vescovi ed è il titolare della più importante diocesi suburbicaria di Roma, quella di Ostia

proprio» dello scorso 22 febbraio con il quale ha adeguato la normativa alla situazione nuova legata ad un pontificato che termina per «rinuncia» del pontefice.

Con la sua lettera apostolica Papa Ratzinger ha consentito ai cardinali di anticipare i tempi di convocazione del Conclave rispetto al minimo previsto di 15 giorni dall'inizio della «sede vacante». Con l'annuncio della «rinuncia» da parte di Benedetto XVI lo scorso 11 febbraio, quindi ben prima del 28 febbraio, la data di inizio della «sede vacante» è stata conosciuta con largo anticipo da tutti i cardinali.

Ma saranno loro riuniti in Congregazione generale, quindi anche i non elettori, a decidere su questo punto delicatissimo. Si fanno previsioni. La data ritenuta più probabile è quella dell'11 marzo. Ma è molto improbabile che questa decisione venga presa già nella prima giornata di Congregazioni generali. Perché si aspetterà che siano giunti in Vaticano un numero significativo di porporati. Sono importanti le «Congregazioni generali». Le presiederà il cardinale Decano, Angelo Sodano e in sua assenza il sotto-decano cardinale Etcheagaray. Saranno l'occasione per affrontare in una libera discussione i tanti nodi che sono di fronte alla Chiesa oggi e definire una sorta di mappa dei problemi. Sono chiamate anche «Congregazioni preparatorie» proprio perché sono occasione di confronto che preparano gli «elettori» al Conclave, cioè all'elezione del futuro pontefice che si tiene nella Cappella Sistina al quale partecipano soltanto i cardinali che non hanno compiuto gli 80 anni. Per questo motivo è escluso il cardinale Sodano ultraottantenne. Durante il Conclave il suo ruolo sarà svolto dal cardinale Gianbattista Re, il più anziano tra i cardinali dell'ordine dei vescovi che partecipano all'elezione del pontefice. Sono 117 gli aventi diritto. Ma vi saranno defezioni. Per sono 115 elettori.

Solo alla vigilia del Conclave i cardinali «elettori» dovranno trasferirsi alla residenza di Santa Marta. L'assegnazione delle stanze avverrà per sorteggio durante le Congregazioni generali. Solo quando saranno presenti tutti i 115 cardinali elettori. In questo periodo i porporati già arrivati dormono fuori dal Vaticano, chi in un collegio nazionale, chi in seminario, chi da qualche amico. Sarà più facile e informale il confronto per delineare schieramenti e definire l'identikit del prossimo Papa. Nella capitale sono apparsi manifesti che sponsorizzano il «pontefice nero», il ghanese cardinale Turkson.

«La rinuncia, un atto di governo che cambia la Chiesa»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Può essere un atto di governo, una sfida positiva l'atto di rinuncia di Benedetto XVI». Ne è convinto Gianfranco Brunelli, direttore del periodico cattolico *Il Regno*. Soprattutto perché con un atto di umiltà, riconoscendo la propria debolezza, trasforma la sua scelta in un atto di forza, perché ridefinisce in questo modo la funzione del papato».

In che senso?

«Chiude con i cascami degli ultimi due secoli, cresciuti attorno alla figura del Papa e alla sacralizzazione della sua figura. Il pontificato torna ad essere un ministero pieno e non l'apice di una carriera o la sacralizzazione di una biografia. È un servizio, un servizio episcopale reso in quanto vescovo di Roma, per l'unità della Chiesa, quindi per il mondo intero. Così indica che un rinnovamento è necessario. E poi la sua decisione comporta l'intero azzeramento della Curia romana. Così consegna al suo successore la possibilità di proseguire in un grande rinnovamento, liberandolo da vincoli e condizionamenti nei quali lui si è trovato e che non sono stati risolti».

Una difficoltà di governo che chiama in causa la segreteria di Stato e la mancata riforma della Curia romana...

«Ratzinger è stato uomo della Parola che ha immaginato una riforma spirituale della Chiesa, ma ha pure compreso che occorre una ridefinizione dello strumento di governo. Lascia a chi verrà questa rifo-

L'INTERVISTA

Gianfranco Brunelli

Direttore del periodico cattolico «Il Regno»: «Il pontificato torna a essere un servizio, la scelta del pontefice comporta l'azzeramento della Curia»



ma necessaria perché la Chiesa possa essere governata nel mondo di oggi. Ma con la sua rinuncia aggiunge al ministero petrino l'orizzonte della temporalità. Si potrà essere pontefice a tempo. È una possibilità offerta ai suoi successori»

Basta la sola conversione del singolo? Non deve cambiare anche la Chiesa per parlare all'uomo contemporaneo?

«È la discussione da affrontare oggi. Nella memoria del 50° del Concilio Vaticano II nell'Anno della Fede, da lui voluto, questo è un tema aperto che deve essere affrontato. Occorre rispondere a come la Chiesa possa annunciare il Vangelo nel proprio tempo storico. Nella rinuncia del Papa c'è l'appello a che il "nuovo pastore", con più forze e con altrettanto intendimento, possa proseguire sul tema di una ricompressione del Vangelo in questo tempo».

Con quale agenda dovrà ora misurarsi il suo successore?

«Sul nuovo numero de *Il Regno* abbiamo indicato alcune priorità. Intanto quella della ripresa di uno stile cristiano, legato anche alla sobrietà e alla povertà. Uno stile, quindi, che renda di nuovo udibile la parola di Dio in un tempo in cui il dramma umano, della povertà, dell'ingiustizia e del dolore non cessa di essere tale. È un tema legato alla forma cristologica: a come, cioè, la Chiesa debba assomigliare sempre di più alla figura di Cristo. C'è poi il nodo di un dialogo fra le religioni per l'umanità che va ripreso e che è centrale, in particolare quello con l'Islam, per la costruzione della pace e per non strumentalizzare il rapporto con Dio».

Non vi è anche il nodo del governo della Chiesa?

«Nelle dimissioni del pontefice c'è, implicito, il tema del rilancio delle Chiese locali. Non basta una concentrazione mediatica e verticistica sul solo Papa. Le Chiese locali devono uscire dal cono d'ombra nel quale negli ultimi trent'anni sono cadute. Vanno affrontati i temi della sinodalità e della collegialità nella forma richiesta dal Vaticano II. Le conferenze episcopali regionali e nazionali devono avere la possibilità di esprimersi e di essere ascoltate».

Vi è anche il peso condizionante della Curia romana...

«Il governo della Chiesa non va precipitato nella sola Curia romana. Il nuovo pontefice deve poter avere strumenti di consultazione periodici e formalizzati con le conferenze episcopali e con le Chiese locali con la possibilità di avere una conoscenza immediata e diretta dei problemi, superando schemi di governo efficaci in altri tempi storici, ma oggi difficilmente gestibili. Il solo collegio cardinalizio non basta».

La parola ora è al collegio cardinalizio che dovrà scegliere il successore di Benedetto XVI. Secondo quali criteri potrebbe procedere?

«Se si assume la lezione coraggiosa e di libertà della scelta di rinuncia di Benedetto XVI, allora i cardinali hanno il compito di svolgere un'analisi vera della situazione della Chiesa. Devono avere il coraggio di guardare alle sue priorità. Va affrontato il rapporto tra crisi della Chiesa e crisi della fede. Occorre guardare con occhi

meno eurocentrici alla dimensione del cattolicesimo attuale e alle grandi sfide geo-religiose. Pensiamo al mondo asiatico e al confronto con la Cina, il rapporto con l'Islam e la necessità che in tante aree del pianeta venga riaffermata la libertà religiosa per i cristiani che vivono situazioni di nuovo martirio. Nei contesti nord americani e latino americani vi è il nodo di una Chiesa che sappia misurarsi con i processi di "settarizzazione" sempre più estesi. Poi c'è il grande confronto con la modernità in Occidente, a partire dall'Europa. È il confronto con la soggettività, con la libertà individuale e con le sue determinazioni. Vi è in atto un cambio di ethos collettivo, rispetto al quale la Fede va riconiugata. L'insieme di questi problemi richiede una guida di grande profondità spirituale e teologica, una figura che abbia una sapienza pastorale e non solo intellettuale».

L'identikit di chi?

«Si guardi ovunque. Il mio auspicio è che il collegio cardinalizio consideri la possibilità di eleggere Papa un vescovo, anche se questo non è cardinale. Il diritto canonico lo consente. Consideri le esperienze di rinnovamento profonde e di viva pastoralità presenti nelle Chiese locali. Per il collegio cardinalizio prima e poi per il Conclave non sarebbe la dichiarazione di una insufficienza, quanto piuttosto un atto di libertà, di forza e di coraggio. Sarebbe la dichiarazione che la Chiesa cattolica ha figure di pastori che ancora oggi sono figure profetiche».

MONDO

Via al sequester Obama: brucerà 750.000 posti

- **Nessun accordo con i repubblicani, scattano i tagli automatici per 85 miliardi di dollari**
- **Il presidente cerca di non allarmare i mercati: «Non è un'apocalisse, ma si poteva evitare»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Alla fine Barack Obama si è arreso. Mancavano poche ore alla fatidica mezzanotte che separava l'America dal sequester, cioè l'avvio automatico di tagli per 85 miliardi di dollari all'anno in tutti i settori della spesa pubblica, dalla difesa ai servizi sociali.

Per mesi il capo della Casa Bianca si è sforzato di impedirlo, cercando di concordare misure alternative con l'opposizione. Ma nemmeno l'ultimo tentativo ieri pomeriggio ha sbloccato l'impasse. Ad Obama non è restato che prendere atto dell'intransigenza repubblicana e annunciare ai connazionali su ciò che stava per accadere.

Sinora Obama aveva dipinto il sequester come un evento quasi catastrofico. Ieri sera è parso preoccupato soprattutto di evitare che si scatenasse il panico e ne derivassero turbolenze eccessive sui mercati finanziari. Senza peraltro tornare indietro sulla previsione di pesanti conseguenze per la crescita produttiva ed occupazionale.

«Non mi aspetto che il sequester provochi una crisi finanziaria, ma danneggerà l'economia, e la disoccupazione non calerà così velocemente come dovrebbe», ha detto il presidente in una conferenza stampa, al termine dell'infruttuoso vertice con i leader delle due Camere: i democratici Harry Reid e Nancy Pelosi, i repubblicani John Boehner e Mitch McConnell.

«UNA COSA STUPIDA»

«Non sarà un'apocalisse - ha affermato Obama - è semplicemente una cosa stupida». Stupida perché la si sarebbe potuta scongiurare. «Non bisognerebbe fare tagli arbitrari e stupidi», ha insistito. Tagli che «danneggeranno l'economia» e provocheranno perdite di posti di lavoro: 750.000 secondo le stime della Casa Bianca.

Durissimo il giudizio sul comportamento dei repubblicani, accusati di impedire un'intesa sul risanamento del deficit solo per proteggere «interessi speciali» e «scappatoie fiscali». «Alla fine - ha concluso Obama - ce la faremo, ma ne risulteranno conseguenze nocive. E molte persone, alcune più di al-

tre, ne risentiranno in modo grave».

Le drastiche sforbiciate alla spesa statale che scattano quest'oggi, erano state concordate nell'estate del 2011, quando sugli Usa incombeva l'incubo del default, la bancarotta per insolvenza nel ripianamento del debito federale.

Ma allora la speranza era che ci sarebbe stato tutto il tempo per preparare misure alternative, proprio perché i tagli preventivati erano tali da non soddisfare per ragioni diverse né l'Elefante né l'Asinello. La riduzione delle spese militari non era gradita al Grand Old Party, mentre ai Democratici non piacevano le decurtazioni di stipendio ai dipendenti statali e la sottrazione di risorse ad alcuni programmi di welfare.

In casa repubblicana però è prevalsa soprattutto la tenace volontà di opporsi a un piano equilibrato di interventi, proposto da Obama, che combinava i tagli di spesa con incrementi fiscali per i ceti più ricchi.

Obama ha criticato la destra per aver voluto lasciare «l'intero peso della riduzione del deficit sulla classe media», e per avere rifiutato di alterare qualunque aspetto del sistema impositivo «che avvantaggi i benestanti e la gente che hanno buone connessioni».

Ora negli Stati Uniti si apre un altro mese di passione. Il 27 marzo scadrà il regime di bilancio provvisorio che ha consentito al governo federale di continuare a far funzionare l'amministrazione pubblica fino ad ora. Barack Obama ne ha parlato ieri, affermando che ora «la cosa giusta da fare» è approvare una risoluzione che garantisca fondi all'attività del governo anche oltre quella data.

Insomma per gli Stati Uniti, ormai da quasi due anni, è un succedersi di situazioni drammatiche, contrassegnate da scadenze oltre le quali la più potente economia del pianeta rischia periodicamente di precipitare nel baratro. Intanto il sequester, secondo le stime degli esperti, costerà a Washington un rallentamento notevole della crescita del prodotto nazionale lordo. Se nel 2012 era salito del 2,2%, nell'anno in corso si prevede che l'aumento sarà solo dell'1,4%.



Il presidente americano Barak Obama FOTO DI CHARLES DHARAPAK/AP-LAPRESSE

Cameron ko alle suppletive: vittoria lib-dem Antieuropeisti seconda forza

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Superato dagli indipendentisti, una sconfitta umiliante per il premier britannico David Cameron. Le elezioni suppletive per il seggio parlamentare di Eastleigh, nel sud dell'Inghilterra hanno un sapore amaro per il leader conservatore. I Tory sono risultati il terzo partito, dietro non solo gli alleati liberal-democratici ma anche gli anti-europeisti dello Ukip Independence Party (Ukip). Il ritorno alle urne si era reso necessario dopo le dimissioni dell'ex ministro dell'Energia, il liberal-democratico Chris Huhne, travolto dallo scandalo per una multa per eccesso di velocità dirottata sull'ex moglie Vicky Price. La vicenda ha penalizzato solo parzialmente il partito di Nick Clegg, che ha perso voti ma è riuscito a incassare l'elezione di Mike Thornton: il lib-dem ha vinto con 13.342 preferenze, seguito dalla sfidante dello Ukip, Diana James (11.571), mentre la conservatrice Maria Hutchings è arrivata solo terza con 10.559 preferenze, in un seggio che per quasi vent'anni era rimasto in mano Tory.

Cameron ha reagito dicendosi «fiducioso» di riuscire a recuperare il sostegno della popolazione alle prossime elezioni generali, previste per il 2015. Non ha però nascosto che è stato un «risultato deludente», spiegando tuttavia che «nelle elezioni che capitano in mezzo a un mandato la gente vuole dare un segno di protesta». Di certo però sembra che le sue aperture agli euroscettici e la promessa di un referendum sulla Ue - per altro contestate in queste ore dal presidente del consiglio europeo Van Rompuy - non sono riuscite a disinnesicare la mina vagante del partito anti-europeo, che conferma un trend in crescita. Il leader dello Ukip, Nigel Farage, non ha nascosto il suo entusiasmo per quello che è stato il miglior risultato mai ottenuto dalla formazione anti-europeista a livello nazionale. Soddisfazione è stata espressa anche dal vice premier Clegg, che ha parlato di una «vittoria sbalorditiva» che dimostra come i Lib-Dem possono «essere un partito di governo e continuare a vincere». Deludente invece la performance dei laburisti. Non hanno perso i loro voti, ma non sono riusciti nemmeno a intercettare i malumori anti-governativi, confluiti più facilmente verso l'Ukip e il suo populismo di destra anti-europea.

CINA

Condannati a morte: in tv prima dell'esecuzione

Due ore di trasmissione, intervallando immagini del processo e gli ultimi istanti di vita prima di venire giustiziati con un'iniezione letale. Pechino ha mostrato ieri in tv quattro narco-trafficcanti stranieri, condannati alla pena capitale. Le telecamere li hanno seguiti lungo il percorso che dal carcere li ha portati alla stanza della morte. I quattro, un birmano, due laotiani e un thailandese, sono stati riconosciuti colpevoli dell'uccisione di 13 pescatori cinesi sul fiume Mekong avvenuta nel 2011. Uno dei giustiziati era Naw Kham, considerato uno dei più potenti signori della droga nel

triangolo d'oro al confine tra Thailandia, Laos e Birmania. In un'intervista trasmessa dalla Cctv cinese aveva raccontato di non esser riuscito a dormire «negli ultimi due giorni» e di sentire la mancanza dei suoi figli e di sua madre, ancora ignara del suo arresto: «Non reggerà alla notizia dell'esecuzione», aveva detto. Il ministero degli Esteri cinese ha sottolineato che l'esecuzione dimostra la determinazione di Pechino nel combattere il crimine. Ma le immagini hanno suscitato un'ondata di proteste sui social media cinesi.

La moglie Giovanna, i figli Omero Adriano e Valeria salutano con dolcezza il loro caro

VALERIANO CIAI

Insieme ai nipoti Giulia Dario e Martina, al genero Maurizio e alle nuore Meglena e Silvia. Lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto stimato pittore e uomo autentico, sempre animato da sincera passione civile per il suo Paese. Per un ultimo saluto, al Cimitero Monumentale del Verano, sabato 2 Marzo alle ore 12, presso la tomba di famiglia.

Roma 28 febbraio 2013

La redazione de l'Unità partecipa al dolore di Omero per la scomparsa del suo papà

VALERIANO CIAI

Claudio Sardo è vicino con fraternità al dolore di Omero Ciai per la scomparsa del caro papà

VALERIANO

Pietro Spataro è vicino con grande affetto a Omero Ciai per la scomparsa del suo caro papà

VALERIANO

Caro Omero, ti siamo vicini, per la morte di tuo papà

VALERIANO CIAI

Antonella Caiafa, Massimo Filipponi, Aldo Quaglierini, Rossella Ripert, Anna Tarquini

L'Area di Preparazione e servizi Tecnologici abbraccia forte e con grande affetto Omero Ciai per la scomparsa del suo caro papà

VALERIANO

Un abbraccio forte forte a Omero per la perdita del suo

PAPÀ

Anche da distanze siderali, ti siamo comunque vicini Marina, Umberto, Roberto, Gabriel

Anna Tarquini è vicina a Omero e ai familiari per la perdita di

VALERIANO CIAI

Ciao Valeriano, uomo attento e dolcissimo. Grande pittore

La Rsu a nome di tutti i poligrafici de l'Unità partecipa con grande affetto al dolore di Omero Ciai per la scomparsa del caro papà

VALERIANO

4 Aprile 1926 1° Marzo 2013

LILIANA BAGNOLI

Porteremo avanti le tue battaglie. Ti vogliamo bene

Licia, Ione, Marina, Anna e Linda.

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



L'Unità

www.unita.it

«Il sionismo è un crimine», Erdogan gela Kerry

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Quell'accostamento pesa come un macigno sulla visita in Turchia di John Kerry. Il segretario di Stato americano ha definito «da condannare» la frase pronunciata l'altro ieri dal premier turco Recep Tayyip Erdogan a Vienna in cui accostava sionismo e fascismo. «Non solo siamo in disaccordo, ma la troviamo da condannare», ha affermato Kerry nel corso di una conferenza stampa con il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davitoglu. «Ho sollevato la questione con il ministro degli Esteri e la sollevò anche con il primo ministro», ha poi assicurato il capo della diplomazia americana, al suo arrivo ad Ankara, quinta

tappa del suo tour in Europa e Medio Oriente.

A una domanda sull'impatto delle parole di Erdogan sulle già pessime relazioni tra Turchia e Israele, il capo della diplomazia americana ha risposto che «esiste un modo per andare avanti, ma, evidentemente, il cammino si complica in seguito al discorso che abbiamo ascoltato a Vienna». Un concetto che Kerry ha ribadito poche ore dopo, nel suo incontro con il premier turco. Parlando a una conferenza Onu a Vienna Erdogan ha detto: «come già accade per sionismo, antisemitismo e fascismo, è inevitabile che l'islamofobia sia considerata un crimine contro l'umanità».

Immediata la risposta del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, che

ritiene le parole «oscure e false, che credevamo appartenessero al passato della storia del mondo». Una dichiarazione «offensiva e sbagliata» secondo il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale Usa Tommy Vietor: «Incoraggiamo - ha detto Vietor - persone di tutte le fedi, culture e idee a denunciare le iniziative di odio e a superare le differenze». Un portavoce del segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, che era presente durante il discorso

...

Il capo della diplomazia Usa in visita in Turchia: «Frase da condannare Effetti negativi con Israele»

di Erdogan, ha detto che «il segretario generale ritiene che sia inopportuno che parole così ingiuriose e portatrici di divisioni siano state pronunciate a un incontro che aveva come tema la leadership responsabile. Il segretario generale ha ascoltato il discorso del premier attraverso un interprete. Se le parole sul sionismo sono state interpretate correttamente, non sono solo sbagliate, ma contraddicono lo spirito stesso dell'alleanza delle civiltazioni», ha sottolineato il portavoce del numero uno del Palazzo di Vetro.

Il capo della diplomazia americana giunge nel Paese della Mezzaluna all'indomani della riunione sulla Siria a Roma in cui ha promesso aiuti «non letali» per 46 milioni di euro all'oppo-

sizione siriana e al suo Libero esercito. Come se non bastassero le dichiarazioni, contestate sul sionismo, Kerry ha dovuto fare i conti con le recenti tensioni tra il governo turco e l'ambasciatore americano, Francis Ricciardone, che si era espresso criticamente sugli arresti preventivi di diversi generali accusati di golpe.

La polemica sul sionismo apre la fase più difficile della prima missione internazionale del successore di Hillary Clinton. Dopo Ankara, Kerry è atteso oggi al Cairo. Ad attenderlo è una nuova grana: i leader dell'opposizione hanno annunciato che non incontreranno il capo della diplomazia Usa in segno di protesta per il sostegno offerto da Washington al presidente islamista Mohamed Morsi.

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il messaggio lanciato al segretario di Stato Usa, John Kerry, che oggi sarà in missione al Cairo, è chiaro: «Invece di denunciare le violazioni sistematiche dei principi democratici da parte dei Fratelli Musulmani e di un presidente di parte, gli Stati Uniti chiedono a noi dell'opposizione di non boicottare le elezioni, nonostante sia sempre più evidente che esse si configurano come un atto di disonestà. Alla democrazia, Washington sembra privilegiare una falsa stabilità, come avveniva con Mubarak. Ma noi non staremo a questo gioco e per questo, con dispiacere ma determinati, abbiamo deciso di non incontrare il signor Kerry». A parlare è Mohamed El Baradei, ex direttore dell'Aiea (l'Agenzia per l'energia nucleare delle Nazioni Unite), premio Nobel per la pace, uno dei leader dell'opposizione laica e democratica egiziana. **Decidere il boicottaggio delle prossime elezioni legislative non è un segno di debolezza da parte del Fronte di salvezza nazionale di cui lei è uno dei leader più rappresentativi?**

«Un segno di debolezza? Direi proprio di no. Il nostro è un atto di responsabilità. Dobbiamo mandare un messaggio chiaro alla gente dentro e fuori l'Egitto, ovvero che questa non è una democratizzazione e che non abbiamo partecipato a una rivolta due anni fa per tornare a riciclare il regime di Mubarak. Il nostro è un atto di responsabilità verso il popolo egiziano e verso quelle istanze di libertà, di giustizia, di trasparenza che sono state alla base della "Primavera" egiziana. La nostra non è una resa, è l'esatto opposto: è una sfida al regime».

Lei ha annunciato il boicottaggio dopo che il presidente Morsi aveva annunciato la convocazione delle elezioni a fine aprile.

«Si tratta dell'ennesima forzatura di un presidente che invece di rappresentare l'interesse nazionale, si dimostra in ogni suo atto, un presidente di parte: quella islamista. La decisione di tenere le elezioni ad aprile finirà solo per infiammare ulteriormente il Paese, in un quadro di radicalizzazione della società».

Alla base di questa grave decisione c'è una valutazione estremamente negativa della transizione in Egitto. Siamo all'inverno islamista?

«Questo sembra essere l'intenzione dei Fratelli Musulmani. Una linea perseguita con determinazione assoluta, nonostante la disponibilità al dialogo che le forze di opposizione hanno più volte manifestato. Il quadro è oggettivamente inquietante: una transizione assurda, segnata dalla mancanza di sicurezza, da un Parlamento e un presidente che non conoscono il loro mandato, da processi militari che continuano e a da una informazione ufficiale supi-

...

«Washington fa pressioni contro il boicottaggio del voto, ma queste elezioni sono una farsa»



Le proteste delle scorse settimane al Cairo davanti al palazzo presidenziale FOTO DI AMR NABIL/AP-LAPRESSE

«L'America scelga Morsi non è democrazia»

L'INTERVISTA

Mohamed El Baradei

Premio Nobel per la pace, è uno dei leader dell'opposizione egiziana «Perché non vogliamo incontrare il segretario di Stato Usa»



na. A ciò va aggiunta la bancarotta sociale di un potere che aveva promesso giustizia, lavoro, un futuro per i giovani. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il fallimento è totale».

Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà al Cairo il neo segretario di Stato Usa, John Kerry. Lei, come peraltro gli altri due leader del Fronte, Hamdin Sabahi e Amr Moussa, ha annunciato di non volerlo incontrare. Una decisione grave.

«Ne siamo consapevoli e, mi creda, non è stata presa alla leggera. Ma dovevamo lanciare un messaggio chiaro al presidente Obama».

E qual è questo messaggio?

«Gli Stati Uniti chiedono all'opposizione di partecipare alle prossime elezioni, senza prendere in considerazione che così come si configurano, queste elezioni sono una farsa. Il presidente Obama non può chiederci, in nome di una falsa stabilità, di avallare un atto di disonestà. Invece di chiedere all'opposizione di chiudere gli occhi di fronte alla realtà, gli Stati Uniti dovrebbero chiedere conto a Morsi delle continue forzature operate, a partire da una Costituzione che invece di unire la nazione l'ha divisa. Lo ripeto: non parteciperemo ad un inganno. Mi lasci aggiungere che, per quanto mi riguarda, si tratta di un atto di coerenza con il mio passato».

A cosa si riferisce?

«Alle elezioni parlamentari del 2010, quando al potere c'era ancora Hosni

Mubarak, avevo rivolto un appello agli egiziani perché disertassero le urne al fine di smascherare una democrazia finta. Ora le cose si ripetono. Anche se con protagonisti diversi, l'obiettivo è lo stesso: usare il voto per costruire un regime. Il modo in cui i Fratelli Musulmani gestiscono il bene pubblico si scontra con i tentativi del popolo di trasformare l'Egitto in uno Stato di diritto».

Qual è, in questa chiave, il vulnus più grave di questa tormentata transizione?

«La Costituzione. Perché la Costituzione è la legge fondamentale, quella che dà l'impronta ad un Paese, e i suoi dettami non possono compromettere la libertà umana, la dignità e l'uguaglianza. In tempi non sospetti, nel vivo della rivolta di Piazza Tahrir lanciai un appello a tutte le forze dell'allora opposizione, e dunque anche ai Fratelli musulmani, perché si costruisse insieme un sistema di regole condivise, una "road map" democratica. Così non è stato. Ma non per questo mi arrendo. Diritti civili e giustizia sociale, restano i pilastri di una battaglia che ha come posta in gioco il futuro dell'Egitto. Un futuro di libertà».

...

«Obama preferisce una falsa stabilità invece di criticare una Costituzione che divide il Paese»

Siria, i ribelli agli Stati Uniti: «Servono armi non cibo»

I combattenti siriani hanno un «disperato» bisogno di armi piuttosto che dei rifornimenti alimentari e medici che gli Usa hanno intenzione di mandare nel Paese. Ad affermarlo è il generale Salim Idris, capo di stato maggiore del Consiglio militare supremo ribelle della Siria, intervistato telefonicamente da Associated Press. Il modesto pacchetto di aiuti proposto dall'amministrazione Obama, afferma Idris, non aiuterà i ribelli a battere le forze del presidente siriano Bashar al-Assad, che hanno la superiorità aerea. Giovedì scorso, al vertice di Roma degli «Amici della Siria», gli Usa hanno annunciato che forniranno, per la prima volta, aiuti non letali direttamente ai ribelli, e che stanzeranno 60 milioni di dollari destinati all'opposizione politica.

«Quale atrocità si dovrà verificare», in Siria, «perché alla fine il mondo intervenga?». A lanciare il grido d'allarme è il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon secondo il quale «la soluzione militare» della crisi siriana, «sta portando alla disintegrazione», del Paese, dopo 2 anni di guerra civile e oltre 70.000 morti. «Continuo ad esortare le parti a trovare la strada verso il tavolo negoziale: gli orrori degli ultimi mesi non lasciano alcun dubbio sul fatto che una soluzione militare condurrebbe alla dissoluzione della Siria», ha spiegato Ban. Il segretario generale dell'Onu ha invitato il Consiglio di Sicurezza a non essere più un «testimone silenzioso» della crisi: «Deve riunirsi e stabilire i parametri di una transizione democratica che potrebbe essere l'ultima speranza di salvare la Siria». Ban ha infine reso noto che incontrerà oggi in Svizzera il mediatore internazionale ed inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba in Siria, Lakhdar Brahimi.

Ma una soluzione politica al conflitto siriano passa inevitabilmente per un coinvolgimento della Russia, Paese sostenitore del regime baathista. Il leader russo Vladimir Putin e il presidente Usa Barack Obama hanno discusso ieri al telefono del conflitto in Siria e di altri importanti argomenti. Ad annunciarlo è stato il Cremlino con una nota. L'iniziativa della telefonata è stata di Obama, secondo quanto riferisce Mosca. «Putin ha sostenuto la necessità di mettere fine al conflitto il prima possibile», spiega la nota. La telefonata segue la condanna espressa da Mosca sulla concessione di nuovi aiuti che, secondo la Russia, incoraggerà gli estremisti siriani

U. D. G.

ECONOMIA

Ilva, i funerali di Ciro tra lacrime e rabbia

● «Non fate passerelle, non ne vogliamo» dicono i cittadini alle istituzioni ● I fiori di Napolitano

M.T.
TARANTO

«Non fate passerelle, non ne vogliamo». Ieri a Taranto si sono svolti i funerali di Ciro Moccia, l'operaio di 42 anni dell'Ilva vittima all'alba di giovedì di un incidente sul lavoro in cui è rimasto ferito anche un suo collega, Antonio Liddi, di 46 anni. Il nuovo "omicidio bianco" ha colpito durante gli operai dell'Ilva e tutta la comunità già gravata dalle tensioni, dalle preoccupazioni sul futuro dell'occupazione, della fabbrica, dello sviluppo sostenibile dell'area. L'addio all'operaio Ciro è stata l'occa-

sione per misurare la tristezza, le lacrime e anche la rabbia di una città.

La chiesa di Santa Maria Galesa nel rione Paolo VI è stata gremita dalla folla e centinaia di persone hanno sfilato fuori: oltre alla famiglia e i colleghi dello stabilimento siderurgico, erano presenti anche il segretario del ministero dell'Ambiente, il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, il presidente della Provincia, Gianni Florido, e l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ancora in vista ufficiale in Germania, ha voluto essere presente e ha inviato un cuscino di fiori

ornato da un nastro tricolore.

La presenza dei rappresentanti delle istituzioni, dell'azienda, dei partiti, è stata è stata polemicamente commentata dal comitato Cittadini e lavoratori liberi e pensanti che ha chiesto di non fare passerelle. Si è trattato però di una contestazione contenuta, limitata che gli esponenti del comitato, di cui fanno parte lavoratori Ilva, ambientalisti ed ex delegati sindacali, hanno rivolto anche a fotografi e cameramen, ai quali, su disposizione della famiglia,

...

Centinaia di cittadini si sono stretti alla famiglia dell'operaio morto dentro la fabbrica

non è stato però consentito l'ingresso in chiesa. Al rito funebre erano presenti anche Vitaliano Esposito, garante dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata all'Ilva dal ministero dell'Ambiente, e il direttore generale dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato.

«Cadendo da quell'altezza Ciro Moccia ha salvato la vita al suo compagno di lavoro. Ciro era una persona buona, generosa, altruista, che conoscevo personalmente, e anche in questa tragedia traspare il suo comportamento», ha detto il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, riferendosi alla dinamica dell'incidente di ieri all'Ilva, nell'area della batteria nove delle cokerie, nel quale ha perso la vita l'operaio Ciro Moccia, mentre il collega, Antonio Liddi, dipendente dell'impresa di appalto Emmerre, è rimasto ferito con prognosi di 40

giorni. Ieri è stato proclamato il lutto cittadino ed è anche il primo giorno per le perizie disposte dal pm di Taranto Antonella De Luca nell'ambito dell'inchiesta sull'incidente in cui sono indagate otto persone: tra loro anche il neodirettore dello stabilimento Antonio Lupoli. I destinatari degli avvisi di garanzia devono nominare i propri consulenti: oltre a Lupoli ci sono il delegato dell'area cokerie, Vito Vitale, 36 anni, e altri responsabili dell'area cokerie (due capireparto e un capoturno). Sono indagati anche titolari della Emmerre, Davide Mirra, 35 anni, un capoturno e un caposquadra della stessa ditta. Sono tutti accusati di omicidio colposo e lesioni personali in concorso.

...

Il sindaco di Taranto: il sacrificio di Ciro ha salvato la vita al suo compagno di lavoro

Fiat delude anche i sindacati buoni

● Un altro rinvio per l'attesa firma del contratto di lavoro del gruppo ● Intanto il mercato dell'auto continua a precipitare e il Lingotto soffre ● La ripresa per il settore arriverà solo nel 2016

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Questa volta neanche i sindacati che finora avevano firmato tutto ciò che Marchionne aveva proposto loro hanno potuto dire «Sì». E così, contrariamente a tutte le previsioni, a tutte le aspettative, il rinnovo del contratto Fiat non è ancora arrivato. È in vacanza ormai da più di due mesi. E proprio la vacanza è il problema: la Fiat in pratica vuole far partire contratto e aumenti salariali da marzo, cancellando i mesi di gennaio e febbraio. Ma Fim e Uilm hanno fatto i conti: togliendo due mesi l'aumento complessivo per il 2013 (la cosiddetta massa salariale) risulterebbe più bassa del pur misero aumento del contratto nazionale di Federmeccanica: 35 euro per 13 mesi (tredicesima inclusa) danno un totale di 455 euro contro i 440 euro mensili promessi da Fiat per soli 11 mesi (13 meno gennaio e febbraio) danno un totale di 440 euro: 15 euro in meno. Inaccettabile anche per loro.

Questo non significa che il contratto non sarà rinnovato. Anzi. Le parti si sono lasciate ieri mattina perché la Fiat ha chiesto più tempo per calcolare quale integrazione dare per la suddetta vacanza e nei primi giorni della prossima settimana darà la risposta: se positiva, le parti chiuderanno entro venerdì. Con buona pace di Marchionne.

LA TRATTATIVA PIÙ LUNGA

«Non siamo riusciti a superare il punto di dissenso sulla decorrenza degli aumenti - spiega il segretario nazionale della Fim Cisl Ferdinando Uliano - da parte aziendale si ribadisce la decorrenza a partire dal primo di marzo, mentre per noi bisogna trovare una soluzione per il periodo gennaio-marzo. Non avendo superato il dissenso su questo importante punto, le parti si sono aggiornate per i primi giorni della prossima settimana quando decideranno la data del nuovo incontro. Intanto però siamo riusciti a far cambiare la posizione di Fiat su vari aspetti: l'incidenza di 40 euro sui minimi tabellari con un incremento superiore a quanto definito in Federmeccanica, abbiamo trovato una soluzione sul premio di competitività che ne ha portato un incremento, abbiamo un vantaggio di defiscalizzazione di contribuzione per i dipendenti e l'esclusione di una serie assenze nel meccanismo di computo orario. Ora rimane l'aspetto della decorrenza per il quale, è per noi fonda-



Lo stabilimento di Pomigliano

mentale trovare una soluzione».

Si tratta comunque della trattativa più lunga da quando Marchionne è ad Fiat: sette mesi e dodici incontri senza arrivare a una soluzione. «È stata una trattativa molto complessa e difficile - racconta Uliano - perché a settembre siamo rimasti bloccati in attesa dell'incontro con il governo, poi c'è stato il problema dei licenziamenti a Pomigliano. Ora però dobbiamo chiudere per dare soldi e certezze ai lavoratori Fiat che stanno passando un momento difficile».

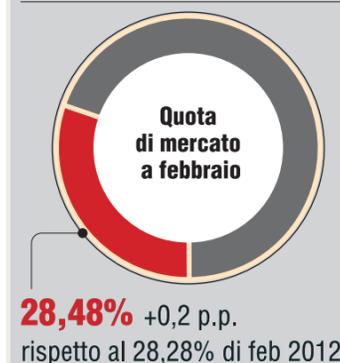
«Un unico punto è in sospeso e riguarda il mese di decorrenza dell'au-

LE VENDITE DI FIAT GROUP AUTOMOBILES

VETTURE IMMATRICOLATE IN ITALIA NEL MESE

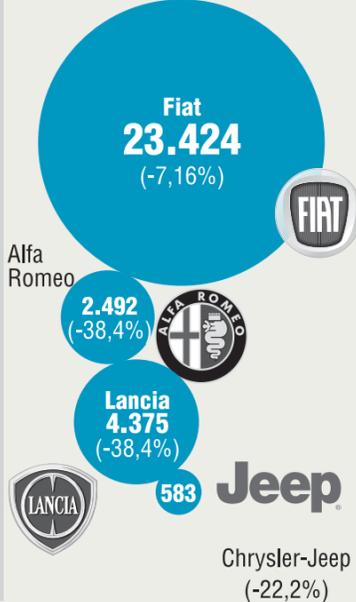
Febbraio 2013
30.874

Rispetto a febbraio 2012
-16,84%



I MARCHI

(immatricolazioni e var. su feb 2012)



mento medio contrattuale stabilito per l'anno in corso - commenta il segretario nazionale Uilm Eros Panicali - . Gli altri elementi per l'intesa c'erano tutti. I più importanti sono: gli aumenti medi salariali di 40 euro per l'anno in corso, il premio di produzione che aumenta a 120 euro per 12 mensilità con incidenza sul Tfr, la certezza di concordare i contenuti salariali relativi al biennio 2014-2015 nei prossimi mesi». «Si tratta di una pausa di riflessione, ormai ci mancano 5 centimetri dopo 10 km», sintetizza il segretario nazionale Ugl Antonio D'Anolfo.

MERCATO AUTO SEMPRE IN ROSSO

Ieri però è stato anche il giorno dei dati sul mercato dell'auto di febbraio che ha registrato l'ennesima, pesante frenata con un calo del 17,4% delle immatricolazioni rispetto allo stesso mese del 2012. Un mercato che rimarrà debole per anni, almeno ad ascoltare il presidente dell'Acì Angelo Sticchi Damiani: «Come evidenziato nell'ultimo rapporto Acì-Censis sull'automobile, il 53% degli italiani non acquisterà un nuovo veicolo fino al 2016 se non si abatteranno i costi di esercizio e soprattutto le tasse sull'auto».

MOBILITÀ ELETTRICA

Si allarga la rete in Emilia Romagna con l'adesione di Parma

Firmato ieri il protocollo di intesa sulla mobilità elettrica tra Comune, Regione, Enel Distribuzione e Aem Distribuzione - Gruppo Iren con l'obiettivo di adottare misure per la promozione e l'incentivazione dell'uso di veicoli ecosostenibili, attraverso la realizzazione di una rete di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici innovativa, sicura e di semplice utilizzo. Alla presentazione, che si è svolta in municipio a Parma, erano presenti il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, l'assessore regionale alla mobilità e trasporti Alfredo Peri, Livio Gallo direttore divisione infrastrutture e reti di Enel e Roberto Garbati

amministratore delegato di Iren. Il protocollo d'intesa sulla mobilità elettrica è un atto importante per lo sviluppo della mobilità elettrica sul territorio del Comune di Parma, ma anche in relazione ad un progetto più ampio di mobilità elettrica legato alla Regione Emilia-Romagna che vede coinvolti i Comuni di: Bologna, Reggio Emilia, Rimini, Piacenza, Cesena, Forlì, Ferrara, Ravenna, Modena e Imola. Il potenziamento della mobilità elettrica costituisce una sfida per il futuro con risvolti importanti sulla tutela della salute pubblica grazie alla riduzione di agenti inquinanti prodotti dalle auto alimentate a benzina e diesel. «Con

l'adesione del Comune di Parma si completa questo progetto, il primo in Italia e in Europa nel suo genere, di dimensione regionale - ha commentato Alfredo Peri, assessore alla Mobilità e Trasporti della Regione -. Dopo aver conquistato il primato per i veicoli a gas, la Regione Emilia-Romagna si prepara al futuro mercato delle vetture elettriche partendo dalla costruzione di una rete di colonnine di ricarica, interoperabili, che consentiranno di aumentare le percorrenze e l'autonomia. Un progetto, questo, che guarda alla sostenibilità ambientale, alla qualità dell'aria delle nostre città, all'innovazione tecnologica.

BREVI

TRENITALIA

Differito lo sciopero dell'8 marzo

● Differito lo sciopero nazionale del personale di Trenitalia proclamato per venerdì 8 marzo. Lo annunciano Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Fast-Ferrovie spiegando che «la protesta contro le azioni unilaterali messe in atto dall'azienda in materia di occupazione viene differita, a seguito dell'intervento della Commissione di garanzia e sarà riprogrammata».

AUTOSTRADE

Sciopero di 4 ore domani

● Sciopero di 4 ore domenica 3 marzo degli addetti turnisti di Autostrade per l'Italia. La protesta che interessa anche gli operatori nei caselli, è stata indetta dai sindacati «a seguito della scelta aziendale di procedere a azioni unilaterali in tema di organizzazione del lavoro, di gestione delle internalizzazioni nelle direzioni generali, di mobilità territoriale del personale».

PARMALAT

Tribunale si riserva la decisione

● Si è conclusa al tribunale di Parma l'udienza in camera di consiglio del procedimento civile sull'operazione di acquisto di Lactalis Usa da parte di Parmalat. Il presidente del tribunale Roberto Piscopo si è riservato di decidere sulla richiesta della procura di Parma, che ha chiesto la revoca del cda. Per prendere la decisione il tribunale ha 15 giorni di tempo.

CALZATURE

Cala il valore della produzione

● La crisi si fa sentire anche sul settore calzaturiero che nel 2012 ha visto scendere la produzione dell'1,4% in valore (7,1 miliardi di euro) e del 4,1% in volume, al di sotto della quota di 200 milioni di paia. «È sempre più urgente parlare di economia reale - ha detto Cleto Sagripanti, presidente di Anci, durante la presentazione della Fiera milanese Micam - Chiediamo il recupero di uno strumento come la legge 1083».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nello stesso giorno in cui incassa circa 4 miliardi con i Monti bond, il Monte de' Paschi avvia una azione di responsabilità contro i vecchi vertici. Insomma, una doppia mossa per voltare pagina. Sembra questo l'esito del consiglio d'amministrazione che Rocca Salimbeni ha tenuto nella serata di giovedì. Intanto ieri Fondazione ha aperto una pubblica consultazione per rivedere lo Statuto. Come dire: il passato va archiviato il più presto possibile.

L'azione di responsabilità e risarcitoria è stata avviata verso l'ex presidente Giuseppe Mussari, l'ex direttore generale Antonio Vigni, e anche nei confronti delle due banche con cui Mps aveva intrapreso le operazioni Alexandria e Santorini, cioè rispettivamente Nomura e Deutsche Bank. I due gruppi bancari non hanno commentato la decisione.

La banca senese non ha ancora quantificato l'ammontare del danno e del risarcimento richiesto. Una fonte vicina al dossier citata dall'agenzia Reuters ha detto che «il calcolo sarà fatto sulla base dei flussi di interesse pagati e ricevuti», ma che «la quantificazione è in corso di definizione».

Le due operazioni strutturate - epicentro del terremoto giudiziario che ha travolto l'istituto senese e la Fondazione che lo controlla (almeno finora) - hanno causato perdite per 730 milioni nel patrimonio della banca, ma solo in sede di redazione del bilancio 2012 si deciderà come computare al conto economico la correzione contabile di queste operazioni. L'appuntamento per il consiglio d'amministrazione per il bilancio il 28 marzo.

LA DENUNCIA

La banca ha fatto sapere di aver promosso l'azione civile contro gli ex amministratori presso il tribunale di Firenze. In particolare «nei confronti dell'avvocato Giuseppe Mussari e dell'ex direttore generale Antonio Vigni - si legge nella citazione - un'azione di responsabilità sociale, e nei confronti di Nomura international un'azione di responsabilità extracontrattuale per concorso della stessa con i predetti esponenti della banca, in relazione all'operazione di ristrutturazione finanziaria concernente Alexandria, posta in essere nel luglio-ottobre 2009». Chiaro il riferimento al documento rinvenuto nella cassaforte di Vigni dai nuovi amministratori, che in sostanza faceva ricadere i rischi delle operazioni sullo stesso Montepaschi, trasformando così quello che doveva essere un aumento di capitale in un debito. «Con tale azione - continuano i legali dell'istituto - viene chiesta la condanna in solido delle parti convenute al risarcimento dei danni subiti dalla banca (e anche di quelli che subirà) per effetto della contestata operazione». Vigni, invece, viene chiamato in causa assieme alla Deutsche bank con riferimento all'operazione cosiddetta Santorini, cioè un derivato problematico che fu ristrutturato nel 2008 dando luogo a un'analoga per-



L'ex vertice di Mps, Giuseppe Mussari e Antonio Vigni FOTO L'ESPRESSO

Mps avvia azioni legali contro Mussari e Vigni

● Chiesto il risarcimento per i derivati Alexandria e Santorini ● Altri 660 lavoratori in uscita ● Fondazione, primo passo verso il nuovo Statuto

dita di patrimonio. Secondo alcuni calcoli il danno provocato dalle due operazioni già messe sotto la lente dalla Banca d'Italia potrebbe partire da una base di 137 milioni.

Passando alla partita Monti bond, la banca ha fatto sapere che per il momento ha optato di pagare gli interessi

sul debito che ha ora con il Tesoro emettendo altri Monti bond, in quanto per l'esercizio 2012 non avrà utili da destinare a questa obbligazione. «Per il 2013 - si legge nella nota dell'istituto - le opzioni che ha la banca per pagare la cedola sono per cassa fino alla concorrenza dell'utile di esercizio e per la par-

te eccedente in azioni della banca». Se l'utile non basterà, il Tesoro verrà ripagato con azioni, aprendo la strada a una parziale nazionalizzazione.

Intanto cade la scure anche sul personale della storica banca senese. Ieri l'azienda e le organizzazioni sindacali (Fabi, Fiba, Ugl e Uilca) hanno definito «l'integrale accoglimento delle richieste dei dipendenti di aderire al Fondo di Solidarietà, in attuazione dell'accordo raggiunto tra le stesse Parti il 19 dicembre 2012 sul piano industriale». È quanto si legge in una nota di Rocca Salimbeni, che sottolinea che a seguito delle determinazioni assunte l'altroieri dal cda della banca, altri 660 dipendenti, in aggiunta ai precedenti 1000, usciranno anticipatamente dal servizio con il sostegno dell'ammortizzatore di settore, beneficiando dell'incentivazione prevista dall'accordo sindacale. «Il significativo numero di adesioni all'iniziativa - spiega il comunicato - attesta che la soluzione trovata dalle parti ha colto le esigenze dei dipendenti, con azioni che permettono riduzioni dei costi e ricomposizione degli organici in linea con gli obiettivi del piano industriale».

TI MEDIA

«La 7, decisione lunedì per la vendita a Cairo»

Telecom Italia Media conferma, in una nota diffusa su richiesta della Consob, che la decisione finale sulla trattativa con Urbano Cairo per la 7 sarà adottata al prossimo cda del 4 marzo. «Con riferimento al dossier relativo al negoziato con Cairo comunicazione s.p.a. sulla vendita di la7 s.r.l. - si legge nella nota - Telecom Italia Media conferma il percorso già definito nel precedente comunicato diffuso il 27 febbraio 2013». In quel comunicato la società annunciava che era stata aggiornata «al prossimo consiglio

l'approvazione definitiva dell'operazione, in quanto la definizione di alcuni aspetti contrattuali è tuttora in corso di perfezionamento. In occasione del cdag previsto per il giorno 4 marzo 2013 per l'esame dei risultati e l'approvazione del progetto di bilancio 2012 saranno anche valutati gli effetti economici e patrimoniali dell'operazione». Negli ultimi giorni si sono diffuse voci di un nuovo interesse di Clessidra, Diego Della Valle e di un'offerta dell'editore Veneziani

Via al gasdotto Il metano arriverà a Procida

FRANCESCO MANICARDI

Anche Procida avrà l'energia blu del metano. Dopo il successo del gasdotto sottomarino di Ischia, in esercizio da quattro anni, ecco concretizzarsi un'analoga opportunità per l'Isola di Procida. Tutti gli Enti preposti hanno concesso pareri favorevoli all'esecuzione del metanodotto sottomarino dal territorio costiero di Bacoli all'Isola di Procida.

Il sindaco Vincenzo Capezzuto ha presentato il progetto «che porterà l'energia pulita del metano e comprende anche la realizzazione della rete di distribuzione gas sull'isola». Il valore del progetto è di 16,4 milioni di euro: di questi 8,65 milioni saranno a carico dello Stato (con finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti), mentre 7,8 milioni è l'importo di cui si farà carico la Progas Metano Srl. Quest'ultima ha sottoscritto con la Banca della Campania (Gruppo BPER) un finanziamento di 2,5 milioni destinato alla parziale copertura dei costi di realizzazione della rete non soggetta a contributi. Tutte le opere saranno eseguite dalla Società di Progetto Progas Metano Srl e da altre società locali.

Secondo i progettisti Bellucci e Averardi, l'opera conta numeri di tutto rispetto: verranno realizzati infatti 7,2 km di condotta gas sottomarina in media pressione in acciaio spessorato e protetto, 26,4 km di rete in polietilene sull'isola, 2.880 allacciamenti gas con relativi misuratori d'utenza. I lavori sono stati avviati il 4 dicembre 2012 sul territorio del Comune di Bacoli ove è previsto l'assemblaggio e il varo della condotta sottomarina.

Nella redazione del progetto esecutivo è stata adottata una soluzione innovativa che consente una maggiore tutela dell'ambiente sottomarino in prossimità dell'approdo di Procida: sul fondale infatti è presente una prateria di posidonia oceanica, specie floreale protetta di particolare pregio. Quindi per la posa del tratto di condotta sottomarina prospiciente l'Isola di Procida, anziché l'interramento diretto nel fondale della condotta stessa, verrà realizzata una Trivellazione Orizzontale Controllata a carotaggio continuo per una lunghezza di 900 metri agendo direttamente dall'Isola. Ciò eviterà possibili interferenze con i sottoservizi esistenti (cavi Enel, acquedotto). La soluzione migliorativa è stata avallata anche dal Ministero dell'Ambiente. L'ultimazione dei lavori - la condotta sottomarina e la rete di distribuzione sull'Isola - è prevista per la fine del 2014.

In silenzio è partita la «Tobin tax» all'italiana

● Da ieri attiva la tassa sulle transazioni finanziarie ● Ci vorrà del tempo per valutare l'impatto

MARCO TEDESCHI
MILANO

Seppur senza squilli di tromba, da ieri c'è una grande novità in Borsa e nel sistema finanziario: è entrata in vigore la Tobin tax in Italia. Per il momento è difficile dire quale sia stato e quale sarà il vero impatto sull'attività, sul volume di scambi, sugli orientamenti dei risparmiatori e degli investitori che si muovono attorno a Piazza Affari, ma la novità è certamente significativa.

La Tobin tax, imposta sulle transazioni finanziarie, è arrivata in Italia e in Europa dopo tante discussioni e pole-

miche con l'obiettivo di rendere più trasparente il mercato e di colpire progressivamente le attività speculative, spesso esercitate ai danni dei mercati e degli investitori.

COSA COLPISCE

La Tobin tax italiana, in particolare, colpisce chi compra titoli anche dall'estero di gruppi quotati con sede in Italia e capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro. L'aliquota dell'imposta è pari allo 0,12% del valore della transazione di giornata (scenderà allo 0,10% il prossimo anno) ma se l'operazione avviene fuori dai mercati regola-

mentati la tassa sale allo 0,22% (allo 0,20% nel 2014). Dal 1 luglio sono tassate anche le operazioni in derivati con un'imposta scaglionata sul valore delle transazioni.

La prima seduta di Borsa non è stata rilevante ai fini dell'impatto di questa novità con la quale l'Unione Europea conta di reperire anche ingenti risorse. Per valutare le conseguenze bisognerà aspettare almeno una settimana, anche perché la tassa si applica alle operazioni sui titoli a partire da ieri, mentre non viene tassato il regolamento di transazioni già avvenute in passato (chi vende azioni già in portafoglio prima dell'entrata in vigore della tassa, non paga nulla). Inoltre, in un mercato debole per l'incertezza politica italiana e i timori sul rischio Italia, è ancora più difficile capire che portata ha l'introdu-

zione della nuova tassa.

IL PRIMO IMPATTO

Fino al tardo pomeriggio di ieri sono stati scambiati oltre 206 mila contratti (206.122), contro un totale di giovedì di 225.801, per un controvalore superiore a 1,9 miliardi di euro. Un calo rispetto alla vigilia (-8,7%), che secondo gli esperti è imputabile all'andamento negativo della borsa (Ftse Mib -1,54%) e alla minore attività tipica del venerdì. Qualche impatto potrà vedersi, in ter-

...

La tassa colpisce chi compra titoli di società con capitalizzazione oltre i 500 milioni di euro

mini di aumento dei volumi, nell'asta di chiusura e nell'after hours: la Tobin tax non si applica alle posizioni aperte e chiuse in giornata, quindi chi ha aperto una posizione la mattina potrebbe ricoprirsi a fine seduta. Chi invece lascia la posizione aperta overnight (cioè dopo la mezzanotte) deve pagare la tassa dello 0,12% sulla transazione.

L'imposta si paga ovviamente una volta sola. Per esempio: se oggi acquisto 1000 azioni X per un controvalore di 10mila euro e domani le rivendo, dopo la mezzanotte avrò un addebito di 12 euro. Quando rivenderò i titoli non pagherò invece un'altra tassa. Se apro una posizione a breve con lo stesso controvalore, pagherò la tassa quando riacquisterò i titoli: tutto ciò a prescindere dal fatto che la posizione porti o meno un guadagno.

Info
055213496
055212320

Teatro Verdi *di Firenze*

www.teatroverdionline.it



RDF 102.7

INFO 055-21.34.96

www.teatroverdionline.it

PREVENDITE: biglietteria Teatro Verdi, Box Office **NUOVA SEDE** Via Delle Vecchie Carceri ; Circuito Box Office

unicopfirenze

BANCA
CR FIRENZE

caf
petra

Makki

Findomestic
GRUPPO BNP PARIBAS

ASSTECA
Broker internazionale dal 1982

COMUNITÀ

L'analisi

La credibilità perduta e il riscatto politico



Giuseppe Provenzano

● C'È SOLO UNA COSA PEGGIORE DEL DIRE «GLI ELETTORI NON CI HANNO CAPITO». Dire che «gli elettori hanno sempre ragione». Ora non si tratta soltanto di sfidare Grillo o gli eletti del movimento che, si capisce, sono già un'altra cosa e già avvertono un'altra responsabilità. Si tratta soprattutto di «sfidare» i suoi elettori, seguendo la via impervia, l'unica, di un governo che dia il segno forte del cambiamento, non solo nelle proposte, ma anche nella sua composizione. Qui nulla deve darsi per scontato e occorre individuare fin da subito gli uomini e le donne che, alla necessaria competenza (se si vuole salvaguardare, anche a futura memoria, un minimo di dignità della politica, nulla si può concedere all'idea ridicola e dannosa che al governo possa andare un uomo qualunque), sappiano affiancare la radicalità e la combattività necessarie per promuovere una rinnovata etica pubblica e giuste condizioni di benessere. Persone con un nuovo anelito europeo, che ricusino gli attuali assetti proprio per salvaguardare, con la collocazione europea del nostro Paese, un destino comune.

Tutto è cambiato, con questo voto. E tutto, in noi, deve cambiare per recuperare credibilità. Ma l'ambizione e la forza di trasformare a fondo una società, partono dalla capacità di responsabilizzarla. Nelle pieghe della crisi sociale è maturato un voto che ha anche i tratti della rivolta antistatale (e dunque contro chi, come la sinistra, le istituzioni, pur migliorandole, vuole tutelare e rappresentare). Un sentimento di ostilità per lo Stato (e per le sue articolazioni) cresciuto con l'austerità e che, in alcune realtà, come il Mezzogiorno, si è riallacciato alle sue radici antiche. Un sentimento simile a quello per un padre assente, prodigo in altri tempi e con altri figli come chi voglia farsi perdonare le sue mancanze, e che d'improvviso usa mani pesanti. C'è anche questo in un voto a Grillo che, per mezzo delle nefaste leggi elettorali, in larga misura prescinde dalle istanze di cittadinanza attiva, molto esigenti e spesso condivisibili, avanzate dai militanti e dagli eletti del movimento. La semplificazione che sconfinava nella brutalità è il riflesso delle brutali conseguenze sociali di una crisi che, nelle lande desolate meridionali, nelle periferie urbane, ha preso i connotati di un'economia di guerra. E la politica ha perso credibilità e fiducia, non solo e non tanto per l'anzianità d'anagrafe o di «servizio» dei suoi rappresentanti (cioè, all'ingrosso, anche per questo), ma soprattutto perché priva di strumenti per incidere davvero, ben al di là del «buon governo», sulle condizioni di vita delle persone, sulla loro fame di pane,

lavoro e prospettive di futuro. «Se la politica non serve, allora è solo un costo, e va tagliata», sono le parole povere di un risentimento, covato nell'immobilismo sociale e nell'aumento insostenibile delle disuguaglianze, che si è combinato con l'imiserimento della discussione pubblica (che invece si ritrova ad ogni livello di reddito).

Se la lettura del voto sulla base dell'esasperazione sociale è senz'altro la più pregnante, forse bisognerà calarsi più a fondo nelle fratture per scoprire che la distanza, la divaricazione tra i destini delle persone, ha oramai assunto una connotazione più ampia, culturale, esistenziale. È qui che il risultato del voto ci rimette in discussione tutti, radicalmente. Prima che come partito, comunità organizzata che affronta (bene o male) una campagna elettorale, come individui impegnati nella vita pubblica. La cosiddetta autoreferenzialità - sia nelle sezioni che nei gazebo della «vecchia» e «nuova» politica - è il frutto di una separatezza, di un'alterità che risale alle nostre vite, alla nostra capacità di entrare in relazione col nostro prossimo. Parlavamo della nostra e della loro precarietà, ma la nostra lingua era quasi morta. La ritrovata attenzione ai bisogni sociali (per averli sperimentati sulla nostra pelle) non riusciva a diventare prossimità alle vite degli altri. Vite separate per consumi, linguaggi, fonti di informazio-

...
L'ambizione e la forza di trasformare a fondo una società partono dalla capacità di responsabilizzarla

Maramotti



ne, luoghi e non-luoghi di formazione di un'opinione pubblica. Così, si è persa quella capacità di mediazione politica, che però non può essere esercitata solo dai militanti dei partiti, ma da tutti coloro che per formazione, vocazione o professione hanno il dovere di occuparsi della realtà che ci circonda. Quella distanza, non solo di reddito, dagli esclusi dal «patto sociale», tra gli esclusi dal «patto sociale», si è tradotta in un voto di rabbia e rancore contro ogni struttura politica esistente. Anche contro chi, in quelle strutture, milita per il cambiamento nel verso dell'inclusione.

Non conosciamo gli eletti del M5S, ma il «modello» Sicilia da invocare è soprattutto nella grossa fortuna che, a raccogliere un tale insieme contraddittorio ed esplosivo di sentimenti e risentimenti sociali, siano un gruppo di «bravi ragazzi», di buoni cittadini. Per colmare quelle distanze bisognerà ripartire dalla scuola e dagli investimenti in formazione, ricerca, innovazione che diano un lavoro di qualità ai troppi che non ce l'hanno. Intanto, però, rispondere con una cura di sobrietà della politica servirà a riscoprire una pratica vissuta come missione, «apostolato civile», a ricostruire una comunità dialogante, fatta di capacità di ascolto reciproco, condivisione di sacrifici, valori, regole. Oggi chi vuol far politica ha un prezzo da pagare per riscattare una credibilità perduta da altri. Solo così riconquisterà prossimità ai bisogni e soprattutto ai bisognosi, nei luoghi virtuali e reali dove si sviluppa la personalità, dove si formano le nuove comunità.

Almeno per non provare, appena fuori di casa, il giorno dopo le elezioni tutto quel terribile spaesamento.

L'intervento

L'Europa è la priorità del governo che verrà



● NON C'È DUBBIO CHE L'ESITO, IN QUALCHE MODO INATTESO, DELLE ELEZIONI POLITICHE ITALIANE RAPPRESENTI, TRA L'ALTRO, UN ENNESIMO e davvero preoccupante campanello d'allarme per tutta l'Europa. Perché, certo, ci sono elementi prettamente domestici in tale risultato, come il rifiuto di una politica incapace di riformarsi e dare risposte all'altezza della gravità della crisi; ma c'è soprattutto la frustrazione verso una politica europea che finora non è stata in grado di offrire soluzioni alle crescenti difficoltà dell'economia. Anzi, le ha in qualche modo aggravate.

In questi ultimi tre anni l'Europa ha risposto, pur se in ritardo, con una serie di riforme importanti in tema di «governance» economica, che hanno significativamente aumentato i poteri di intervento a livello comunitario. Finora, tuttavia, per il modo con cui sono stati usati e per la strategia macroeconomica adottata - tutta imperniata sulle cure di austerità - hanno prodotto risultati fallimentari. Soprattutto, non sono serviti a riassorbire, come ci si prefiggeva, l'eccesso di debiti pubblici dei Paesi della periferia d'Europa, in costante ascesa negli ultimi due anni. Tutto ciò a causa della depressione in Grecia e delle profonde recessioni nelle economie più indebitate (Spagna, Portogallo e Italia), che sono scaturite dalle stesse politiche restrittive applicate.

È evidente che continuare a percorrere questa strada condurrà l'Europa in una sorta di vicolo cieco con effetti disastrosi sullo stesso processo di integrazione. Occorre un cambiamento di strategia.

...
Serve subito un esecutivo con pochi e importanti obiettivi tra cui quello di far cambiar rotta alla Ue

Oggi significa, soprattutto, due cose: politiche a livello europeo in grado di rilanciare la crescita e l'occupazione; una più equa distribuzione dei costi per uscire dalla crisi tra Paesi debitori e Paesi creditori. Andrebbe preso atto che gli attuali processi di aggiustamento asimmetrici finalizzati a riversare tutti i costi sui Paesi debitori non stanno funzionando e non funzioneranno per una qualche via di uscita sostenibile dalla crisi. Al contrario continueranno ad alimentare i populismi e le spinte demagogiche, nazionaliste e anti-europeiste, un po' ovunque e anche in Paesi tradizionalmente favorevoli al disegno europeo. L'esito elettorale del nostro Paese assume a questo riguardo un particolare valore.

Va così evitato che rabbia e frustrazioni nel diffondersi rimettano in discussione la stessa possibilità di esistenza di una moneta unica europea. Perché il problema non è certo euro sì o euro no. Chiediamoci dove finirebbero i Paesi europei, tra cui il nostro, privati dell'euro in un mondo sempre più dominato da giganteschi poli come gli Usa, la Cina l'India?

Ciò che serve, in realtà, è un euro diverso. Come si è osservato più volte, la crisi europea e della sua moneta deriva da un processo di unificazione monetaria che è stato fermato a metà. Ora questo processo va completato, procedendo - come si è deciso - lungo la strada di una più approfondita integrazione, in chiave finanziaria, fiscale e delle politiche sociali. Ma non per introdurre nuovi vincoli e/o irrigidire quelli esistenti, com'è oggi nel disegno di molti governi di Paesi creditori, tra cui in prima fila quello tedesco, guidato da Angela Merkel.

La finalità è arrivare, viceversa, a vere cessioni e/o condivisioni di sovranità tra i vari livelli nazionali ed europei, rafforzando così politiche discrezionali (quale quella di un fondo fiscale comunitario) che possano essere attuate anche a livello europeo. Solo in questo modo sarà possibile porre riparo all'impotenza che caratterizza oggi le politiche economiche nazionali di fronte alla crisi e che contribuisce, da un lato, a delegittimare la politica e il distacco dei cittadini e, dall'altro, ad alimentare i populismi e le derive demagogiche.

Certo l'agenda politica è oggi saldamente nelle mani del Consiglio europeo e al suo interno della Germania, in una posizione sempre più dominante nel voler perseguire una strategia - quella basata sulle sole cure di austerità - a dispetto dei suoi fallimenti. Ma è ancora possibile intervenire per determinare un cambiamento di rotta. È necessario costruire alleanze con altri Paesi, interessati come noi ad un cambiamento, per costruire una sufficiente forza d'urto. Il ruolo dell'Italia in questa prospettiva potrebbe risultare decisivo, proprio perché è un Paese fondamentale alla stabilità dell'intera area euro.

Di qui l'importanza che si formi un governo al più presto, e tenuto conto delle difficoltà esistenti limitato a poche importanti finalità programmatiche, tra cui in primo piano figurino il capitolo dell'Europa e l'azione da svolgere per cercare di determinare una necessaria discontinuità nelle politiche europee. La posta in gioco è altissima e dovrebbe esserci un interesse oggettivo e convergente di tutte le forze politiche in campo - a partire dagli aderenti al Movimento cinque stelle - perché ci si possa muovere in questa direzione.

Voci d'autore

I fallimenti e il senno del prima



Moni Ovadia
 Musicista e scrittore

● IL PAESAGGIO POLITICO MEDIATICO DEL DOPO ELEZIONI STRABOCCA DI ESPRESSIONI ISPIRATE AL SENNO DEL POI, È COMPRENSIBILE, FA PARTE DEL GIOCO E DELLA MEDIOCRENATURA DI UNA SIGNIFICATIVA parte della classe politica, degli uomini dei media, ma anche dell'elettorato. Ci si protegge così da una possibile rimessa in discussione dei propri fallimenti. Ma in questa grande palude galleggia anche qualche isola del «senno del prima».

Il professor Massimo Cacciari per esem-

pio. Cacciari, una delle più autorevoli anche se inascoltate voci del Pd, è furente con l'apparato del suo partito e da tempo, ben prima delle elezioni, quello che pensa lo esprime senza mezzi termini con linguaggio vibrante e irruente, in interviste sulla stampa e in interventi televisivi. La sua diagnosi sul gruppo dirigente dei democratici è spietata: incapacità di capire, comportamento ondivago, arroganza autoreferenziale, strategia politico elettorale segnata da miopi contraddizioni sottovalutazione colpevole della questione settentrionale. È difficile non concordare con questa analisi. Ma forse tutto ciò è anche figlio di una nascita frettolosa e mal concepita che finora ha impedito uno svezamento sano e una crescita vigorosa. Per esempio, una sorta di rachitismo politico costitutivo ha fatto cercare al Pd sostegni nel centrismo e nel moderatismo proprio mentre queste due ideologie, fra le più nefaste della nostra storia repubblicana, si avviavano verso un malinconico e triste crepuscolo.

Il moderatismo della seconda repubblica si è fondato sull'ipostatizzazione dell'elettore moderato e l'elettore modera-

to, come si è visto, vota con la propria testa e non con gli ideologismi dei vari Casini. Ma se il Pd ha fallito con una esemplare coazione e ripetere, altrettanto grave e forse persino di più è il fallimento delle sinistre, sia quella di Sel che quella di Rivoluzione Civile. Se in un periodo di così grave di crisi economico-politico-sociale le sinistre non hanno la capacità di rappresentare sofferenza, rabbia, protesta, ma anche speranza e futuro, significa che hanno fatto bancarotta. La ragione del disastro nasce dalla mancanza di comprensione dei processi di trasformazione delle strutture socio economiche e delle corrispondenti sovrastrutture culturali. E nel disastro mi ci metto anch'io. Da molto tempo voto con il sentimento del giovane ribelle invecchiato tacitando gli impellenti assilli della ragione. Ritengo ancora che ci sia una differenza definitiva fra destra e sinistra e non rinnego uno solo dei valori della sinistra da cui provengo, ma i valori sono condizione necessaria, non sufficiente. Senza l'intelligenza delle domande che provengono dagli uomini e dai fatti non si va da nessuna parte. Noi quell'intelligenza non ce l'abbiamo più, Grillo si.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le prove del golpe contro Prodi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mentre Grillo e Bersani si lanciano messaggi, la magistratura scopre un golpe che ha fatto cadere un governo democratico. Se la confessione di De Gregorio sarà confermata, Berlusconi ha fatto cadere il governo Prodi corrompendo un parlamentare. È un fatto gravissimo. E dovremmo tutti farci sentire contro chi tenta alla Democrazia e tradisce la Costituzione su cui ha giurato.

MASSIMO MARNETTO

De Gregorio ha raccontato ai giudici quello che tutti avevamo supposto (capito) da tempo. Appena eletto al Senato, al termine di una competizione elettorale in cui, dalle file dell'Idv, aveva sostenuto Prodi, lui cambiò bandiera, infatti, passando con Berlusconi. Difficile da accettare anche dopo anni di governo su cui si matura un giudizio negativo, il passaggio da uno schieramento all'altro prima che il governo inizi ad agire non poteva essere motivato altro che da un

fatto corruttivo. Di ordine politico (De Gregorio ne ebbe in premio la presidenza di una commissione) e, come lui stesso dice oggi, di ordine più materiale. Tre milioni di euro, due per il movimento nuovo di zecca che lui avrebbe guidato (insieme alla camorra?) e uno per lui. In contanti. Lasciati da Lavitola sulla scrivania in quella che i testimoni descrivono come una scena da film di Totò sugli onorevoli e che è storia vera, invece, di quello che è stato in questi anni il nostro Paese. Quello che gli elettori non vogliono più. Quello contro cui è montata la protesta di chi, a torto o a ragione, guarda al centrosinistra come ad una forza politica che non ha saputo contrastare efficacemente il malcostume di un uomo che utilizzava i soldi, suoi e di tutti noi) per comprare ville, donne e parlamentari. Con gente così non si può trattare. Se ci tratti lo assolti e lo legittimi, dicono gli elettori. E probabilmente hanno ragione.

CaraUnità

Da Rousseau a Grillo

Jean-Jacques Rousseau giudicava «degradante» l'istituto della delega politica e descriveva la democrazia diretta come l'unica forma di governo con cui il popolo sovrano esprime la volontà generale, evitando i rischi d'infedeltà dei rappresentanti eletti. Prendendo a modello la città-stato di Ginevra, il filosofo svizzero identificava la volontà generale sovrana - espressa attraverso la democrazia diretta - con la giustizia, ovvero con il bene comune. Il M5S sostanzialmente non fa altro che riprendere tale tesi a distanza 250 anni. Ora, è evidente che la democrazia diretta è in parte realizzabile in ambiti ristretti, come le municipalità, o in piccoli stati, come l'attuale confederazione elvetica (dov'è tuttora applicata); quando però gli aventi

diritto si contano nell'ordine dei milioni, emergono enormi problemi. A quelli di ordine pratico i grillini oppongono l'informatizzazione della procedura di voto; a quelli di carattere politico, il sistematico ricorso all'istituto referendario, riformato in senso propositivo e senza quorum, per votare leggi d'iniziativa popolare.

Enrico Di Girolamo

Gli aumenti alla pompa

I prezzi della benzina e del diesel alla pompa, alla vigilia delle elezioni, sono aumentati. A Napoli con punte che arrivano fino a 2 euro per la benzina verde. La speculazione delle società automobilistiche approfitta di qualsiasi evento importante per incrementare i propri profitti. Comunque lo Stato oltre a non riuscire a combattere la

speculazione ha sempre usato il settore auto come «bancomat». Negli ultimi tempi si è superato ogni limite ragionevole. Dall'aprile 2011 all'agosto 2012, ci sono stati addirittura nove aumenti di accise sui carburanti. Ora però per lo Stato è un vero e proprio boomerang. Infatti il crollo dei consumi di carburante ed il mancato incasso dell'Iva, per la diminuzione delle vendite, portano nelle casse statali entrate minori alle previsioni. Ricordo che da alcuni anni, è stata sostituita la tassa di circolazione con la tassa di possesso. Come per dire che l'automobilista ha solo il diritto di possedere e non di circolare con la propria auto! Ma le pecore, dicevano i romani, vanno tosate ma non scorticate.

Angelo Chiaro

Via Ostiense 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Ora ricostruiamo la fiducia nel Pd

Sergio Gentili
Coordinatore
Forum Politiche
ambientali del Pd



OTTO MILIONI E MEZZO DI VOTI AL M5S SONO UN DATO GIGANTESCO E SONO VOTI CHE ARRIVANO DA TUTTI I CETI SOCIALI E (CON) FONDONO DIVERSI ORIENTAMENTI CULTURALI E POLITICI. Questo voto esprime una severa critica e sfiducia verso la capacità della politica, o meglio dei partiti e dei politici conosciuti, di affrontare e risolvere i problemi serissimi che la crisi ha creato a milioni di persone semplici e indifese, a migliaia di piccoli e medi imprenditori. Per loro la politica si è inceppata, degradata e incapace di dare soluzioni eque e di garantire il futuro, quindi, hanno un senso gli slogan del mandiamoli tutti a casa e sono tutti uguali.

Ma come è potuto radicarsi questo orientamento culturale e politico? Lo tsunami della formazione dell'elettorato M5S nasce dalla crisi sociale e morale del Paese e si ingigantisce di fronte alle politiche antipopolari delle destre europee e a quelle recessive e eccessivamente penalizzanti per i ceti medi e del lavoro del governo Monti.

Nel tempo della «strana maggioranza» (A.B.C.) si sono annacquate le responsabilità della crisi, livellate le diversità, offuscate

le idealità e azzerate le alternative politiche. Per questo il Pd pur non avendo le responsabilità di Berlusconi e né quelle di Monti è stato percepito da una parte grandissima dell'elettorato e dei giovani un partito come gli altri. E ciò è accaduto anche perché la nostra assoluta responsabilità verso il Paese è stata praticata in termini deboli rispetto alle scelte di Monti e alla fase politica.

Addirittura in un primo momento una parte del gruppo dirigente ha detto che il governo Monti significava una nuova fondazione del Pd e che l'agenda Monti sarebbe dovuta essere il nostro programma. Su questo punto si sono svolte le primarie tra Renzi e Bersani (oltre che sulla accusa di corresponsabilità oggettiva del gruppo dirigente del Pd con le destre) tanto che Ichino, perse la primarie, è passato poi con i centristi.

Potevamo vivere l'esperienza Monti in modo diverso? Penso di sì (e l'ho detto a suo tempo). Dovevamo essere coerenti fino in fondo con la scelta di guardare agli interessi del Paese, quella scelta che ci ha portato responsabilmente a sostenere la formazione del governo tecnico nei mesi del massimo pericolo per l'economia, la democrazia e la dignità nazionale verso l'Europa. Dopo alcuni mesi però, era chiaro che al rigore sarebbe subentrata la recessione, e per di più il voto amministrativo di primavera ci segnalava che il Paese chiedeva uno sbocco politico a sinistra della situazione, noi avremmo dovuto chiedere il cambiamento del quadro politico per realizzare politiche antirecessive. Il nostro senso di lealtà verso Monti ha prevalso. A dire il vero, per quel che conosco, neppure il Colle ha avvertito l'urgenza di modificare il quadro politico. E siamo arrivati all'assurdo che Berlusconi ha tentato di cavalcare il malessere sociale

facendo cadere il governo tecnico.

Dopo il voto, ora, rimane aperta per intero la questione di ricostruire una nuova fiducia degli italiani verso la capacità del Pd, della politica e delle sue istituzioni di far uscire l'Italia dalla crisi morale e sociale.

La scelta di Bersani di assumere la responsabilità di andare in Parlamento e tentare di guidare il Paese su provvedimenti chiari e precisi mi pare sacrosanta. I punti sono precisi e di assoluto cambiamento come la legge elettorale, la legge sul conflitto d'interesse, la riduzione dei parlamentari e dei loro stipendi, una legge sui partiti, e nel contempo provvedimenti sugli esodati e le pensioni, la copertura della cassa integrazione, l'eliminazione dell'Imu per i più disagiati, i finanziamenti ai Comuni per pagare le imprese e creare lavoro (l'efficienza energetica, ristrutturazioni, difesa del suolo), la salvaguardia dello stato sociale: scuola e sanità. La pesante crisi democratica non ammette nessuna confusione e politicismi come sarebbe un governissimo che viene riproposto dagli ambienti moderati. Non solo al M5S il Pd pone il problema di stare al merito delle soluzioni ma analoga questione viene posta a quelle potenti forze che con i loro organi d'informazione si sono battute per contenere il Pd e per costringerlo a continuare in modo subalterno con la «strana maggioranza».

Come risponderanno alla chiamata di responsabilità si vedrà in Parlamento, nel frattempo noi, il Pd, dobbiamo velocemente aprire una grande discussione, trasformarsi nel partito del noi, popolare, non personalistico e non elettoralistico, mobilitare e unire le grandi energie democratiche e dei lavoratori perché le riforme che cambiano non si fanno dall'alto e con precari rapporti di forza.

La lettera

Caro Bersani, ecco 15 punti per i primi 100 giorni

Diego Novelli



SULLA BASE DELLA MIA ESPERIENZA DI SINDACO, DI PARLAMENTARE A MONTECITORIO, DI DEPUTATO EUROPEO, DI MEMBRO DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI, posso dire che non si è mai presentata una situazione come quella emersa dal recente voto.

È la prima volta nella storia della nostra Repubblica che sono presenti in Parlamento uomini e donne di chiara ispirazione progressista che possono veramente cambiare l'Italia al di là del folklore di Beppe Grillo. Se fossi in Bersani farei di tutto per non fare cadere questa grande opportunità. Come ha ben detto il segretario Pd, il confronto con il M5S deve avvenire subito su proposte concrete con disegni di legge. Ecco le più importanti.

1) Legge Costituzionale che cambia solo due cifre e sancisce che i deputati devono essere 300 e 150 i senatori. Norma transitoria per fissare l'entrata in vigore dalla prossima legislatura. **2)** La riforma elettorale deve essere subito iscritta all'ordine del giorno della prima Commissione Affari Costituzionali senza il contributo esterno di esperti, semmai una sottocommissione che entro 60 giorni presenti una proposta di legge da sottoporre all'aula. **3)** Legge sul conflitto d'interesse semplicissima che stabilisca l'ineleggibilità di chi ha interessi personali che possano direttamente e anche indirettamente avere a che fare con la pubblica amministrazione. Idem

per coloro che detengono aziende operanti nel settore della comunicazione. **4)** Piano straordinario per opere pubbliche riguardanti la salvaguardia del territorio e la messa in sicurezza di tutti gli edifici pubblici con priorità delle scuole. Il finanziamento deve essere garantito dalla Cassa Depositi e Prestiti. **5)** Istituzione dell'Anagrafe Tributaria per individuare l'evasione e l'elusione, affidando ai Comuni l'aggiornamento del catasto e gli accertamenti dei redditi sulla base delle schede anagrafiche dei singoli cittadini sulle quali devono confluire tutti i dati relativi a proprietà mobili e immobili, attività commerciali, ecc... Si tratta di dati pubblici che vanno semplicemente incrociati. **6)** Eliminazione del patto di stabilità che ha bloccato le spese di investimento ai Comuni che hanno il pareggio di bilancio immettendo così una massa cospicua di denaro per realizzare opere di interesse pubblico ed incrementare il lavoro. **7)** Eliminazione della Cassa Integrazione sostituendola con un salario minimo garantito (esempio Germania) per tutti i senza lavoro per la durata di almeno due anni. **8)** Stabilire un tetto per le pensioni d'oro e gli stipendi d'oro nella pubblica amministrazione. Riduzione dei cosiddetti vitalizi del 20% (provvedimento che deve essere assunto non dal governo ma dalle singole Camere) degli emolumenti dei parlamentari (-30%). **9)** Immediata legge urbanistica per regolare il regime dei suoli, la difesa dell'ambiente, il blocco del consumo del territorio incrementando con incentivi le ristrutturazioni, il restauro dei centri storici, il recupero di aree industriali abbandonate e la riorganizzazione urbanistica delle periferie. Combattere l'abusivismo eliminando per sempre ogni forma di condono. **10)** Piano energetico per sviluppare realmente le fonti alternative. **11)** Una tassa di scopo per i redditi superiori a 1 milione di euro per la durata di 5 anni per investimenti nel campo dell'istruzione e della ricerca. **12)** Sospensione temporanea di tutte le grandi opere per dare la priorità alle opere pubbliche più urgenti. **13)** Piano di smobilizzo di parte del patrimonio dello Stato inutilizzato (vedi demanio militare) per ridurre il debito. **14)** Drastica riduzione delle spese militari. **15)** Reintroduzione del falso in bilancio come reato penale e inasprimento della legge sulla corruzione.

Questi potrebbero essere, i punti di dialogo e di confronto per i primi cento giorni del nuovo governo. Diversamente si assumano i deputati e i senatori del Movimento Cinque Stelle la responsabilità di portare il Paese allo sbando.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° marzo 2013
è stata di 81.678 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Un particolare de «Il libro dei morti»

SUL NILO

Un libro per l'aldilà

Restaurato uno dei testi egizi destinati ad accompagnare i trapassati nel viaggio

ENZO VERRENGIA

ANTICO EGITTO: FRA ENIGMI, MISTIFICAZIONI, NECESSITÀ DI CONOSCENZA E MITOLOGIE DELL'IMMAGINARIO. Il restauro del *Libro dei morti* di Taisnakhet aggiunge materiali da interpretare. Databile fra il III e il I sec. a.C. rientra nella categoria dei documenti psicopompi, cioè destinati a fungere da guida per i defunti avviati all'aldilà. Come altri reperti analoghi, questo che ha beneficiato del contributo della Fondazione CittàItalia è un rotolo di papiro. L'intestataria è una donna, identificabile soltanto dal nome, Taisnakhet, vissuta in epoca Tolemaica. Molto inusuale. Di rado si dedicava un libro dei morti ad una donna. Per di più, oltre al testo, il papiro presenta un repertorio di immagini, fra cui una scena del giudizio finale, che prefigura il destino dell'anima della trapassata.

Alla base del credo ultramondano egizio, si colloca il Ka. Sarebbe riduttivo tradurlo nel concetto cristiano o comunque spirituale di «anima». Il Ka è l'afflato vitale che si preserva. L'apparato religioso lo tutela dalle forze oscure nell'ultimo respiro. Ecco dunque il ricorso a quelli che gli antropologi definiscono metodi apotropaci. Di più di una semplice magia. Piuttosto, un connubio di soprannaturale e dinamica demiurgica. Come se nelle formule dei libri dei morti l'intercessione delle divinità fosse di norma.

La funzione primaria è quella dell'esorcismo. Il trapassato affronta dei demoni che vogliono ghermirne il Ka, appunto. Quindi gli tocca liberarsene e sottoporsi alle prove cui

L'intestataria è una donna identificabile solo dal nome Taisnakhet, vissuta in epoca tolemaica. C'è anche un papiro con le immagini di un giudizio finale che prefigura il destino dell'anima appena spirata. L'opera aggiunge nuovi materiali da interpretare

lo costringono i 42 giudici del tribunale di Osiride, il dio dell'oltretomba. Gli esami, pertanto, non finiscono neppure dopo la vita terrena. Secondo una categoria ripresa dal cristianesimo e da tutte le credenze mediterranee, il giudizio inappellabile che attende il morto può risolversi nel verdetto di condanna in quanto peccatore. A quel punto, il Ka patisce la fame e la sete, oppure viene smembrato da creature mostruose che fanno da carnefici. Qualora fosse «assolto», gli si

permette di trasferirsi nel regno celeste dei campi di Yaru, abbondanti di messi enormi e caratterizzati da un clima di festa perpetua. Si avrà bisogno anche di oggetti d'uso personale, posti nella tomba. Talvolta Osiride richiede che i defunti sbrighino delle commissioni per suo conto, che possono rivelarsi gravose, fino a includere il lavoro manuale nei campi, la mietitura. Nei sarcofagi si pongono allora gruppi di ushabti, statuette che sostituiranno il morto nei lavori pesanti.

Se ne trova una sorta di codice interpretativo nei primi esempi, incisi a geroglifici sulle mura interne delle piramidi dei faraoni della V e VI dinastia del Regno Antico. Di qui la loro denominazione di «testi delle piramidi». Successivamente, i libri dei morti furono iscritti direttamente sui sarcofagi. Una pratica diffusa nel Medio Regno, i cui reperti si chiamano perciò «testi dei sarcofagi». Infine, a partire dalla XVIII dinastia, si ricorse ai papiri, la cui lunghezza variava dai 15 a 30 metri.

Sul piano archeologico, il retaggio funerario degli antichi egizi ha favorito l'insorgere di domande che non sempre hanno avuto risposte inequivocabili. Neanche all'indomani del ritrovamento della stele di Rosetta, il cui merito comunemente si attribuisce al capitano Pierre-François Bouchard, dell'esercito napoleonico. L'ufficiale si sarebbe imbattuto nel prezioso reperto il 15 luglio 1799, mentre supervisionava l'edificazione di Fort Julien nel porto di Rashid, la città marinara detta allora Rosetta. La lastra era piena di iscrizioni in geroglifici, demotico e greco. Così, dagli studi di Thomas Young, Jean-François Champollion e Karl Richard Lepsius si poté giungere ad acquisire

una chiave di lettura valida per l'intero patrimonio di scritti egiziani.

Tuttavia, la considerazione soverchiante riposta nel Ka e nel viaggio ultramondano dell'individuo portarono la comunità nilota ad accumulare nelle piramidi e nelle tombe tesori inestimabili su cui si esercitò la bramosia, il calcolo speculativo e, fatalmente, la diceria. Prima fra queste, la celebre maledizione di Tutankhamon. Nel 1922, il ricco mecenate inglese Lord Carnarvon finanziò una spedizione archeologica importante. La quale culminò con il ritrovamento dell'elemento classificato KV62. Era la tomba di Tutankhamon, nella Valle dei Re. Il sospetto della maledizione sorse per le circostanze della dipartita dello stesso Lord Carnarvon, che spirò il aprile 1923 a seguito di una dolorosa agonia per polmonite. L'infezione derivava dalla puntura di un insetto, aggravata dal clima caldo di quelle latitudini. Ben presto, si concluse che la maledizione di Tutankhamon era una trovata giornalistica.

Intanto, la letteratura già recava un segno indelebile della fascinazione egizia. «Ho il presentimento che troveremo nella valle di Biban El Molük una tomba inviolata», diceva a un giovane inglese di nobile aspetto un personaggio molto più umile, mentre si asciugava con un gran fazzoletto a riquadri blu la fronte calva imperlata di sudore quasi fosse stata plasmata nell'argilla porosa e riempita d'acqua come un orcio di Tebe. È l'inizio de *Il romanzo della mummia*, di Théophile Gautier, cui attingerà il cinema per ondate inesauribili ed inesaurite. Iniziò fra le due guerre la Universal, di Hollywood, poi, negli anni '50, il ciclo fu ripreso dalla storica Hammer Films, con le pellicole interpretate da Peter Cushing e Christopher Lee. Nel 1999 uscì *La mummia*, di Stephen Sommers, seguito da *La mummia - Il ritorno* (2001) e *La mummia - La tomba dell'Imperatore Dragone* (2008). Adesso viene annunciato il remake, diretto da Les Wiseman.

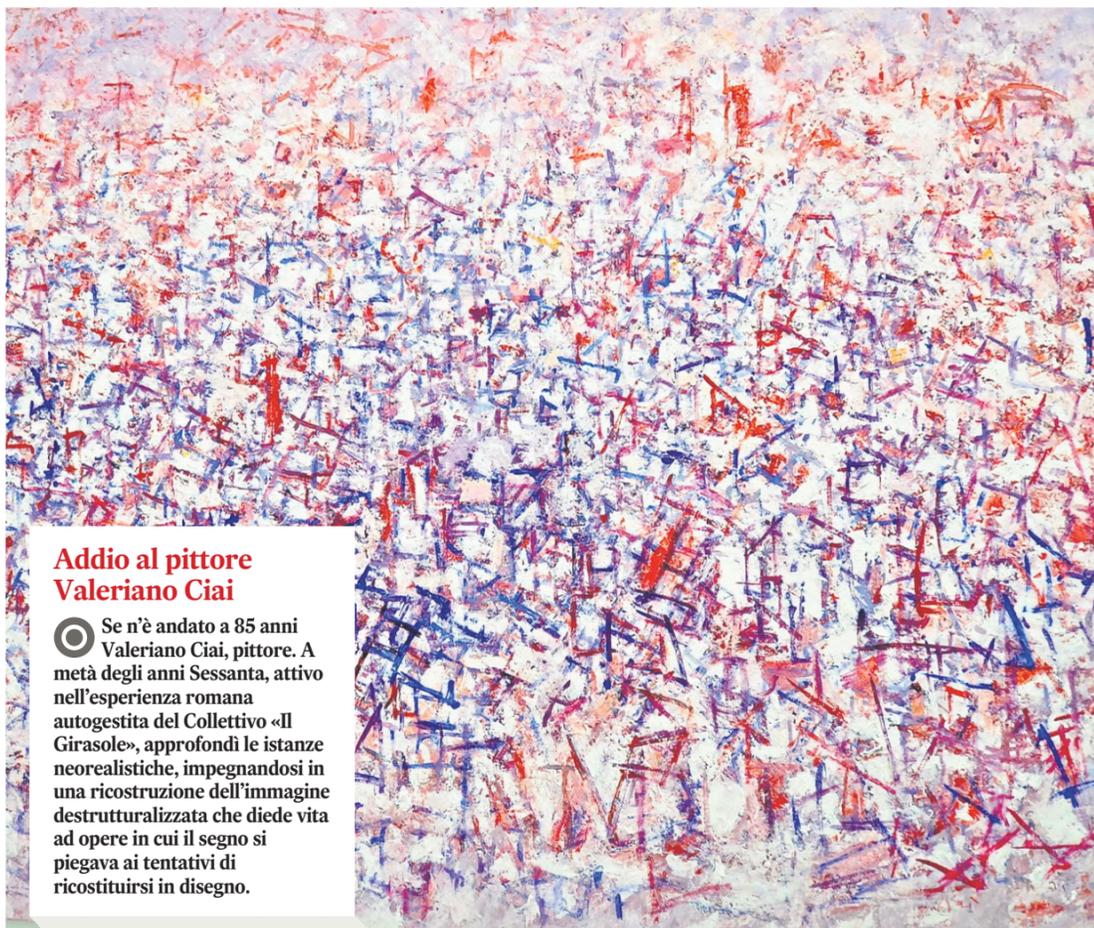
Sul tema bisogna ricordare anche un capolavoro del fumetto belga, *Il mistero della Grande Piramide*, di Edgar-Pierre Jacobs, con il professor Mortimer e il capitano Blake, protagonisti di una serie impareggiabile ed ancora insuperata.

Insomma, mentre la scienza sottopone al vaglio del rigore l'eredità del periodo egizio, la fantasia non smette di prodursi in artifici che sfociano spesso nel sensazionalismo più scatenato.

LETTERATURA : «L'orologio di Pontormo», il nuovo libro di Salvatore Nigro P. 22

L'INTERVISTA : Amin Maalouf torna in Libano con «I disorientati» P. 23

DANZA : Peeping Tom e Vandekeybus travolgono la scena di «Equilibrio» P. 24



Addio al pittore Valeriano Ciai

Se n'è andato a 85 anni Valeriano Ciai, pittore. A metà degli anni Sessanta, attivo nell'esperienza romana autogestita del Collettivo «Il Girasole», approfondì le istanze neorealistiche, impegnandosi in una ricostruzione dell'immagine destrutturata che diede vita ad opere in cui il segno si piegava ai tentativi di ricostituirsi in disegno.

La «leggenda» di Pontormo

Ecco come Salvatore Nigro decostruisce un mito

Il nuovo libro è un viaggio nella vita dell'artista e nello stesso tempo un itinerario nella storia dell'arte

SALVO FALLICA

IL LIBRO DI SALVATORE SILVANO NIGRO SUL PONTORMO È (*L'orologio di Pontormo*, Bompiani, pagine 224, Euro12,50) è un viaggio nella dimensione culturale ed umana dell'artista, nel contempo è anche un itinerario nella storia dell'arte e della letteratura del Cinquecento. Con la particolarità che questo itinerario non è circoscritto nel tempo oggetto dell'analisi, ma attinge ai secoli precedenti e si proietta nei successivi, con direzioni che trascendono schematizzazioni e classificazioni semplici.

La storia del Pontormo è divenuta una «leggenda», è stata transcodificata in invenzione letteraria dai suoi contemporanei e da chi è venuto dopo. Nigro, con sapienza filologica, riesce a decostruire il mito, mostrare il nucleo centrale dell'invenzione di un pittore manierista. Un'invenzione che scaturisce dalle contraddizioni del Pontormo medesimo, dal suo vivere lontano dal mondo cercando di ascoltare con orecchio «filologico» la realtà, chiuso in una stanza nella quale si nascondeva non rispondendo a chi bussava alla sua porta. Creando malumori ed equivoci, lasciando con un «palmo di naso» il Bronzino, che le sue rimostranze le metterà pure per iscritto, contribuendo alla costruzione di un caso letterario. Bronzino scriverà al «dottissimo» Benedetto Varchi. Nigro racconta: «Di nessuna porta si fidava ormai il Bronzino. Neppure di quella del Varchi. Non andrà più 'in persona'. Manderà lettere. Agli amici, soprattutto». Ma il caso accennato, Varchi lo fa dilagare. Vien inserito nella trama linguistica dell'Ercolano (pubblicato postumo nel 1570).

Nigro parte da un diario di Jacopo Pontormo, ovvero *Il libro mio*, un testo che come ha sintetizzato Giorgio Manganelli nell'introduzione, l'artista scrisse fra il 1554 ed il 1556, compilazione di appunti, «annotazioni duramente quotidiane». Il Pontormo vi descrive aspetti della vita quotidiana in maniera cruda. Nella descrizione dei suoi malanni, degli «estremi ardori», delle «lune cattive», delle «secrezioni», vi è la sua lotta con il corpo, la sua dialettica con la vita. Nigro coglie in pieno questa filosofia esistenziale non metafisica, intrisa di un'angoscia moderna. Pontormo si interroga per giorni sul chi avrà bussato. Il che era maggiore dell'impegno che avrebbe provocato l'apertura della porta. Solo a pochi Pontormo apre, amici che gli portano il cibo, che lo assistono. Ma lui è sempre solo nel suo mondo, che racconta in maniera dura e colta, mostrando la conoscenza sottile delle *Metamorfosi* di Ovidio, dell'opera del Berni e di autori minori e maggiori dei secoli che l'hanno preceduto.

Su quella scala che Pontormo utilizzava per accedere od uscire dalla stanza posta nella sommità della sua casa, anche grandi protagonisti della storia letteraria ci han meditato. «Leopardi ci specillò sopra, a proposito di complimenti e convenevoli. Una scala a pioli gli sembrò "corpo" di sufficiente insensatezza a esemplificare, in commedia, un sentimento ridicolo». Leonardo Sciascia farà dialogare sul Pontormo due personaggi de *Il contesto*. Era così sui generis il Pontormo, che della sua vera natura «non se ne accorsero neppure gli amici più intimi». Che non capendolo lo inventarono o reinventarono, creandone una forma leggendaria. *L'orologio di Pontormo* è metaforicamente lontano dal meccanicismo del razionalismo deterministico del secolo successivo, è una dimensione del suo tempo, vi è la modernità rinascimentale, ma la sua non è la gioia esistenziale della riconquistata centralità dell'uomo. Vi è invece un precorrere una modernità ansiosa, contraddittoria e angosciata. Vi è un uomo che aspetta la fine del mondo, permeato da una visione religiosa, un mondo che «solo le piaghe di Cristo potevano salvarlo».

L'uomo è ciò che mangia L'ultimo tabù della carne di cavallo

L'opinione pubblica di fronte all'ultimo scandalo dei prodotti alimentari. E la sua percezione distorta

PIPPO RUSSO

NON SI UCCIDONO COSÌ ANCHE I CAVALLI? FORSE DOVREBBE ESSERE QUESTO IL VERO INTERROGATIVO DA PORSI NELL'ANALIZZARE GLI EFFETTI SCATENATI SUI MASS MEDIA E SULL'OPINIONE PUBBLICA DALLO SCANDALO DEI PRODOTTI ALIMENTARI A BASE DI CARNE EQUINA. Monta l'allarme, ma la sua percezione appare del tutto distorta rispetto al vero oggetto dell'illegalità. Si tratta d'un caso di frode alimentare, perché i prodotti sequestrati avrebbero dovuto essere ripieni di carne d'altro genere - bovina, innanzitutto -, e magari perché si sospetta che i centri di produzione e vendita dai quali essa proviene non abbiano rispettato i dovuti standard sanitari.

Eppure nella pubblica rappresentazione che della vicenda viene fatta continua a essere dominante l'aspetto della specie come vero discriminante: la carne di cavallo, narrata e percepita come specifico connotato d'animalità piuttosto che come oggetto di fraudolenta sostituzione. Le notizie e le loro titolazioni continuano a essere incentrate sul dato della carne equina come se fosse un problema della sostanza in sé e non di sostituzione. Al punto da aver portato a smarrire l'idea su quale sia la specie della carne sostituita. Perché in realtà non è quello che ci interessa e stimola i nostri sensori d'allarme. Che fosse manzo, o pollo, o agnello, non ci importa sapere cosa sia stato sostituito dal cavallo. Conta scoprire una volta di più che i cavalli vengono uccisi anche per essere commercializzati come alimento per la specie umana. E che la loro carne può finire nel nostro piatto senza che ci venga data facoltà di scelta. Ma ancora non è tutto. Il vero motivo di panico sta altrove. Risiede nelle nostre tare culturali, e nei pregiudizi che ci derivano dal fatto di stare in cima alla catena alimentare. Una posizione di dominio a partire dalla quale possiamo permetterci di modulare una scala di sentimenti rispetto alle altre specie animali e alla loro commestibilità. Sono queste tare a guidare la nostra indifferenza davanti alla prospettiva di scannare e cucinarne alcune, allo stesso modo in cui infiammano la pietà e - al limite - la ripulsa rispetto all'idea di fare altrettanto con altre. Perché davvero, come scrisse Ludwig Feuerbach, l'uomo è ciò che mangia. E lo è nella misura in cui ciò che mangia è espressione di codici condivisi, impossibili da derogare senza violare un senso di purezza.

Siamo adusi a pensare che mangiare sia un atto pragmatico, legato a uno di quei bisogni primari che sono funzioni della sopravvivenza. E non ci accorgiamo di confondere l'atto di mangiare con la funzione d'alimentarsi.

Sicché a causa di quest'autorappresentazione illusoria perdiamo di vista il fatto che mangiando consumiamo simboli sostanziati in cibo. E non si tratta solo di fattura del cibo (cioè del diverso modo in cui ogni comunità variamente intesa esprime l'arte culinaria), o di quel fondamentale passaggio dal crudo al cotto sul quale l'antropologo Levi Strauss si soffermò per segnare

...

Le nostre tare culturali che ci fanno sentire in cima alla catena alimentare

un discriminante delle civiltà.

C'è soprattutto che l'elaborazione delle cose commestibili risponde a schemi che filtrano l'istinto di sopravvivenza e lo addomesticano in misura determinante. Coi tabù e gli opposti richiami di seduzione che ne derivano. Di questi ultimi veniva rappresentata un'efficace parabola nel primo episodio della saga di *Matrix*. Chi lo ha visto ricorda come i congiurati si alimentassero mangiando una sbobba incolore e granulata, oltreché insapore, ma comunque dotata di tutte le proprietà nutritive necessarie alla sopravvivenza degli esseri umani.

Quella sbobba era puro alimento, spogliato d'ogni sovrastruttura sensoriale che la rendesse piacevole in termini di sapore, odore e impatto visivo; tutti elementi che erano, nel mondo dominato dalla Matrice, proiezioni illusorie destinate a produrre sensazioni di piacevolezza e generare una forma di controllo e dominio.

LA BISTECCA DI MATRIX

Chi ha visto quel film ricorderà anche per quale motivo uno dei congiurati tradisse il gruppo. Egli si lasciava corrompere dagli emissari della Matrice davanti a una bistecca, cotta e presentata in modo sublime. Addentando il primo boccone egli ammetteva di sapere che quella bistecca fosse un'illusione dei sensi; ma che nonostante ciò egli preferisse quell'illusione alla realtà snudata e evidenziata nella sua essenzialità. Il traditore cedeva all'esigenza di mangiare simboli. E a determinare questo tradimento era una spinta che è sì egoistica, ma risponde anche alle già menzionate tare culturali che stanno a monte dei comportamenti alimentari. Mangiando cibo gratifichiamo i sensi, sia ricompensandoli con l'assunzione di sostanze desiderabili sia proteggendoli dalle esperienze del disgusto.

Ogni cultura traccia infatti dei gradi di permissività rispetto alla gamma delle cose commestibili. Gradi che vanno dall'istituzione del tabù dell'antropofagia alle diverse approssimazioni verso il disgusto che rendono più o meno accettabile la commestibilità di altre specie. In un libro dedicato alla sociologia dei consumi alimentari, tradotto in Italia dal Mulino nel 1996 col titolo *L'anima nel piatto*, Deborah Lupton citava l'ardito esperimento condotto nella prima metà degli anni Novanta dalla chef australiana Guy Bilson: preparare e servire un sanguinaccio preparato col suo sangue. Bilson spiegò che in termini di proprietà organolettiche il sangue umano è pressoché identico a quello suino utilizzato per preparare la ricetta, e che prima di dar corso all'esperimento avrebbe adottato tutte le precauzioni profilattiche oltre a avvertire i commensali sulla provenienza del sangue utilizzato.

Ma, nonostante questi sforzi di razionalizzare e rendere accettabile la cosa, l'onda di riprovazione che Bilson dovette affrontare fu schiacciante e ne mise gravemente a rischio l'immagine pubblica. Il suo sangue non era soltanto materia commestibile, come lei avrebbe preteso, ma il simbolo d'un tabù che mai avrebbe dovuto essere sfiorato.

E altrettanto simbolica, sia pure a un grado inferiore nella scala delle cose consentite e proibite sul piano alimentare, è la carne di cavallo come alimento. Un oggetto posto a un piano intermedio nella stessa scala, rispetto al quale la nostra tara culturale determina un obbligo di consapevolezza. Vogliamo sapere per poter scegliere, perché si tratta di un animale che ancora stentiamo a elaborare come commestibile. E a sconvolgerci non è la sostituzione fraudolenta, quanto l'impossibilità di scegliere se mangiare o meno quel simbolo.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

«I DISORIENTATI», APPENA USCITO PER BOMPIANI, È IL ROMANZO CON CUI AMIN MAALOUF, EREDE DI UNA FAMIGLIA DI LETTERATI, diventato celebre vent'anni fa col suo primo saggio *Le crociate viste dagli arabi*, torna in quel Libano da cui, nella realtà, si è auto esiliato dal 1976. Maalouf ha 64 anni compiuti il 25 febbraio: un compleanno festeggiato nelle stanze dell'Ambasciata di Francia, a Roma, dove ha partecipato all'inaugurazione del Festival della narrativa francese in corso in questi giorni. Dal 2011 subentrato nell'Académie Française nel posto già di Claude Lévi Strauss, insignito di premi europei di prestigio come il Principe delle Asturie e, da noi, il Nonino, Maalouf è uso scrivere - saggi e romanzi - nel buen retiro che mantiene nell'Ile d'Yeu, nell'Atlantico di faccia alla Vendée.

Qui, ritorna per la prima volta nel suo paese: siamo nel 2001, tra Beirut e i villaggi di montagna (giustapposizione che torna nella sua opera) e come lui il protagonista, Adam, è espatriato ai tempi della guerra civile per non lordarsi le mani di sangue. Se torna è perché un antico amico, Mourad, compromessosi in quel macello di identità giustapposte e di sangue, in punto di morte gli ha chiesto di rincontrarsi. A seguire saranno tutti gli amici di un tempo, l'ebreo e il cristiano, il musulmano e il copto, a rivedersi, sgranando ciascuno la storia vissuta in quei sette lustri. *I disorientati* è un libro bellissimo che, con andamento musicale, fa i conti con le follie di un secolo: dai totalitarismi del Novecento agli integralismi di oggi, fino all'adorazione di quel «vitello d'oro» che, scrive Maalouf, è la vera minaccia dei nostri giorni. Seppure si legge di un fiato, l'enigma fraticida del Libano resta: «Ma sa cosa si dice da noi? Se credi di aver capito tutto il Libano, vuol dire che te l'hanno spiegato male» ride Maalouf.

C'è, e qual è, la componente autobiografica di questa storia?

«C'è ma è meno grande di quanto sembri. L'ambiente è molto vicino a quello della mia giovinezza. E il paese, benché non sia nominato - lo chiamo Levante - è evidentemente il Libano. Ma i personaggi, anche se evocano miei amici reali, sono immaginari».

La casa del personaggio femminile principale, Semiramis, è l'ideale per un convivio, con la sua pace, i suoi libri, il suo cibo, il suo eros... La sua giovinezza si è svolta in un convivio dove l'ebreo e il cristiano, il laico e il musulmano dialogavano?

«Eravamo così, anche se non posso dire che fosse una situazione né comune né eccezionale. Certo all'epoca le relazioni tra persone erano meno determinate dall'appartenenza religiosa».

La parola «libanizzazione» è stata usata per descrivere una situazione in cui tutti sono contro tutti e non si riesce a trovare un minimo denominatore comune. Anni dopo, all'epoca della deflagrazione della ex-Jugoslavia, si sarebbe parlato analogamente di «balcanizzazione». Dovesse spiegare a un ragazzo oggi cosa significhi «libanizzazione» cosa direbbe?

«Per chi viene dal Libano la parola è triste. In realtà è la "balcanizzazione" a essere nata prima, alle guerre primonovecentesche dei Balcani. Il senso è che c'è un Paese costituito da comunità diverse, che, dopo stagioni se non di armonia, di relativa pace, è entrato in un conflitto violento. Indica la "comunitarizzazione" di un Paese, cioè il deflagrare di un conflitto tra comunità».

Rada Ivekovic, filosofa croata, ha sviluppato l'idea di una «balcanizzazione della ragione»: anche la mente deflagra e si irridisce, in questi casi, dice. Così è stato in Libano?

«Sì, è un fenomeno che avviene nelle menti: le persone cominciano a ragionare solo in termini di appartenenza, dicono "Io, in quanto musulmano, scita, maronita, cristiano...". È una vergogna. Un tempo, seppure si era influenzati dalle appartenenze, vinceva una certa ipocrisia, l'omaggio che, come si dice, il vizio rende alla virtù. Ora proclamare la propria appartenenza in modo aggressivo è nello spirito del tempo».

Il suo romanzo si svolge tra aprile e maggio del 2001, cioè alla vigilia dell'11 settembre. Perché?
«Doveva svolgersi abbastanza lontano dai fatti del Libano, venti-venticinque anni dopo. Ma, se l'avessi ambientato dopo l'11 settembre, quella data non avrebbe potuto rimanere tra parentesi. Ci voleva una barriera. Se qualcosa può e deve essere detto, da me, sul dopo l'11 settembre 2001, lo dirò in un altro libro».

Il suo protagonista, Adam, è uno storico al lavoro...

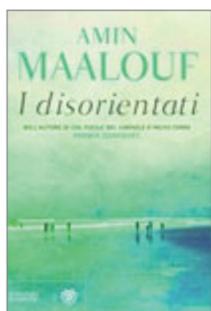
«Le persone cominciano a ragionare solo in termini di appartenenza. È una vergogna»

Amin Maalouf

«Il mio Libano»

Lo scrittore parla del nuovo romanzo dove fa i conti con gli integralismi di oggi

«I disorientati» è un romanzo sulle follie di un secolo ambientato tra Beirut e i villaggi di montagna «Sa cosa si dice del mio Paese? - racconta - Se credi di aver capito tutto, vuol dire che te l'hanno spiegato male»



I DISORIENTATI
Amin Maalouf
traduz. F. Ascari
pp. 489
euro 20,00
Bompiani
in vendita sul nostro
ebookstore a 13,99

Una chiamata inattesa spinge Adam, professore arabo di Storia, a tornare nella sua terra d'origine dopo venticinque anni di esilio. Tutto è rimasto identico, il tempo non è trascorso per i luoghi che frequentava. Quel «paradiso perduto» si accompagna ai nomi dei suoi amici di gioventù, il Circolo dei Bizantini, che volevano cambiare il mondo e hanno invece finito per essere cambiati da una guerra che li ha separati e spinti ognuno verso una strada diversa. Ma chi è, in fondo, lui per giudicare da lontano, dal suo esilio «dorato»?

ro su una biografia di Attila: ritiene che su questo personaggio si siano addensate mistificazioni e vada ripristinata una verità. C'era bisogno di ripristinare delle verità anche sul suo Libano durante la guerra civile? Se sì, quali?

«Molti episodi della storia meritano di essere rivisitati. Non per caso ho parlato di Attila, perché da tempo è un personaggio che mi interessa. Attila è un personaggio percepito in modo completamente diverso a seconda dei paesi. Per Italia e Francia è "il flagello di Dio" e già questa è una dicitura ambigua. È uno strumento nelle mani di Dio? In Ungheria, paese europeo, è considerato il fondatore della nazione. E, ad approfondire, scopri che il principe barbaro arrivato dalle steppe dell'Asia aveva trascorso la giovinezza alla corte romana. I suoi nemici erano stati i suoi amici di giovinezza. Questo fa riflettere sui veri motivi per cui non ha attaccato Roma, anzi, se ne è distolto. Il suo vero sogno era diventare l'imperatore di Roma, non il suo distruttore».

Adam è uno storico, il suo amico Albert è un futurologo. Oggi di quale competenza c'è più bisogno?



Lo scrittore Amin-Maalouf
©-JÉRÔME-BONNET

«Sono complementari, non puoi sapere dove vai se non sai da dove vieni. Interessarsi alla Storia non significa solo interessarsi al passato ma cercare di capire il mondo nel suo divenire. Oggi sembra perduta la nozione di casualità. Si vedono gli avvenimenti scorrere su una passerella, senza chiedersi il loro perché. Io rifletto in modo cronologico: se voglio capire un avvenimento scientifico devo capire la successione che gli ha dato vita. Ed è questa stessa successione che, poi, ti fa intravedere il dopo».

Nel suo romanzo si sente un'oralità di sottofondo: le storie fuoriescono una dall'altra come matriske, come nelle «Mille e una notte» o nello storytelling tipico di tutto il Mediterraneo. È giusta l'impressione?

«Nel narrare si comincia sempre con "C'era una volta..."».

«Nel mondo arabo si può sperare che prevalgano le aspirazioni ai diritti delle donne e delle minoranze»

una volta...». Qui poi c'è polifonia, perché è la storia di un gruppo di amici e ognuno deve avere voce e spazio. Quanto a me, ho sentito il bisogno di avere due voci, l'Adam esplicito e l'Adam che non è nominato. Dovevo mettere un po' di distanza tra me e l'io narrante».

Che cosa penserebbe Albert, il suo futurologo, delle primavere arabe? Dove vanno?

«Siamo solo all'inizio di un lunghissimo processo. Chiamarlo primavera è riduttivo, perché ci saranno inverni e autunni ed estati e altre primavere. Ci sono aspetti positivi, c'è una vera aspirazione alla democrazia, a libere elezioni, a non essere più ostaggio di dittature che depredano i singoli Paesi. Ma il dramma è che questi movimenti si sono ritrovati ostaggi, a loro volta, di un modo di vedere estremista. Sono realtà che, avendo subito persecuzioni, hanno un'aura. Ma non hanno un ruolo vero da giocare in queste aspirazioni nuove. E questa è l'ambiguità che regna oggi nel mondo arabo. Si può sperare che prevalgano le aspirazioni ai diritti delle donne e delle minoranze. Non ci siamo, ma può avvenire. Questo penserebbe il mio Albert, il futurologo».

Il teatro danza? È fiammingo

Peeping Tom e Vandekeybus eredi perfetti del Tanztheater

Interni onirici e giochi di coppia travolgono la scena di «Equilibrio» a Roma con le strepitose compagnie made in Bruxelles

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

VI SENTITE ORFANI DEL TANZTHEATER DI PINA BAUSCH MA SIETE STANCHI DI SUCCEDANEI, STANCHE VARIAZIONI SUL TEMA, FALSI DOPPIONI? La soluzione si chiama Peeping Tom, eccentrico collettivo nato da una costola di Alain Platel che ha trovato una formula di teatro danza a sé. Dal 2001 creano mises en espaces imprevedibili, dove - certo - si possono riscontrare ascendenze e derivazioni ma riformulate in modo del tutto originale, spiazzante persino. Come in quest'ultimo *ALouer* («affittasi») portato a sigillo del festival Equilibrio diretto da Sidi Larbi Cherkaoui all'Auditorium Piano di Roma.

Ancora un interno domestico (uno dei loro temi, o meglio spazi, ricorrenti) fa da sfondo a quest'affresco lunare del quale sono protagonisti (all'inizio, almeno) una dama segaligna e un po' goffa e il suo domestico. Nel vasto salone dai tendaggi rossi, tra poltrone, divano e pianoforte, i due si affannano nei preparativi di un'imminente festa, mentre gli ospiti sembrano sgattaiolare all'improvviso dietro agli arredi. La festa si trasforma in visita guidata al teatro in affitto, spettatori compresi, mentre tutto scivola in una dimensione allucinata. Un mondo rovesciato dove i quadri alle pareti si animano come nel castello di Harry Potter, cantanti liriche agées ritrovano platee festanti grazie alla complicità di un affettuoso compagno che le ha noleggiate apposta e la signora segaligna e ansiosa recupera desideri proibiti sognandoli.

È un'umanità sbilenca, che arranca dietro ai propri bisogni d'affetto e di riconoscimento, confondendosi con altri sé, fantasmi del passato andato e di un futuro incombente. Guidati dalla regia onirica di Gabriela Carrizo e Franck Chartier - anime dirigenti dei Peeping Tom - ci si inoltra in un percorso di molte stazioni che accende finestre nelle vite precedenti o parallele dei suoi personaggi, spalancando porte, spostando tendaggi. Suggestendo altri paesaggi interiori in una casa che - è sottinteso - è soprattutto una metafora del nostro inconscio. A orlare il racconto di teatro danza e a rinfrescarne gli stilemi, le performance inaspettate degli interpreti, dalla camminata sghimbresca e ondulata del maggiordomo a quella acrobatica e ragniforme del suo doppio o la prestazione da navigato crooner al pianoforte del

vecchio che proietta nel futuro il destino del più giovane, in una sorta di Odissea nello spazio di una camera. Spettacolo ironico e inquietante che ci trasforma in Tom qualunque che sbirciano nel possibile e squinternato domani che ci aspetta.

WIM E LE PASSIONI NERVOSE

Viene da Bruxelles come i Peeping Tom anche Wim Vandekeybus, anche lui ospite in rassegna con doppio titolo, *What the Body Does Not Remember* e il recente *booty Looting*. La storia del coreografo fiammingo parte da lontano, precisamente venticinque anni fa quando debuttò appunto con *What the Body*, che, a non saperlo, potrebbe tranquillamente passare per un lavoro dell'oggi per la freschezza, l'ingegno e l'impressionante quantità di spunti originali sul gioco delle coppie e delle passioni che ci travolgono. Anzi, a ben vedere, è proprio qui che potrebbe sorgere il dubbio all'ignaro spettatore sulla data di confezione e in senso positivo: quasi nessuna delle produzioni contemporanee può contare su una tale varietà e generosità di idee condensate insieme, di solito se ne mettono un paio e a quelle si stira il collo fino a raggiungere l'ora necessaria a fare serata.

What the Body ti tiene incollato alla sedia, avvincente come un thriller, scatenato come le pulsioni incontrollate che possiedono gli interpreti e li fanno saltare, battere i piedi, rotolarsi per terra. Umanissime marionette tirate dai fili, in una partitura di cuori matti e passioni nervose.



Una scena da «What the Body...» FOTOFOTO DI MUSACCHIO-ANIELLO



Un'immagine dell'analogo concerto-iniziativa dei Têtes de Bois a Roma

La Woodstock della bicicletta a Firenze con i Têtes de Bois

Tre giorni di musica, parole, ecologia e due ruote sotto il palco Illuminato a giorno con la potenza dei pedali...

ROBERTO BRUNELLI

POTREBBERO CHIAMARLA LA «WOODSTOCK DELLA BICICLETTA». TRE GIORNI DI MUSICA, PAROLE, ECOLOGIA E DUE RUOTE, DA IERI SERA A FIRENZE, ALLA FORTEZZA DA BASSO, IL TUTTO CON IL MARCHIO INCONFONDIBILE DEI TÊTES DE BOIS. Sul palco, tra gli altri, Nada, Peppe Voltarelli, Francesco Di Giacomo del Banco, Licio Esposito, Gianni Mura, Fabio Picchi, Guido Foddis, Gian Paolo Ormezzano, Sergio Staino, Marino Sinibaldi, Marc Augé nonché Margherita Hack (in collegamento via Skype). Sotto il palco, decine di pedalatori forsennati: per la prima volta in assoluto l'energia elettrica che illumina il palco e alimenta l'amplificazione è generata esclusivamente da 128 spettatori volontari, che con le loro biciclette agganciate a uno speciale cavalletto collegato a una dinamo pedalano ininterrottamente (ovviamente alternandosi, poveracci) durante la durata della tre giorni. La cosa è stata studiata nei dettagli: tutti i pedalatori si presentano sul palco circa un'ora prima dell'inizio degli eventi per registrarsi e testare la propria postazione. Gli organizzatori giurano: non è una cosa troppo faticosa, comporta lo stesso stress di una cyclette in posizione pianura.

Una specie di mini-festival (il Bici-Fi) che rappresenta però anche una sorta di manifesto: la due ruote come simbolo di una società più democratica, giusta, ecosostenibile. È una battaglia che Andrea Satta, il leader dei Têtes de Bois, porta avanti da anni. E parte da una constatazione elementare ma a suo modo rivoluzionaria: ossia che nel 2012 il numero delle biciclette vendute ha superato quello delle automobili. «Certo, colpa della

crisi, ma anche dell'intelligenza e della poesia», spiegano i Têtes. «La bici è modernissima e antica. In fondo sempre la stessa: un triangolo e due cerchi. Ed è la storia di un popolo: la bicicletta degli operai e dei partigiani, dei postini e dei metronotte, dei preti, degli stranieri che lavorano nelle nostre campagne e affidano a lei l'unica possibilità per spostarsi, la bici è dei bambini, dei sogni e degli innamorati. La bicicletta è più veloce dell'auto, non consuma, non inquina, si parcheggia facilmente, proprio dove serve e gratuitamente, non paga bollo, né assicurazione. E poi, pedalare fa bene».

C'è ovviamente la dimensione del gioco, in questa specie di happening a due passi dall'Arno, ma c'è anche molto di più. Ambiente, poesia, storia, fumetto, filosofia, cucina, scienza. Se, per dire, ieri sera il più grande giornalista sportivo di tutti, Gianni Mura, ha parlato con uno dei più grandi cuochi italiani, Fabio Picchi, di scalate e di ribollite, e Stefano Arrighetti, il direttore dell'Istituto Ernesto De Martino, ha ricordato di quando gli operai della fabbrica Richard Ginori di Sesto andarono a Roma in bici per protestare, oggi sarà la volta del cantautore Guido Foddis e poi dell'immensa Nada, che insieme ai Têtes farà rivivere l'epopea di Alfonsina Strada, l'unica donna ad aver partecipato, in mezzo a soli uomini, al Giro d'Italia, nel 1924, il tutto con canzoni e «ritagli di versi musicali». E ancora: la Compagnia Teatri d'Imbarco metterà in scena il testo di Gianni Mura *Le ali del Pantadattilo* (ossia, ascesa e caduta di un uomo chiamato Marco Pantani), mentre stamani il direttore di Radio3, Marino Sinibaldi, dialogherà con il grande antropologo francese Marc Augé dei «non luoghi» della nostra società postmoderna.

Dicono i Têtes: «Noi siamo per una città fatta per i bambini e quando una realtà è pensata per i bambini state sicuri che va bene per tutti. Tre giorni a far parlare ruote e catene, pedali, fatica e vento, amore fuggito, amore da rincorrere, amore che viene e che va, amore che non si perde». Toh: proprio come a Woodstock.



Alla Francesca per la Festa della Donna

8-10 marzo
un week-end "al femminile":

- Inaugurazione della mostra di fotografia
Volti di donne africane di Giovanna Cossia
e proiezione del documentario
La donna nutre il mondo: Africa
realizzato per la FAO

Alle amiche ospiti sabato sera cena omaggio
Week-end per due € 180,00

www.villaggiolafrancesca.it
tel. 02.6575639



Se Beppe Grillo si sente un imperatore a cinque stelle

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

STRANO EFFETTO VEDERE IL PAPA ABBANDONARE LA SEDE IN ELICOTTERO, PASSANDO SULLA CUPOLA DI SAN PIETRO, che un telecronista molto disinvolto, nell'enfasi del momento storico, ha attribuito al Brunelleschi anziché al povero Buonarroti. E pazienza se a noi di una certa generazione l'elicottero ricorda ancora il Vietnam; certo non le scene di *Apocalypse Now* col sottofondo guerresco della musica di Wagner, ma le scene reali della fuga da Saigon dell'ambasciatore americano, con la bandiera a stelle e strisce sotto il braccio.

Sono cose che non si dimenticano, come non dimenticheremo il Papa, anzi l'ex Papa volante in cielo da vivo, con tutto quel che ne consegue. E con l'affetto dei fedeli finalmente conquistato da un teologo tedesco il cui carisma è stato riconosciuto solo a prezzo dell'addio al soglio pontificio.

Fatto sta che, per noi laici di sinistra, oggi è quasi un sollievo occupar-

ci di questo intrico vaticano, confrontato con quello del nostro governo nazionale, ben più inestricabile. Con tre schieramenti che si considerano vincitori delle elezioni, mentre il solo vincitore si considera perdente.

Berlusconi che, avendo perduto solo 8 milioni di voti (cosa vuoi che sia), minaccia per l'ennesima volta di riempire le piazze dichiarando guerra alla giustizia. Mentre Grillo si accontenta di fare guerra al Pd usando gli eletti a 5 stelle come sua personale guardia pretoriana, anzi meglio, come l'esercito di terracotta dell'imperatore cinese. Magari qualcuno dovrebbe spiegarci che i deputati rispondono solo al popolo e non a un populista il cui unico titolo sono i vaffa rivolti all'universo mondo, tutto popolato di morti viventi, con solo il suo ego gigantesco vivo e urlante. E manca poco che anche Dario Fo, se continuerà a fare appelli alla ragionevolezza, venga accusato di far parte dei cadaveri putrefatti.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: condizioni di tempo stabile con sole prevalente, salvo locali nebbie al Nordovest e sull'Emilia.

CENTRO: nubi con qualche pioggia o fiocchi a 1000 m tra Molise, Abruzzo e Lazio. Sole prevalente altrove.

SUD: maltempo con piogge diffuse un po' ovunque, forti tra Sicilia e Calabria. Nevicate a 1000/1200 m.

Domani

NORD: nuvoloso ma asciutto sul Piemonte; sole prevalente altrove salvo qualche nebbia mattutina.

CENTRO: bella giornata soleggiata e stabile su tutti i settori. Più freddo al mattino.

SUD: torna il bel tempo in prevalenza soleggiato salvo residui addensamenti tra Sicilia e Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: I migliori anni Show con C. Conti. Ospiti della serata: Lino Banfi, i Pooh, Marco Masini dedicherà un tributo al poeta della musica italiana, Lucio Dalla.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Castle e Beckett indagano su quello che sembra l'omicidio di un agente segreto.</p>	<p>21.30: Metropoli Rubrica con V. Massimo Manfredi. Un viaggio nelle città italiane tra la storia e il futuro, il viaggio di questa sera comincia da Venezia.</p>	<p>21.30: Black Thunder - Sfida ad alta quota Film con S. Seagal. John è un pilota dell'Air Force che opera all'interno di una divisione militare top secret.</p>	<p>21.10: Italia's Got Talent Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. Salgono sul palco concorrenti di qualsiasi età, ognuno con la possibilità di mostrare ai giudici quanto talento hanno.</p>	<p>21.10: Harry Potter e la pietra filosofale Film con D. Radcliffe. Harry Potter vive con gli zii e il cuginetto sin dalla più tenera età dopo la morte dei suoi genitori.</p>	<p>20.30: In Onda. Talk Show con N. Porro, L. Telese. Il tema della puntata: sarà un Governo di scopo? un Governo di minoranza? un Governissimo?</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica 10.05 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 10.55 ApriRai. Informazione 11.10 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loredana Landi. 17.00 Tg1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Religione 17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Informazione 20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti. 00.05 S'è fatta notte. Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo. 00.40 Tg1 - Notte. Informazione 00.55 Cinematografo. Rubrica 01.55 Sabato Club. Rubrica 01.56 Angel la vita e il romanzo. Film Drammatico. (2007) Regia di François Ozon. Con Romola Garai, Lucy Russell.</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.20 Classici Disney. Cartoni Animati 09.45 Inside the World. Rubrica 10.30 ApriRai. Rubrica 10.40 Sulla Via di Damasco. Rubrica 11.10 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.00 Omicidi nell'alta società. Film Giallo. (2008) Regia di Hans Werner. Con Fritz Wepper. 15.40 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 16.25 La moda che verrà. Rubrica 17.05 Sereno Variabile. Rubrica 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 18.05 Rai Sport 90° Minuto. Informazione 19.35 Il Commissario Rex. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan. 22.35 Tg2. Informazione 22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica 01.10 Tg2 - Mizar. Rubrica 01.40 Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica</p>	<p>07.10 La grande vallata. Serie TV 08.05 La Venere dei pirati. Film Avventura. (1960) Regia di Mario Costa. Con Gianna Maria Canale. 09.20 Doc Martin. Serie TV 10.10 L'ispettore Derrick. Serie TV 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. 11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica 12.00 Tg3. Informazione 12.02 Rai Sport Notizie. 12.25 Tg Regione - Il Settimanale. Informazione 12.55 Tg Regione - Ambiente Italia. Rubrica 14.00 Tg Regione. / Tg3. Informazione 14.45 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show 16.30 Timbuctù: I viaggi di Davide. Rubrica 17.00 I miserabili. Film Avventura. (1978) Regia di Glenn Jordan. Con Richard Jordan. 19.00 Tg3. / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show 21.30 Metropoli. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi. 23.30 Tg3. / Tg Regione. Informazione 23.45 Il Giallo e il Nero. Reportage. Conduce Cesare Bocci. 00.10 Tg3 - Meteo 3. Informazione 00.45 Tg3. Informazione 00.55 Tg3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.10 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p>	<p>06.30 Media Shopping. Shopping TV 07.20 Mystere. Serie TV 09.15 Carabinieri 3. Serie TV 10.15 Donnavventura. Rubrica 11.00 Speciale Tierra de Lobos. Show. 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Speciale Tierra de Lobos. Show. 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Poirot. Serie TV 17.40 Monk. Serie TV 18.25 Pianeta mare. Reportage 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.30 Black Thunder - Sfida ad alta quota. Film Azione. (2007) Regia di Michael Keusch. Con Steven Seagal, Steve Toussaint, Angus MacInnes. 23.35 Life. Serie TV 01.10 Tg4 - Night news. Informazione 01.33 Ieri e oggi in tv special. Rubrica 03.05 Media Shopping. Shopping TV 03.20 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 09.05 Zoo doctor. Serie TV 09.55 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Cougar Town. Serie TV 14.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti. 21.10 Italia's Got Talent. Show. Conduce Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico. 00.00 Zelig Circus. Show 00.03 Avvocati a New York. Serie TV 01.00 Tg5 - Notte. Informazione 01.30 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 02.20 Normandia: passaporto per morire. Film Spionaggio. (1994) Regia di Waris Hussein. Con James Fox.</p>	<p>07.00 I'm in the Band. Serie TV 07.20 Cartoni Animati 11.00 Robin Hood. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Rubrica 13.40 Batman - Il ritorno. Film Azione. (1992) Regia di Tim Burton. Con Danny DeVito, Michael Keaton. 16.00 Samurai Girl. Serie TV 17.50 Magazine Champions League. Rubrica 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.01 Life Bites. Sit Com 19.20 Un ponte per Terabithia. Film Fantasia. (2007) Regia di Gabor Csupo. Con Josh Hutcherson, AnnaSophia Robb, Zoey Deschanel, Robert Patrick. 21.10 Harry Potter e la pietra filosofale. Film Fantasia. (2001) Regia di Chris Columbus. Con Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Emma Watson, Richard Harris, Maggie Smith. 00.00 Spia per caso. Film Azione. (2001) Regia di Teddy Chan. Con Jackie Chan. 01.50 Sport Mediaset. Rubrica 02.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione. Conduce Andrea Pancani, Alessandra Sardonì. 07.30 Tg La7. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.05 Blookstore. Rubrica. Conduce Andrea Molino. 11.45 4 donne e un funerale. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Winchester '73. Film Western. (1950) Regia di Anthony Mann. Con James Stewart. 16.10 The District. Serie TV 18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese. 23.00 L'uomo dalla cravatta di cuoio. Film Drammatico. (1968) Regia di Don Siegel. Con Clint Eastwood. 00.55 Tg La7 Sport. Informazione 01.00 m.o.d.a. Rubrica 01.40 Movie Flash. Rubrica 01.45 Parché proprio a me? Film Commedia. (1989) Regia di Gene Quintano. Con Christopher Lambert.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Tutti contro tutti. Rubrica 21.10 Una bugia di troppo. Film Commedia. (2012) Regia di B. Robbins. Con E. Murphy, K. Washington. 22.50 Angeli e demoni. Film Thriller. (2009) Regia di R. Howard. Con T. Hanks, E. McGregor, Ayelet Zurer.</p>	<p>21.00 Un maggiolino tutto matto. Film Commedia. (1969) Regia di R. Stevenson. Con D. Jones, M. Lee. 22.55 Rob-B-Hood. Film Azione. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo. 01.05 Rio. Rubrica 01.20 Peter Pan. Film Fantasia. (2003) Regia di P. Hogan. Con J. Sumpter, J. Isaacs.</p>	<p>21.00 Un amico di nome Duke. Film Drammatico. (2012) Regia di M. Jean. Con S. Weber, S. Smyth. 22.35 La musica del cuore. Film Drammatico. (1999) Regia di W. Craven. Con M. Streeep, A. Quinn. 00.45 Ritorno a Cold Mountain. Film Drammatico. (2003) Regia di A. Minghella. Con J. Law, N. Kidman.</p>	<p>18.30 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 18.55 Ninjago. Serie TV 19.50 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 20.30 The Regular Show. Cartoni Animati 20.55 Adventure Time. Cartoni Animati 21.20 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 21.45 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Come è fatto. Documentario 19.00 La febbre dell'oro: Guyana. Documentario 20.00 La febbre dell'oro: La strada è lunga. Documentario 21.00 La febbre dell'oro: O la va o la spacca. Documentario 22.00 La febbre dell'oro. Documentario 23.00 Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV 20.00 Revenge. Serie TV 21.00 Rumori fuori scena. Film Commedia. (1992) Regia di P. Bogdanovich. Con Michael Caine, Carol Burnett, John Ritter. 23.00 American Horror Story. Serie TV 00.00 Jack on tour 3. Reportage</p>	<p>19.20 I soliti Idioti. Serie TV 20.20 New Girl. Serie TV 21.10 Punto d'impatto. Film Drammatico. (2011) Regia di M. Chapman. Con Liv Tyler, Charlie Hunnam. 23.00 Il mistero del bosco. Film Horror. (2006) Regia di Lucky McKee. Con Colleen Williams, Jane Gilchrist.</p>

Dagli sbarchi albanesi alle pecore in piazza Duomo I doc invadono le sale

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

FORSE PER I NON ADDETTI AI LAVORI NON SEMBRERÀ NEANCHE UNA NOTIZIA. EPPURE RIUSCIRE A PORTARE IN SALA I DOCUMENTARI È DAVVERO UNA SORTA DI MIRACOLO. È quello che farà *L'Italia si racconta*, iniziativa resa possibile da un accordo tra Anec Lazio e Istituto Luce Cine-

città che, dal prossimo 5 marzo, coinvolgerà diciassette sale della regione, per poi allargare il tiro a livello nazionale. Al prezzo «politico» di 3euro e 50, ogni primo martedì del mese, fino al sei agosto, i cinema del Lazio saranno «invasi» dal cinema del reale. Sei documentari, di cui uno inedito che spaziano per temi e stili. Si parte, per esempio il prossimo martedì al cinema

Adriano di Roma con *Anija - La nave*, viaggio tra passato e presente nell'Albania degli sbarchi degli anni Novanta, raccontato da chi l'ha vissuto in prima persona: Roland Sejko, lo stesso regista.

Il 2 aprile sarà la volta di *Terramatta* di Costanza Quatriglio, poetica rilettura dell'omonimo romanzo di Vincenzo Rabito. Il 7 aprile, da non perdere, *L'ultimo pastore* di Marco Bonfanti, stravagante favola ambientalista dalla parte di un pastore della periferia milanese che ha invaso piazza Duomo col suo gregge, per trasmettere ai bambini l'amore per la natura. Il 4 giugno è un grandissimo del nostro cinema ad essere ricordato: Monicelli con *La versione di Mario*, film collettivo firmato da Wil-

na, Mario Gianni e Annarosa Morri. Quasi una sorta di «autoritratto» ricostruito attraverso le stesse parole di uno dei padri più nobili e caustici della nostra commedia all'italiana.

Chiudono la rassegna due titoli rivolti alla storia del Ventennio: *Il corpo del duce* di Fabrizio Laurenti e - questo è l'inedito - *Hitler e Mussolini. L'opera degli assassini* del francese Jean-Christophe Rosé. Il primo quasi una sorta di horror in cui vengono mostrate le immagini più crude del cadavere di Mussolini per rievocare quel rapporto «corporeo» che ha legato il popolo italiano col suo dittatore. Il secondo analizza il rapporto di «odio-amore» tra i due dittatori, mettendone in risalto i risvolti drammatici, ridicoli e grotteschi.

È morto Escalar fotografò le star del cinema

SI È SPENTO L'ALTRO GIORNO UNO DEI PIÙ GRANDI FOTOGRAFI ITALIANI, FRANCESCO ESCALAR, noto soprattutto per i suoi ritratti delle star. La camera ardente è stata allestita ieri mattina alla Casa del Cinema di Roma a Villa Borghese. Sempre ieri si sono tenuti i funerali, celebrati nel pomeriggio alla Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo. Escalar aveva 49 anni ed è morto all'ospedale Sandro Pertini a seguito di un malore. Tra le decine di star che aveva fotografato Monica Bellucci e Monica Guerritore.



Una scena da «L'Olandese volante»

L'Olandese in una stanza

Contestata la regia realistica di Andreas Homoki alla Scala

L'eccesso di novità gioca brutti scherzi come in questo Wagner privato del soprannaturale e con riduzioni di dubbio ingegno. Meglio la direzione musicale vigorosa di Haenchen

PAOLO PETAZZI
MILANO

LA PREOCCUPAZIONE DI EVITARE IMMAGINI OLEOGRAFICHE E SOLUZIONI CONVENZIONALI PUÒ GIOCARRE BRUTTI SCHERZI, COME È ACCADUTO NELL'«OLANDESE VOLANTE» DI WAGNER ALLA SCALA AL REGISTA TEDESCO ANDREAS HOMOKI, vivacemente contestato dal pubblico dopo gli applausi agli interpreti musicali. Nei teatri di lingua tedesca la ricerca di novità nelle riletture registiche del repertorio è diventata una consuetudine quasi obbligatoria, anche a costo di interpretazioni forzate, e a Zurigo, dove Homoki è sovrintendente, il suo spettacolo qualche mese fa è stato applaudito.

In questo caso però è difficile dar torto al pubblico scaligero. *L'Olandese volante* (1840-41) è la quarta opera di Wagner; ma è la prima che appartiene compiutamente al suo mondo. Ha radici nell'opera romantica tedesca di Weber e Mar-

schner e nel *Fidelio*, ma con caratteri nuovi di «ballata drammatica» (così avrebbe voluto chiamarla l'autore): c'è un protagonista maledetto (l'olandese condannato a navigare in eterno per annientarsi al momento del giudizio universale), ma non malvagio; c'è una fanciulla, Senta, che porta salvezza (come Leonora nel *Fidelio*), ma che può ottenere la redenzione del dannato solo a prezzo dell'estremo sacrificio. L'anelito dell'Olandese e di Senta non è solo verso la redenzione, ma verso il futuro della stessa musica di Wagner. Nella loro radicale estraneità al mondo circostante si è soliti cogliere con piena ragio-

Convincenti anche gli interpreti da Anja Kampe a Bryn Terfel, Ain Anger e Klaus Florian Vogt

ne un presagio di *Tristano e Isotta*. Wagner avrebbe voluto che si vedesse in Senta la «donna dell'avvenire», e non un'isterica. Già Nietzsche faceva dell'ironia sulla centralità dell'idea della redenzione nel mondo del compositore; ma è un problema mettere in scena *L'Olandese volante* cancellando ogni aspetto leggendario e ogni irruzione del soprannaturale.

AMBIENTATO NELL'OTTOCENTO

Homoki (come molti altri prima di lui) propone una lettura cupamente realistica e borghese, eliminando navi, paesaggi marini ed evocazione delle forze della natura. Tutto si svolge in una grande stanza chiusa, con al centro un ingombrante elemento che ruota per suggerire qualche cambio di scena. Homoki ha voluto una pesante ambientazione negli ultimi decenni dell'Ottocento, con esplicite allusioni all'età del colonialismo: nel III atto, quando canta l'invisibile equipaggio della nave fantasma, si vede bruciare una carta geografica dell'Africa e appare minaccioso un indigeno munito di lancia.

Daland, il padre di Senta, è un commerciante, i suoi impiegati prendono il posto dei marinai, le ragazze che li attendono sono dattilografe e non filatrici. Il ritratto dell'Olandese non incombe sulla scena; ma è un piccolo quadro tenuto in mano da Senta. L'estraneità del protagonista al contesto borghese è presentata in modo clownesco: indossa una goffa pelliccia e tiene in testa una tuba munita di penna rossa. La scena centrale dell'incontro tra lui e Senta è una delle peggiori: prima sembrano giocare a rimpattino, poi, nei due monologhi che formano il testo dell'inizio del loro duetto, li vediamo mettersi a conversare su un divano. Alla fine Senta si spara con il fucile dell'ex-fidanzato Erik.

Assai meglio vanno le cose dal punto di vista musicale: la direzione di Hartmut Haenchen è solida, vigorosa, un poco massiccia, vicina a una nobile tradizione. Anja Kampe è una Senta intensissima, anche se qualche volta portata a forzare. Spesso è parso forzare, la sera della prima, Bryn Terfel, con conseguenze per la correttezza dell'intonazione: si riconosce tuttavia nel suo Olandese la personalità di un interprete autorevole. Molto bravi Ain Anger (Daland) e Klaus Florian Vogt (Erik) e impeccabile il coro.

L'aggressività? dipende anche dall'educazione



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

TALVOLTA CONVIENE DISTOGLIERE LO SGUARDO DAL PRESENTE, e fissarlo in altri tempi e in altre dimensioni, per poi tornare al presente con una capacità comprensiva aumentata. Così, è rinfrancante leggere un libro come *Il buon selvaggio. Educare all'aggressività* (ed. Eleuthera), una raccolta di saggi antropologici, a cura di Ashley Montagu, uno dei primi studenti di Malinowski. Attraversando spazi e tempi diversi (dai Fore della Nuova Guinea ai Kung dell'Africa meridionale, dagli Inuit ai tahitiani), il libro mostra come l'aggressività non sia una componente inevitabile dell'essere umano, ma possa essere appresa, e dipenda dall'educazione: laddove essa sia affettuosa e non punitiva, è l'atteggiamento cooperativo dell'uomo che esce rafforzato. Nel caso dei Fore, ad esempio, l'ordine sociale egualitario emerge dalla relazione tattile e dalla libertà concessa al bambino di applicare un'attività esplorativa secondo la sua iniziativa. Un'altra piacevolissima escursione antropologica è quella che Giorgio Samorini, ricercatore etnobotanico (da consultare il suo ricco sito: www.samorini.it), ci fa fare in *Droghe tribali* (ed. Shake), dove si ripercorrono le modalità e il significato dell'assunzione di droghe presso le popolazioni primitive, dove le droghe non sono per loro una fuga dalla realtà, ma un modo per «vedere meglio la realtà», con scopi spirituali, sciamanici, magici, e in svariati altri modi. E allora un caleidoscopico excursus tra le alghe o i pesci psicoattivi, o le formiche rosse della California, l'iboga del Gabon, i colliri e i clisteri visionari, le droghe per combattere, la lattuga psicoattiva e italfallica degli egizi (da leggere assolutamente la storia del dio Min, da cui la parola «minchia»), l'ipotesi visionaria dell'antropofagia, il tabacco. Se non è un'espansione della coscienza, lo sarà quantomeno della conoscenza.

La Red Bull ha già messo le ali giuste

Pronti nuovi dispositivi Alonso ultimo e felice

Ancora poche ore di test a Barcellona e poi sarà Mondiale Tutti in fila dietro al campione Vettel

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

SECONDO BERNIE ECCLESTONE, UNO CHE DI PILOTI NE CAPISCE, IL TITOLO 2013 SE LO GIOCHERANNO IN QUATTRO: il solito Sebastian Vettel, Fernando Alonso, Lewis Hamilton e Jenson Button. Nell'ordine: Red Bull-Renault, Ferrari, Mercedes e McLaren. Insomma nulla di nuovo sotto il sole, anzi, sotto la pioggia catalana, visto che a Barcellona sono in corso gli ultimi test, pur se proprio la Mercedes può essere l'outsider, grazie all'ingaggio di Hamilton al posto di Schumacher.

Per il resto nel circus siamo già al primo giallo della stagione. Infatti tra i cambiamenti voluti dalla Fia c'è quello relativo al Drs, ovvero l'alettone posteriore che veniva messo in stallo dal pilota, sempre in prova e solo in determinati tratti rettilinei in gara. Adesso anche durante le qualifiche si dovrà rispettare questa regola. Ed ecco pronta la solita Red Bull e il solito genio Adrian Newey, che nei test di ieri hanno girato con una nuova ala posteriore sulla RB9 di Vettel. Un'ala che presenta al centro un condotto verticale che sembra collegare il profilo inferiore con quello superiore. In pratica, l'aria viene spinta attraverso un foro facendo un percorso breve e conservando così il massimo della pressione. Potrebbe essere la chiave di lettura del nuovo regolamento, in modo da ottenere per tutto il giro quello che il pilota otteneva solo manualmente e per un tempo limitato. Irregolare? Per nulla, stando ai primi accertamenti dei commissari. Tanto che tutti stanno lavorando in questo senso. E chi azzeccherà per primo la mossa vincente avrà un vantaggio enorme sin dalla prima gara, il prossimo 17 marzo, in Australia.

La F1 esaspera sempre se stessa e lo

sta facendo proprio in questi ultimi, necessari, giorni di test, visto che poi sarà concesso solo l'uso del simulatore. Ed è così che sempre Red Bull, ma anche Lotus, studiano altre diavolerie, applicando pur sempre il cosiddetto "Effetto Coanda", ovvero utilizzando l'effetto dei gas di scarico per generare carico aerodinamico al posteriore. Coanda, per la cronaca, non è il nome di un serpente a sonagli, ma quello di un ingegnere che nel 1936 brevettò questo particolare effetto fisico. Passando alle gomme Pirelli, troviamo un altro cambiamento, ovvero un ventaglio maggiore di mescole disponibili, che però dureranno ancora meno dell'anno scorso, tanto che qualcuno ha ipotizzato un minimo di ben 4 soste a gara. Un dato che preoccupa tutti, compresa la Ferrari, visto che finora la rossa ha mostrato di "mangiare" le gomme più dell'eterna nemica, la Red Bull.

La F138 ha provato una simulazione di gara, non cercando i tempi. Alonso è addirittura ultimo (il più veloce è stato Grosjean con la Lotus), «ma abbiamo raccolto tanti dati utili alla nostra competitività», giura lo spagnolo, che poi ammette: «Siamo ancora un po' in ritardo». Sulla rossa spicca la notevole bocca anteriore, studiata forse per un ottimale passaggio dei flussi nel sottosocca, che potrebbe rappresentare il "segreto" del Cavallino. Infine la Rai: solo 9 i Gp di diretta e quel che è peggio è che sono esclusi i primi tre. Sky ha ottenuto quel che voleva.



Fernando Alonso FOTO INFOPHOTO



Valentino Rossi FOTO AP-LAPRESSE

Rossi c'è, ma Lorenzo va fortissimo

Conclusi i test di Sepang La sorpresa è Marquez

Il Dottore è finalmente tornato competitivo: lotterà per il Mondiale, ma gli spagnoli sembrano più veloci...

GIANNI PAVESE
ROMA

ROSSI C'È, MA INSEGUE: IL RITORNO IN YAMAHA HA PERMESSO AL VALENTINO DI TORNARE FRA I PROTAGONISTI DELLA MOTOGP, MA RISPETTO AGLI ANNI PRE-DUCATI, I SUOI AVVERSARI SONO CRESCIUTI, NONOSTANTE L'ADDIO DI CASEY STONER. La seconda sessione di test invernali a Sepang in Malesia lo ha dimostrato: anche in queste seconde prove stagionali è arrivata la conferma che a giocarsi il mondiale saranno in quattro: Pedrosa, Lorenzo, Marquez e Rossi.

Tre spagnoli e un italiano. Più veloci, sempre: sia in condizioni di asciutto che con la pioggia. Lorenzo ha il solito mostruoso passo, Pedrosa le solite performance da urlo, ma alterne. Marquez (e anche Crutchlow) sono ostici. E Rossi è tornato: finalmente si sente competitivo, e pian piano ritroverà la confidenza per osare e girare al limite. Si sa che gli agonisti come lui tirano fuori il meglio nelle gare che contano. È peggiorato leggermente come tempi rispetto alla prima sessione di test, «è andata un po' meno bene», la sua ammissione, ma ha comunque dimostrato di avere un passo

regolare. Pedrosa e Lorenzo hanno invece mostrato la solita sicurezza, dominando di fatto a livello di continuità e tempo sul giro. Marquez è la vera sorpresa di questo inizio di stagione: nessuno metteva in dubbio il suo talento, ma aspettarselo sin da subito, all'esordio in MotoGP, a girare con il passo dei migliori non era pronosticabile. In ripresa le Ducati, con Dovizioso ottavo e fiducioso. Ma lontano.

Il campione del mondo in carica ha fatto segnare il miglior tempo in condizioni di pista asciutta, Daniel Pedrosa, invece, è rimasto davanti a tutti sul bagnato, con la pioggia che ha caratterizzato l'ultimo giorno di test. Lorenzo ha anche completato una discreta simulazione di GP, cosa che non ha fatto nessuno dei suoi rivali. Con la pista asciutta i primi cinque sono stati nell'ordine Lorenzo, Pedrosa, Marquez, Crutchlow e Rossi (staccato di otto decimi). Con il bagnato è stato Pedrosa a registrare il miglior tempo, con Marquez secondo, Lorenzo terzo e Valentino Rossi, che è rimasto in pista fino all'ultimo secondo, agguantando sul finale la quarta piazza, a mezzo secondo tondo dal leader.

Valentino, nel complesso, ha mostrato di poter competere con i primi anche in questa seconda sessione di test malesi, ma, rispetto alla prima sessione, ha avuto qualche insicurezza in più, sia come tempistiche, che come progressione nel lungo termine. La conferma è comunque che Rossi è lì e sarà protagonista per tutta la stagione, pronto a giocarsi il podio con i tre spagnoli. «Questa sessione è andata un po' peggio dell'altra - ha dichiarato Rossi una volta terminati i test - Abbiamo cercato di trovare una soluzione per migliorare la moto e avvicinarci ai primi e invece siamo andati indietro. Non c'è da preoccuparsi, però, perché le gare sono un'altra cosa. Ci manca un po' di trazione, che pregiudica il nostro punto di forza, il bilanciamento della moto, ma sono tornato a divertirmi e il bilancio complessivo è buono». Anche Rossi è stato poi impressionato da Marc Marquez: «Ho fatto alcuni giri alle sue spalle e mi sono divertito a lottare con lui e vederlo guidare» e soprattutto da Lorenzo: «È andato fortissimo, sarà duro stare con lui in gara».

CAGLIARI

Cellino rifiuta i domiciliari: «Resto in carcere, voglio uscire da uomo libero»

Il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, ha rifiutato gli arresti domiciliari e resta nel carcere di Buoncammino. Lo riferisce il Cagliari calcio in una nota sul suo sito internet. «Nella mattinata odierna (ieri per chi legge, ndr) si è appreso dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Cagliari che ha disposto gli arresti domiciliari del Presidente

Massimo Cellino», possibilità negata in prima battuta dalla decisione del Gip, che voleva tenere Cellino in carcere. «I legali del Presidente - si legge nella nota - hanno subito raccolto la ferma indicazione del Presidente Cellino di ringraziamento ai Giudici e all'operato dei legali, ma di voler uscire solo da uomo libero, in quanto intimamente convinto di

essere del tutto innocente». La decisione del massimo dirigente rossoblu è stata subito formalizzata ai Giudici. Nel frattempo la società, i dirigenti, i dipendenti e i giocatori «rinnovano la loro stima al presidente Massimo Cellino, che ancora una volta conferma il proprio coraggio e l'indiscussa integrità morale».

Giggs non smette più: rinnova con il Manchester

Il numero 11 non è più solo un numero, ma un tatuaggio sulla schiena di un giocatore eterno ed eccezionale, e un uomo serio

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

AL SUO DEBUTTO NEL MAN U, 2 MARZO 1991, CONTRO L'EVERTON, L'URSS E IL PATTO DI VARSAVIA DOVEVA-NO ANCORA SPEZZARSI, IL GOVERNO ANDREOTTI NUMERO 6 ANNASPAVA E TOTÒ SCHILLACI, FRESCO DI RISVEGLIO DAL SOGNO DI ITALIA '90, INSEGUIVA IL GENIO PERDUTO PER SEMPRE. Aveva compiuto diciassette anni nel giorno della firma del contratto e con quella ripresa, degna della McLaren Honda di Ayrton Senna, Ryan Giggs già sbruciacchiava i fili d'erba.

Nato Wilson per nome di padre, un rugbista, cresciuto col cognome della madre e il Dna del nonno, un signore della Sierra Leone immigrato



Ryan Giggs, campione dello United FOTO AP-LAPRESSE

nel Galles, Ryan è il bambino nutrito a pane e calcio nella squadrata di quartiere del Deans. Uno sport adoperato come antidolorifico, per lenire le ferite di un trasferimento traumatico da Cardiff ai fumi della periferia di Manchester: bisognava seguire stipendio e carriera di mister Danny Wilson. Ventitré stagioni e 931 partite di club dopo, in rotta di avvicinamento ai quarant'anni, quel contratto, con mille pezze, postille, timbri di rinnovo è ancora lì.

Nel mentre, Giggs si è fatto mito, lui e il numero 11 stampigliato sulla divisa dei Red Devils, ormai un tatuaggio sulla schiena dell'esterno gallese. The Wizard, il mago, ma più propriamente lo stregone che non invecchia mai, venne battezzato campione dal suo trampolino di lancio, sir Alex Ferguson: «Cosa posso dire, di lui, che non sia ancora stato detto? È un giocatore meraviglioso, un uomo eccezionale, un esempio per tutti, anche per come cura la sua persona. Che abbia alle spalle tutti questi anni di calcio e di gol è stupefacente, nel calcio moderno». Di gol, certo, 168 nel complesso, grazie a un piede di velluto. E poi 12 Premier League, quattro FA Cup, tre coppe di Lega, due Champions, una Supercoppa, una Coppa Intercontinentale, un mondiale per club. Tutto. Eppure il fuoco brucia ancora: all'Old Trafford, per

un altro anno, Ryan potrà arare la fascia sinistra imbambolando calciatori che potrebbero essere coetanei dei figli. E se i cavalli vapore iniziano a declinare, per un verso la tecnica e il mestiere, per un altro le scienze alimentari prolungano ciò che natura comanda. Giggs ha rovesciato l'icona del calciatore del Regno Unito sregolato, alcolizzato, violento. Non ha esaurito due fegati, come Pete Best e il suo triste emulo, Gazza Gascoigne; non si è dedicato alla falciatura delle caviglie, anzi, la scheda - alla voce espulsioni - reca una nota pressoché inverosimile: una. L'altro giorno, contro i Queen's Park Rangers, la partita numero 999. Pure un gol, per renderla più dolce. Oggi, di fronte al Norwich City, la millesima. Ed è sacrilegio bollarla con un insulto «attaccamento alla maglia». Qui c'è dell'altro, qui si respira l'autentica devozione.

...
Oggi sarà in campo per la millesima partita. Ferguson: «Cosa posso dire di bello su lui, che non sia ancora stato detto?»

DOPPI SALDI **TERMINA DOMANI**



IL PIÙ ECONOMICO

CELOSIA
sofà 3 posti in tessuto Pheonix color Testa di Moro
L196 P87 H66,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~898€~~
DOPPIO SALDO ~~299€~~

189€

ULTERIORE RIBASSO



7 COMODI POSTI

COLVILLEA
sofà angolare in tessuto Etienne color Grigio Perla
L269 P241 H89,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~2.598€~~
DOPPIO SALDO ~~999€~~

899€

ULTERIORE RIBASSO



IN VERA PELLE

LOASA
divano 3 posti **IN VERA PELLE** Genisia color Sabbia
L200 P85 H92

LISTINO ~~1.398€~~
DOPPIO SALDO ~~549€~~

499€

ULTERIORE RIBASSO

**È L'ULTIMA CHANCE
PER RISPARMIARE IL TRIPLO**



CON PENISOLA

CAREX
sofà 4 posti maxi seduta lunga
in tessuto Pheonix color Sabbia L242 P154 H88,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.398€~~
DOPPIO SALDO ~~549€~~

489€

ULTERIORE RIBASSO



UN VERO LETTO

CANARINA
sofà **LETTO** 3 posti
in tessuto Etienne color Rosso Cardinale L196 P226 H90,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.398€~~
DOPPIO SALDO ~~549€~~

489€

ULTERIORE RIBASSO

poltrone*esofà*
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente nei 116 negozi specializzati poltronesofà. Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 3 marzo 2013. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Offerte valide salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio.



ACQUISTA ANCHE **ONLINE**
poltronesofa.com